Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 1.o Maggio 1928 - Anno VI — Prima Edizione MATTINO — Num. 103

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 6; ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Italia gloriosa d'armi e di lavoro oggi a Torino

nell'Esposizione internazionale per il IV centenario di Emanuele Filiberto e per il Decennale della Vittoria

PIEMONTE

Nel cuore della primavera, dopo quasi quattro lustri, Torino, divenuta più grande e più bella, torna a celebrare, davanti all'Augusta Maestà del Re, la sua Festa più significativa. Infatti l'Esposizione che apre oggi la candida collana dei suoi padiglioni e sgrana la scintillante teoria delle sue ricchezze tra la verdeggiante chiostra del Valentino, non è soltanto l'attraente emporio aperto all'ondata della folla curiosa, ma è anche la solenne festività che esprime e concreta, in una gara e in una scelta di valori, tutto ciò che il grande cuore, oltre che il poderoso braccio di Torino, può dare. La regale tradizione della Città Sabauda, la sua gloriosa lealtà, non mai smentita attraverso i secoli più cozzanti e le prove più dure, l'invitto patriottismo, l'aristocratica dignità, la sobria distinzione, insieme al ritmo pacato e sicuro della sua forza — tutto ciò insomma che è bellezza di linea e fecondità di opere, felicità di spirito e ubertà di terra riappare oggi in classiche, solide e serene linee attraverso questa manifestazione, in cui l'Italia antica e nuova, più gloriosa e più eretta che mai sotto il fulgido scettro del Re Vittorioso e sotto la guida sicura del Duce, riconosce una delle sue affermazioni più nobili e più vive.

Non a caso l'evento, che segna una data nella storia patriottica e guerriera d'Italia, il Decennale della Vittoria, si avvera sotto l'augusto patronato del Comandante dell'Invitta Terza Armata, S. A. R. il Duca d'Aosta; non a caso, dalla luminosa schiera dei Principi e delle Principesse Sabaude che fioriscono la solenne cerimonia d'oggi, si schiude fastosamente verso di esso il giovanile sorriso di Umberto Principe di Piemonte; e non a caso, convenuto nel sole di maggio, dispiegato alla brezza di maggio, garriscono e tintinnano di decorazioni le 194 bandiere che sull'Isonzo e sul Piave, negli Altopiani e sulle vette alpine, sul Grappa e a Vittorio Veneto si coprirono di gloria in mille assalti.

Torino, culla del Re italiani, madre del Risorgimento, dea tutelare dell'indipendenza d'Italia, non poteva celebrare la festa della tradizione e del presente, la solennità delle armi e delle opere, senza questo palpitar di vessilli, senza sentire cioè, sul proprio cuore, lo testimonianza delle sue antiche glorie e dei suoi nuovi eroismi. La grande anima popolare non si sprezza in frequenti quanto inutili espansioni. Così il popolo di Torino, quel popolo che per primo forni all'Italia l'esempio della disciplina fattiva, quel popolo conscio e ordinato, dal quale un freddo equilibrio sembra escludere ogni moto eccessivo e ogni, sia pur gioiosa, turbolenza, dimostra invece oggi — al passaggio del suo Re e delle gloriose bandiere — quale forza entusiastica sappia far scattare dal segreto e dal silenzio del proprio cuore quando la data sia degna, quando l'avvenimento sia grande. Torino ha dimostrato ancora una volta che la vera potenza d'Italia, dell'Italia discesa da Roma, sia nell'essere calma e raccolta alle opere quotidiane, ma negli eventi prorompente ed irresistibile.

Festa di regalità, dunque; festa d'armi e di gloria, ma anche festa dell'energia creatrice, giacchè oggi, al simbolo glorioso si sposa un significato operoso: il suggello regale s'imprime sulla laboriosità produttiva e le dà una dignità aristocratica. Nella sua Esposizione pel Decennale della Vittoria, Torino, memore del passato ma vigile sull'avvenire, avvince col nastro sabaudo la spada all'incudine, il moschetto alla marra; celebra in sè la sua duplice forza, che la fa egualmente pronta alla lèncea e all'officina, al cannone e all'aratro, quando egualmente la Patria chiami pel sangue o pel pane. Così la festa d'oggi diventa anche la celebrazione serena del lavoro, di quel lavoro dal quale la austera città sabauda ha saputo trarre la sua nuova fisionomia, chiara, spaziosa, nerea; di quel lavoro attraverso il quale essa, che aveva già dato alla Patria l'esempio eroico, ha saputo offrire all'Italia anche l'esempio più perfetto di progressione, il più magnifico congegno d'attività moderna: la sua scintillante industria.

In questo senso, con l'odierna celebrazione, Torino — augusta e operaia insieme — reca un cordiale vibrante contributo a quella collaborazione, a quella ideale fusione tra dirigenti e popolo, tra pensiero e braccia, tra classi e classi, tra passato e futuro, che è il lievito della Nazione rinata e dello Stato nuovo e dalla quale l'Italia deriva la speranza di una sempre più luminosa grandezza.

Il percorso del corteo reale

Il manifesto del Duca d'Aosta

Stamane, 1.o maggio, S. M. il Re alle ore 10 Inaugurerà l'Esposizione Internazionale per il IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria. La cerimonia inaugurale, con discorso di S. A. R. il Duca di Aosta, avrà luogo nel salone dei festeggiamenti nel recinto dell'Esposizione. Il Corteo Reale percorrerà il seguente itinerario: piazza Castello, via Po, piazza Vittorio Veneto, via Lungo Po, corso Cairoli, corso Vittorio Emanuele, corso Massimo d'Azeglio, con ingresso all'Esposizione dal piazzale del monumento a S. A. R. il principe Amedeo.

La Giunta Esecutiva dell'Esposizione, presieduta da S. A. R. il Duca d'Aosta, ha fatto affiggere oggi questo manifesto:

« *Cittadini!*

« *Il giorno atteso con tanto vivo desiderio sta finalmente per sorgere. La prima delle grandi manifestazioni indette per celebrare il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e del decimo anniversario della Vittoria, avrà domani la sua consacrazione. Le storiche sale del Castello del Valentino accoglieranno i ricordi gloriosi che attestano la grandezza dei nostri Principi e Re ed i cimelii più sacri della nostra grande Vittoria. E negli edifici del Parco che delle passate Esposizioni vide i superbi trionfi, passerà come in una immensa rassegna, quanto nei campi della produzione — fino nelle Colonie lontane — esprime la bellezza e la forza dell'ingegno e del lavoro italiano.*

« *Torinesi!*

« *Di fronte al grande evento che si compie domani, voi dovete provare una soddisfazione profonda ed un legittimo orgoglio: ancora una volta l'Italia ed il mondo civile guarderanno a questa nostra città: ancora una volta essa sentirà vibrare l'anima della Patria unita non solo nelle memorie del passato, ma nella visione altissima del suo grande avvenire.*

« *Al Re vittorioso che con l'augusta Regina e coi Principi della Reale Famiglia si è degnato venire fra noi a rendere più solenne l'inaugurazione della nostra Esposizione, salga dai memori cuori l'espressione della riconoscenza e della devozione infinita, mentre dall'antica Città guerriera si eleva l'inno trionfale dell'Italia, rinnovata dal Duce in una primavera di fiorente giovinezza, e risuona dall'Alpi, sui mari, e nei cieli il fatidico grido: Eviva il Re!*

La Giunta Esecutiva: Il Presidente, *Emanuele Filiberto di Savoia Duca d'Aosta.*

Il Vice-Presidente: Gerardo Gobbi; — Il Commissario Generale: Adolfo Bona; — I Commissari: Carlo Nicolis Di Robilant, Alessandro Orsi, Demetrio Asinari Di Bernezzo, Giorgio Hardanzello, Eugenio Bertinetti, Giovanni Chevalley, Luigi Collino, Mario De Albertis, Emilio De Benedetti, Casimiro Dogliotti, Alessandro Fubini, Camillo Jona, Paolo Mazzonis, Giuseppe Ratti, Giuseppe Rotta, Emilio Zanzi.

Da San Quintino a Vittorio Veneto

L'Esposizione che oggi Torino inaugura celebra, oltre al decennale della Vittoria, il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto. Il maggior titolo di gloria militare del Principe Sabaudo, è certamente quello che gli deriva dalla vittoria conseguita sui campi della Piccardia, in quella giornata di S. Lorenzo, sulle milizie francesi condotte dal Connestabile Duca di Montmorency. La fortunata giornata suscitò nell'animo dell'Imperatore Filippo II un sentimento di riconoscenza per il suo capitano, per cui lo premiò degnamente instaurandolo con pienezza di diritti e di sovranità, sulle terre storicamente unite nel Ducato Sabaudo. Poi la saggezza del Principe superò il valore del condottiero e sorsero quegli ordinamenti civili, giudiziari, militari ed economici che, in piena Rinascenza, fanno del Piemonte uno dei più mirabili Stati, precursori delle odierne organizzazioni. Origina quindi da San Quintino la grandezza di Emanuele Filiberto, ed in quella battaglia, indubbiamente il Principe di Savoia trasfuse la sua genialità di comandante, il suo coraggio di combattente, la sua virtù di stratega. Se la battaglia non fu convenientemente sfruttata in tutta la sua portata politico-militare, ciò riguarda, non il comandante, ma l'Imperatore Filippo II ed il Re Enrico, e il giudizio su tale frangente, lo ha dato meglio di ogni altro, il vecchio e grande imperatore Carlo V. Quando nel Monastero di S. Giusto, l'Imperatore, sul cui regno non tramontò mai il sole, ricevette il messaggio col quale il figlio Imperatore Filippo II gli annunziava la vittoria di San Quintino, ebbe ad esclamare, ancora prima di spiegare il foglio: « Dunque Re Filippo è a Parigi »: ma dinanzi alle rispettose obbiezioni del messo, il quale manifestò la deliberazione dell'Imperatore di sospendere le operazioni militari, malgrado il parere del Duca di Savoia, il vecchio Imperatore, ormai umile monaco di S. Giusto, gettò a terra il dispaccio, disdegnando di leggerlo.

***

San Quintino, 10 Agosto 1557.

La pace stipulata tra Carlo V ed Enrico II nel 1556 fu infranta da Filippo II con l'accendere nuove guerre tra Spagna e Francia in diversi scacchieri europei, ove le due supremate politiche e militari, si erano lungamente combattute. Alla frontiera settentrionale della Francia, si formò un esercito comandato dal Connestabile Duca di Montmorency, per contrastare una poderosa massa imperiale riunita nelle vicine Fiandre, sotto il comando del Duca Emanuele Filiberto di Savoia.

L'Esercito spagnuolo era forte di 35 mila fanti e 12.000 cavalli; quello francese di oltre 30.000 fanti e 7000 cavalli.

Il disegno operativo del Duca di Savoia era nettamente offensivo: prendere la fortezza di S. Quintino, che rappresentava la più importante piazza forte francese verso le Fiandre e quindi puntare direttamente su Parigi. Il Duca tentò di prendere la fortezza di sorpresa, con un audace colpo di mano il giorno due di agosto, ma fu prontamente respinto dalla debole guarnigione ed allora iniziò l'assedio regolare. L'esercito francese accorse in difesa della fortezza, e sapendosi inferiore, si limitò ad osservare le forze del nemico ed a rinforzare la guarnigione con un invio di pochi centinaia di uomini al comando del Coligny, signore del Connestabile. Tra il due e il nove agosto, le due masse armate, continuarono a rinforzarsi e a molestarsi attorno alla fortezza. Il Duca di Savoia riceveva un sussidio di 12.000 fanti inglesi ed altri rinforzi ricevevano i francesi, finanto che il Montmorency credendo alle insistenze del Coligny, non decise di forzare il passaggio per entrare nella fortezza con un distaccamento di 4000 fanti e 2000 cavalli. E' in seguito a questa decisione che si produce la battaglia.

San Quintino, distante circa 150 chilometri da Parigi, aveva la sua difesa principalmente nella sua topografia. L'abitato infatti era quasi completamente circondato dalle acque della Somme e per il resto occupava pure il elevati di una collinetta. Le mura della fortificazione completavano la difesa. L'assedio si saldava da ovest ad est, nel corso del fiume, così che per operare verso la collina gli assedianti erano costretti a superare i pochi varchi del fiume stesso, che avrebbero dovuto essere severamente controllati per parte dei francesi. E' stata la mancanza di tale controllo, che permise la geniale manovra del Duca di

Le fasi della vittoriosa battaglia sono diverse e scevrate e segnano atti eroici da ambo le parti, sinchè la superiorità tattica ed organica delle milizie di Emanuele Filiberto non conquistano il successo pieno e completo della giornata. Le necessità continuarono nella notte, tutte le artiglierie francesi caddero in mano spagnuole, ed il Duca trovava aperta la via di Parigi. Le perdite francesi sono così riassunte: 200 uomini d'arme, 22 connestie di cavalleggeri, 800 archibugieri, 33 insegne di lanzi tedeschi, 92 di spagnuoli; 14 pezzi. Il resto dell'Esercito, circa 10 mila uomini, in disordine completo.

***

La battaglia di San Quintino, è rimasta come si è detto, memorabile nella storia della evoluzione dell'arte della guerra perchè essa prelude ai principi moderni, e grandemente si distacca dalle abitudini contemporanee. Quasi a precedere lunghi secoli di evoluzione bellica il Duca di Savoia, abbozza il movimento fumoso, ordinando la prostituzione di nubi, lungo tutto il fianco destro del suo

Splendore regale alle nozze Savoia Genova-D'Arenberg

La fastosa pittoresca cerimonia nella sala del Trono e nel Duomo

Il dolce nodo d'amore che unisce per sempre Sua Altezza Serenissima la Principessa Lydia di Arenberg a Sua Altezza Reale Emanuele Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, è stato consacrato ieri mattina dal duplice rito civile e religioso, ed alla coppia augusta va oggi, con immutabile cuore, l'augurio fervidissimo della città fedele.

Alla cerimonia ha dato il suggello della regalità la presenza dei Sovrani e di tutta la Famiglia Reale, raccolta per la festosa circostanza a Torino, e di tutti i Principi della Casa di Savoia, ma idealmente anche la cittadinanza intera vi ha partecipato, improvvisando subito dopo agli augusti sposi una imponentissima dimostrazione, che aveva qualcosa di affettuoso e di commovente insieme.

In Piazza S. Giovanni

Mentre si svolgeva il matrimonio civile la folla si è raccolta nelle adiacenze della Chiesa metropolitana, la cui piazzetta fu tenuta perfettamente sgombra. Le automobili che arrivano da via XX Settembre sostano un attimo davanti alla scalinata e da esse ne discendono le dame e i cavalieri. Sui predisposti gentiluomini e valletti dirigono, per le tre parte d'ingresso la interminabile e smagliante teoria degli invitati, cosicchè senza il minimo ristagno la triplice fila di signore e signori entra nell'interno della chiesa. Le autorità e gli ufficiali hanno avuto il loro ingresso dalla parte che fronteggia palazzo Chiablese. Prima ancora delle 10 tutti hanno già raggiunto il posto assegnato. Il sole, vinte le ultime nuvolaglie che di buon mattino ingombravano il cielo, sfolgora irradiante sulla vetusta facciata della Metropolitana. Sul pronao alcuni cesti di fiori riflettono la dolce grazia dei loro colori sulla levigata lucentezza del pavimento marmoreo.

L'aria purissima accoglie e rimanda come in un gradevole sfioco di giardino primaverile, i bagliori delle gemme che ornano il capo delle dame e giuoca nei lunghi e leggeri veli delle quali esse sono leggiadramente ricoperte, dal sommo dell'acconciatura fino ai lembi dei serici vestiti.

Dalla folla non parte che un indistinto brusio che ad ondate arriva e subito si frange sulla severa gradinata dov'è già stabilito un assoluto silenzio, simbolico preludio al raccoglimento della funzione religiosa.

Si ha l'impressione di muoversi in una vastissima sala e di respirare la atmosfera di una serra tant'è gentile il rapido movimento delle dame che passano tra i cavalieri schierati e tanti sono i fiori che esse recano in lesichadre corone attorno alle fronti sulle quali giuocano le ombre dei pizzi e dei merletti.

L'arrivo delle automobili non è clamoroso nè di trombe nè di motori, appena si ode il frusciare delle gomme sull'acciottolato e il passo svelto di coloro che ne dirigono rigorosamente il movimento.

Le storme dei colombi che nel campanile hanno il loro nido, passa e ripassa in lunghi e altissimi giri mettendo nell'aria cristallina un fremito di penne e un gioioso desiderio di azzurro. Tutto è festivo: la fisionomia delle case e delle persone si ritaglia nella viva luce solare con una armoniosa precisione di particolari e vien fatto di pensare alla sonorità di certi antichi quadri o alla mossa dolcezza di vecchi madrigali dipinti o scritti in occasione di altre nozze Principesche. Il vecchio quartiere torinese ben si addatta ad incorniciare lo spettacolo che è di una dolce signorilità e di una grazia squisita.

Nella sala del Beato Amedeo

E' nella sala detta del Beato Amedeo, la stessa sala che vide le nozze di Umberto I con Margherita di Savoia, che si compie la cerimonia austera del matrimonio civile. In fondo alla vasta sala è disposto il gran tavolo ricoperto d'un ricco tappeto rosso, destinato all'atto di Stato Civile, che dovrà essere compiuto da S. E. Tittoni, presidente del Senato, assistito da S. E. il ministro delle Colonie, on. Federzoni, in funzioni di notaio della Corona, e presente il Podestà di Torino, ammiraglio di Sambuy.

I Principi Reali ed i Principi delle Case di Arenberg, di Ligne e di Croy giungono poco prima delle ore 10 a Palazzo Reale, e si riuniscono nella Sala del Trono, attigua alla Sala della Coppa. Nella Sala dei Paggi si raccolgono le alte cariche di Corte, le dame di Corte e di Palazzo della Regina e la Corte del Duca di Genova; nella sala dei Paggi si dispongono invece i gentiluomini, i scrimonieri e gli aiutanti di campo del Re e i gentiluomini e gli ufficiali della Corte del Duca di Genova.

Alle 9,30 precise si forma il corteo reale che, preceduto dal Gran Cerimoniere, cerca di S. A. attraversa la sala della Coppa, il gran scalone da ballo ed entra nella sala del Trono Ducale. La sposa, sorridente e commossa, è al braccio del padre. S. M. il Re dà il braccio alla Regina. Seguono tutti gli altri Principi Reali e di Casa d'Arenberg.

La funzione civile è breve, nella sua grande austerità. Di fronte al senatore Tittoni si dispongono gli Sposi di fianco i testimoni. Più indietro sono le poltrone per i Sovrani, cui i Principi fanno corona.

Il senatore Tittoni, previa autorizzazione del Sovrano, legge gli articoli del Codice Civile e quindi rivolto alla Sposa pronuncia la rituale domanda:

— Vostra Altezza Serenissima, Principessa Lydia di Arenberg, è contenta di prendere per suo legittimo consorte S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia?

La Principessa china leggermente il capo e pronuncia chiaramente il sì rituale.

L'ufficiale di Stato Civile ripete la domanda al Duca di Pistoia. Il Principe si volge verso S. M. il Re, rimanendo in rigida posizione militare e attende il consenso. Il Sovrano fa un cenno del capo e allora il Duca di Pistoia, rivolto a S. E. Tittoni, pronuncia ad alta voce il sì sacramentale.

Subito dopo l'ufficiale di Stato Civile porge la penna d'oro alla Principessa Lydia di Arenberg, la quale firma la duplice copia dell'atto matrimoniale, redatto sui registri, uno dei quali è destinato all'archivio dello Stato Civile della Corona e l'altro all'archivio del Senato. A sua volta firma il Duca di Pistoia, poi il Conte di Torino e il Duca di Bormano come testimoni dello sposo; il Principe Karl d'Arenberg e il Duca Everard d'Arenberg per la sposa.

Firmano quindi S. E. Federzoni, quale notaio della Corona, S. M. il Re ed i Principi e, per ultimo S. E. Tittoni, che dà lettura dell'atto.

Il corteo regale

Ad un cenno del Re si forma nuovamente il corteo per recarsi alla cerimonia religiosa in S. Giovanni. Esso, attraversati il salone da ballo e la sala degli Arazzi, scende per lo scalone detto della Santa Sindone e raggiunge la chiesa dalla parte della tribuna reale.

Precedono il corteo il Gran Cerimoniere di Corte ed il Prefetto di Palazzo. S. M. il Re dà il braccio alla Regina. Il Principe d'Arenberg che dà il braccio a S. A. R. la Principessa Lydia di Arenberg, il Duca di Pistoia con la Principessa Emma d'Arenberg madre della sposa. Seguono il Principe di Piemonte con la Principessa Maria de La Paz, il Principe Konrad di Baviera con la Principessa Mafalda, il Duca d'Aosta con la Principessa Giovanna, il Duca delle Puglie con la Principessa Maria, il Conte di Torino con la Principessa Bona, il Duca degli Abruzzi con la Principessa Elena d'Aosta, il Duca di Genova con la Principessa Anna di Francia Duchessa delle Puglie, il Principe d'Assia con la Principessa Maria del Pilar, il Principe di Udine con la Principessa Maria Adelaide, il Duca di Bergamo con la Principessa Jolanda, il Duca d'Ancona con la Principessa Edvige d'Arenberg, il Conte Calvi di Bergolo con la Principessa Charles de Ligne, il Duca Engelbert d'Arenberg con la Principessa Charlotte de Ligne, il Principe Karl d'Arenberg con la Duchessa Anna d'Arenberg, il Principe Herick d'Arenberg con la Principessa Emma d'Arenberg, il Principe Everard d'Arenberg con la Principessa Etienne Croy de Solre, il Duca Engelbert de Croy con la Principessa Charles d'Arenberg. Vengono quindi S. E. Tittoni con la Duchessa Thion di Revel, S. E. Federzoni, il senatore Mattioli-Pasqualini Ministro della Real Casa, S. E. Giunta, il conte Bores d'Olmo, le Dame della Regina, delle Principesse e della Casa di Arenberg.

Il corteo regale entra nella chiesa, già gremita di una magnifica folla di invitati, percorre un tratto della navata di sinistra, sbocca in quella centrale e si avvia al Presbiterio. Gli sposi prendono posto di fronte all'altare al ricco inginocchiatoio che posa su un ricchissimo tappeto antico donato per la nozze di Umberto I dall'Arcivescovo Ricardi di Netro.

A sinistra degli sposi sono gli inginocchiatoi per i Sovrani. A fianco del Duca di Pistoia si collocano il Principe di Piemonte ed il Principe di Udine, a fianco della sposa il Principe di Ligne ed il Principe Engelbert d'Arenberg. Dietro i Sovrani si raccolgono tutti i Principi di Casa Savoia e, un po' più discosto, tutti gli ufficiali del « Nizza Cavalleria ».

A destra dell'altar maggiore, di fronte ai Sovrani, si pongono tutti i Principi della Casa d'Arenberg, Croy e Ligne. Nel coro basso sono tutte le dame di Corte e di Palazzo della Regina.

In un altro banco, più indietro, di fronte all'altare, prendono posto S. E. Tittoni, S. E. Federzoni e le rappresentanze del Senato e della Camera, senatori Giovanni Rossi, Bebandenzo, Ricordati, on. Clan, Don Pacinotti, Medaglia d'oro, Pon. Manuresi, l'onorevole Bordin e onorevole Tassi di Valsavarenche. In un secondo banco a sinistra sono le dame della Regina; a destra le dame ed i gentiluomini delle Corti Principesche. Fuori del Presbiterio, in altri banchi ancora, son le maggiori personalità: S. E. Bolzon, il maresciallo Caviglia, il maresciallo Pecori-Giraldi, S. E. Cavaliero, il generale Peitti di Roreto, il Prefetto, De Vita, il Podestà, ammiraglio Di Sambuy, il colonnello Di Robilant, i senatori Agnelli, Bianchi, Facta, Bouvier, Frassati, Boria di Argentina, Brondi, Ferrero di Cambiano, Ruffini e Orsi; gli onorevoli Bagnasco, Quilico, Ponti, Maraini, Olivetti e Gianotti, il comandante il Corpo d'armata, gen. Tiscornia, il gen. Montefinale, il gen. Gazzera, della Scuola di guerra, il gen. Sasso, dell'Accademia Militare, il gen. Da Pozzo, dei carabinieri, il generale Tiby, della Milizia, coi generali Perol, Monsat e Franchino, S. E. Casoli, S. E. Trabucchi, il comm. Crosta-Curti, il gr. uff. Martinengo, il comm. Maiola, Procuratore del Re, il vice-direttore della *Stampa*, prof. Luigi Collino, il gr. uff. Anselmi, della Provincia, il questore comm. De Roma, il prof. Pochettino, rettore dell'Università, le rappresentanze di tutti i Consolati esteri, ecc.

Notiamo ancora i cavalieri dell'Ordine di Malta, Duca di Cannistra, Cavalchini, Gerofoli-Ferretti, conte Brozolo, marchese Compans, marchese Seati, conte Bonmartini, conte Cicogna, marchese Drusmel, conte Balbo, conte Galleani d'Agliano ed i cavalieri dell'Ordine Gerosolimitano del santo Sepolcro, principe Gonzaga di Mantova, conte Ancillo di Femme, conte Lovera di Castiglione.

In Chiesa: smagliante visione

L'ampia chiesa di San Giovanni, colma gremita di folla, sembra anche più imponente ed austera. Le pareti della chiesa appaiono bianchissime, la luce che piove attraverso le alte vetrate le investe con tonalità delicate che vanno, dal fondo della navata, crescendo di colore fino a raggiungere il massimo della suntuosità presso l'altar maggiore.

Dall'ingresso comincia l'onda diafana e spumeggiante dei veli che ornano le dame. Tutta la navata centrale è come una fioritura di corolle bianche sulle quali le gemme possono la loro lucentezza come altrettante goccie di rugiada: l'illusione di trovarsi in un giardino è perfetta. Su questa prodigiosa aiuola c'è un fluttuar vaporoso di luce che ha le sue origini dalla cima dei pizzi e dai riflessi delle sete; si ha la precisa sensazione di assistere al miracolo di un'alba entrata di sorpresa in un paesaggio irreale. L'onda florita si interrompe bruscamente contro l'allineamento dei primi banchi dove le alte uniformi degli ufficiali generali e i severi abiti delle autorità cambiano di colpo la delicata visione.

Fiori ed arazzi

Due grandi vasi di azalee bianche posti ai lati della balaustra che chiude il presbiterio preludiano ad un altro quadro di diversa e più intensa coloraziono. Quivi le colonne delle navate sono ricoperte di damasco rosso e, ai fianchi del coro due ricchissimi arazzi costituiscono come uno sfondo nel quale si raccoglie l'opulenza delle tinte azzurre dei manti dei personaggi mitologici e il duro e ferrigno disegno degli elmi e delle corazze dei guerrieri. Nel peristilio il velluto cremisi degli inginocchiatoi riservati alle LL. MM. il Re e la Regina e ai Principi costituiscono la nota più solenne di tutta la fantasmagorica colorazione. Nel coro basso, dietro la siepe degli ufficiali del Nizza Cavalleria, un'altra leggiadra accolta, quella delle figlie delle dame d'onore, fa rinascere nel pensiero la floreale illusione creata dalla navata centrale. E' come un cespuglio di fiori staccato dallo stesso giardino, ma la luce vi è più mite, una luce quasi di acquario dentro la quale le sculture del coro alto lasciano piovere le lame dei loro dorati riflessi.

Nelle navate centrali, a destra sono radunati tutti gli ufficiali invitati, e a sinistra il corpo dei cavalieri di Malta nelle loro divise fiammeggianti. Dall'una e dall'altra parte si distendono in duplice fila le Piccole Italiane e i Balilla: gli allievi del collegio San Giuseppe, Sociale e del reale Collegio Carlo Alberto; in un lunghissimo lasso hanno preso posto notabilità torinesi e parecchi rappresentanti dell'Ordine del Santo Sepolcro.

Su tutto e su tutti, dietro l'altare, grandeggia la vetrata oltre la quale è conservata la Santissima Sindone. Il fascino sublime della Divinità di qui si sprigiona e si diffonde penetrando nel cuore dei fedeli: è questo il respiro rinfrancante che aleggiando e quasi incombendo sulle anime afferma nel tempio la presenza di Dio.

Sul coro deciso che proprio nell'imminenza del rito viene colpito dai raggi del sole, gli strumenti ancora muti riflettono paure nell'ansia dell'armonia.

La « toilette » della sposa

Ed ecco dal sommo della cupola erompere le note della fanfara reale. Sul terrazzino che la percorre sono stati disposti alcuni trombettieri che danno fiato alle loro trombe d'argento.

Il cardinale Gamba è già nel presbiterio, con il seguito degli alti dignitari della Chiesa quando i valletti in livrea russa con ricami d'argento entrano nel Duomo dalla porta di sinistra dell'altar maggiore. Contemporaneamente i cantori nella cappella della Santa Sindone intonano il motetto: « Domine salvum fac regem nostrum ». E' in questo momento che appare il corteo nuziale. La sposa, principessa di Pistoia è al braccio a S. M. il Re. Essa indossa una ricchissima toilette bianca. Dal capo, sormontato da un folgorante diadema le discende un lungo manto sorretto da tre paggetti abbigliati in raso bianco tra cui è la Principessa Anna, figlia della Principessa Bona. Il più piccino ha i ricciuti chiusi in una rete di cordoncini di seta. La Principessa reca in mano un mazzo dal quale pendono quattro ghirlande di fiori d'arancio. I capelli di un biondo ultranese le incorniciano il viso soavemente bello e nei suoi grandi occhi si riflette luminosamente la felicità e la grande emozione; La Regina è completamente avvolta in una preziosa mantiglia di pizzo antico, le chiome nerissime, risaltano sulla bianchezza austera della fronte sono sormontate dalla corona reale. La Duchessa d'Aosta veste una toilette arricchita che le chiude l'alta nobilissima persona come in una corazza, un'aureola di fierezza si spiritona dalla stella doma, un'altra cunchè di indomabile energia è impresso nei suoi austeri lineamenti, addolciti dal glauco colore degli occhi.

Le sorelle principesse Bona e Maria Adelaide precedono nel corteo sulla leggerezza, dei veli e dei fiori che ne adornano le fronti purissime. Ed ecco Anna di Francia, duchessa delle Puglie: essa pure sovrasta con la sua alta statura e ogni movimento è segnato dai guizzi metallici del suo vestito reso antico con riflessi d'argento. E viene quindi la Principessa Jolanda, magnifica, bellissima, regale nel portamento e nei tratti del volto; la sua azzurra trapunta e ricamata di aurei fiordalisi dal suo abbigliamento l'avvolge in una vaporosità di tinte che le crenano attorno un'atmosfera come di sogno. La Principessa Maria, abbigliata in bianco è come un purissimo fiore che si muova nel giardino creato dal suo spirito freschissimo ancora aperto alla grazia dei sogni giovanili.

Il rito

Dalla sommità del campanile di S. Giovanni si leva alto e solenne nel cielo il clamore festoso delle campane. Il rito religioso si inizia. Il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, dopo essersi inchinato davanti al Santo Tabernacolo fiancheggiato da mazzi di rose bianche, riverisce le LL. MM. il Re e la Regina e quindi gli Augusti Sposi. Il Duca di Pistoia ha deposto la scimbola sul gradino dell'inginocchiatoio.

Una musica lieve si diffonde dall'orchestra di archi diretta dal maestro Gallino e le note di Saint-Saëns si spargono leggere nell'atmosfera di sogno. Il Cardinale recita una breve preghiera prodromica e quindi si avvicina agli sposi formulando la domanda rituale. Il Duca di Pistoia scatta sull'attenti, si volta verso il Re per chiedere il suo alto consenso, e dopo che questi glielo concede graziosamente con un cenno del capo, pronunzia con ferma ed alta voce il « Sì ».

Quindi l'Arcivescovo si rivolge alla sposa, la quale dopo avere ricevuto il medesimo consenso dal Re che le sorride paternamente, pronuncia a sua volta, con una voce dolce e tremante di emozione il monosillabo che è promessa di amore e di fede. In questo momento la voce suadente e pastosa del violoncello, suonato dal maestro Di Napoli, scande le note dell'« andante religioso » di Bossi, mentre Sua Eminenza scambia gli anelli nuziali. Per un momento la mano della Sposa è tenuta da quella del suo Consorte.

Il Cardinale, quindi, sale all'altare e celebra la messa alla quale con le preghiere partecipano religiosamente i Sovrani ed i Principi.

Nell'attimo dell'Elevazione tutti si prostrano, mentre l'Ostia santa si alza e la bandire ed a proteggere le anime di tutti i presenti.

Dopo la funzione, il Cardinale pronuncia una breve allocuzione augurando alla nuova Principessa di Savoia ed al suo sposo il più lieto e felice avvenire.

La cerimonia è finita ed il corteo si riforma per rientrare a Palazzo reale. Questa volta il Duca di Pistoia dà il braccio alla Principessa Lydia di Arenberg e segue S. M. il Re che dà il braccio alla Regina.

La folla degli invitati, eccezionalmente elegante, esce dal tempio e per quasi un'ora sul pronao e sulla gradinata scintillano nel sole, in uno spettacolo indimenticabile, le vaporose toilettes delle dame e le brillanti divise degli ufficiali.

L'affettuosa dimostrazione

La cittadinanza, dicammo, ha voluto dare il suo cordiale saluto agli sposi ed una grande folla si è trattenuta a lungo sulla piazzetta reale in paziente attesa. Poco dopo mezzogiorno, quando si ha la sensazione che il rito nuziale è compiuto si accalca festosamente, sventolando cappelli e fazzoletti. La folla si è raccolta adesso sotto le finestre del Palazzo Reale ed evoca a gran voce, tra altissime ovvira gli sposi ed i Sovrani.

L'attesa non è delusa. Dopo qualche minuto la vetrata centrale si spalanca ed un valletto stende sul davanzale un tappeto di velluto rosso. Dalla folla si levano anche più vibranti acclamazioni: Viva gli sposi! Viva il Re! Viva Savoia! Ed ecco, d'un tratto, appariscono la sorridente figura della Principessa Lydia d'Arenberg e, vicino a lei il Duca di Pistoia. E' un'onda di entusiasmo che s'alza ad avvolgere gli sposi: la nuova Principessa di Savoia-Genova, divenuta torinese, si inchina commossa nel gesto di saluto e di ringraziamento e poi si ritira. Ma la folla vuole rivederla e rinnova la dimostrazione calidissima. Gli sposi devono presentarsi un'altra volta, salutati da una lunga ovazione. Viva il Re! Viva la Regina! Si grida dalla folla. Ed ecco apparire accanto al Duca di Pistoia S. M. la Regina e subito dopo a fianco della Principessa S. M. il Re. E' una acclamazione frenetica che saluta gli sposi e i Sovrani, un uno sventolio di cappelli e di fazzoletti.

La Regina, il Re, gli Sposi, guardano compiaciuti la piazzetta nereggiante di folla entusiasta e chinano il capo, ringraziando, con cordiali sorrisi.

I Sovrani e i Principi si ritirano, ma la folla continua ad acclamarli. Il tappeto è tolto e la finestra si chiude. Allora la folla si volge verso le finestre di Palazzo Chiablese e riprende ad acclamare lungamente. Ancora una volta la Principessa compare ad una finestra e presso di lei il Duca di Pistoia. La dimostrazione è così fervida e affettuosa, che anche i Sovrani, i quali sono entrati negli appartamenti ducali, al affacciano, suscitando un delirio di applausi. Soltanto allora la folla si decide ad allontanarsi.

La colazione a Palazzo Reale

Alle ore 13 ha avuto luogo a Palazzo Reale, nel gran salone da ballo, la colazione in onore degli sposi. Vi hanno partecipato tutti i Principi Reali e della Casa di Arenberg, Croy e Ligne, S. E. Tittoni, il Cardinale-Arcivescovo, S. E. Federzoni, S. E. Bolzon, il Prefetto, il Podestà, il colonnello Di Robilant e tutte le altre maggiori personalità intervenute alla cerimonia.

Alla destra di S. M. erano la Sposa ed il Duca di Pistoia; alla sinistra la Principessa Emma d'Arenberg; alla destra della Regina erano il Principe d'Arenberg padre della sposa e alla sinistra il Principe Erick d'Arenberg, fratello della Principessa Lydia.

Nelle sale ai lenti erano imbandite le tavole per le alte cariche di Corte, le dame e i gentiluomini ed altri invitati. La lista delle vivande alla tavola dei Sovrani era questa: Consommè Printanier - Timballe de tiz - Filets de veau à l'andalouse - Galantine alla Montreuil - Salade à la russe - Glace Printanières e pâtisserie - Dessert. — Vini: Chianti Riscoli, Sauterne, Moët et Chandon.

Al Castello di Agli

aggiramento. Con perfetto equilibrio di impiego, alterna e fonde l'azione della fanteria con quella della cavalleria e con quella dell'artiglieria. A tanta virtù militare di comandante fa subito seguito quella di un vero condottiero, in quanto propone e sollecita dall'Imperatore Filippo II, lo sfruttamento politico militare del successo. Ma l'Imperatore di Spagna, malaugurabilmente presente nel teatro delle operazioni, segnava — come si è detto — la fine della guerra combattuta, per adagiarsi su un compromesso di pace, che scenderà l'anno seguente a Cateau-Cambrésis.

***

Così la battaglia di S. Quintino, prese il suo posto memorabile nella evoluzione dell'arte della guerra, e quella ancor più per noi indimenticabile, nella storia di Casa Savoia e della unità Italica.

Quattro secoli di storia. La battaglia di S. Quintino e quella di Vittorio Veneto stanno all'inizio ed al termine di questa successione di grandezze, che dalla perduta montagna dalla regal Torino si estende nell'ampiezza dei mari, sugli eterni splendori di Roma imperiale. Quello che Emanuele Filiberto vide e volle per la sua terra, in quel secolo cruccio di lotte per il predominio tra Spagna e Francia, Vittorio Emanuele III doveva poi realizzare e mantenere, nel secolo dei grandi antagonismi politici ed economici. Tra l'uno e l'altro, veri realizzatori, una mai interrotta catena di Principi e di popoli, saldamente legati da un patto, fondato sull'amor di Patria, mantenuto alle sorgenti del Po, la fiamma di italianità indipendente, per conduria ai trionfi dell'unità e della potenza.

Nella insegna crociata dello scudo sabaudo, dai monti selvaggi, si rovesciò negli alberi dei 1000 la stirpe di Umberto Biancamano, reso nobile e potente dal contatto italico, frio di furia e il nudo piedistallo, che la fervida opera di Davide Calandra scolpì con tratti di artefice e con passione di storico sotto l'irruente cavallo del Duca di Genova. Il Principe capostipite arrestò in cospetto dei piani ubertosi d'Italia, l'impeto oscuro dei suoi nordici segnali per saldarli nella opera feconda del lavoro; Emanuele Filiberto vincitore di S. Quintino ricinta signore nei suoi Stati; Vittorio Amedeo II con il suo cugino, il gran capitano Eugenio di Savoia, ristabilirono in Torino la perduta sovranità reale, e Vittorio Emanuele II ferma il suo cavallo sul Colle Capitolino. La evoluzione di nove secoli si compie così sotto l'usbergo di un solo scudo, quello crociato, sotto l'egida di un solo nome, quello di Savoia.

Eroiche e dolorose, ma sempre vittoriose, le vicende secolari, che popolano questa immensa parentesi storica, che va dall'una all'altra vittoria. Se il Trattato di Castel Cambresis libererà nel 1559 il Piemonte dalle influenze straniere, per solo merito e virtù del Principe Sabaudo, ben presto ritornarono nelle valli alpine le minacce e gli eserciti del monarca francese, che il trattato di Rastadt tornò ad allontanare per la virtù eroica di Vittorio Amedeo II e quella militare del Principe Eugenio. A fondare quella Unità italiana, che più tardi signoreggerà nel Mediterraneo, il Duca di Savoia rivase nella Cattedrale di Palermo, che vide gli splendori reali e imperiali di Ruggero Normanno e di Federico II, la corona e l'investitura regia di Sicilia. Signore delle Alpi e dell'isola del fuoco, il Re Sabaudo inizia la sua opera di unificazione, fronteggiando per oltre mezzo secolo, sino cioè alla Rivoluzione francese, il predominio austriaco in Italia. La marea rivoluzionaria investe in tutta l'Europa Principi e Regni. Sulle Alpi Liguri, Colli difende le soglie del Piemonte e a Cosseria Del Carretto scrive per la storia pagine di gloria imperitura. Il Principe Sabaudo mantiene nella fedele Sardegna le insegne del suo potere sovrano. Se il Trattato di Vienna del 1815, ricostituisce l'Europa nella sua antica confinistica, lo spirito repubblicano e nazionalista, che Napoleone seminò nel mondo, fermenta ed esplode verso gli ideali di libertà e di indipendenza. Tra il 1815 e il 1848 si prepara in Italia l'opera del Risorgimento, che nella regal Torino si annunzia per la voce di Carlo Alberto. L'opera iniziata nel 1815 si compie nel 1870 da Vittorio Emanuele II. Grandi e fatali eventi si preparano per il mondo e per quello europeo in specie. Cinquanta anni circa di pace apparente, avevano fomentato alleanze e convenzioni, armamenti ed antagonismi. La guerra del 1914 trovò l'Italia ed il suo Re al posto che la tradizione e gli interessi supremi del Paese vollero che fossero, e si compì l'epopea nazionale che ci rese i confini profetati da Dante, e si produsse la battaglia per la quale l'Italia andrà fiera ed orgogliosa nei secoli.

Così, Vittorio Emanuele III si ricongiunge con il suo grande avo per confermare unito e potente il Regno, che fu opera di popolo e di Principi, travaglio ininterrotto, quattro volte secolare. Se la vicenda storica ha una continuità ferrea e faticosa nella aspirazione Sabauda, non meno continua e non meno ferma è la volontà popolare di saldarsi alle sorti del Principe, per raggiungere insieme le fortune volute. Gli ordinamenti militari di Emanuele Filiberto costituiscono il più sicuro presidio della indipendenza conseguita, e il suo soldato provinciale, come già il legionario di Roma, rappresenta il pioniere armato di aratro e di spada, per strappare alla terra i tesori di dovizia e difendere dal nemico il tesoro conquistato. In tempi di cavalleria, emanazione superba della grandezza del Sovrano assoluto, Emanuele Filiberto istituisce la fanteria, emanazione umile, ma plebiscitaria, del popolo governato e così saldato alle fortune del Principe. Le sante fanterie di Emanuele Filiberto, erano tutto il popolo del valoroso Piemonte, al esso voleva dimostrare e dimostrerone, non soltanto virtù militare, ma virtù civile ed unità politica. E sorse così la prima idea della Nazione armata, di quella che, dopo quattro secoli, doveva dimostrare, sotto gli ordini di Vittorio Emanuele III, quanto compiuto sia lo spirito di unità italiana, quanto grande sia per i Savoia la devozione di tutti gli italiani.

ANTONIO PALUMBO

La spedizione polare

La «Città di Milano» partita per la Kingsbay

Tromsoe, 30 sera.

La Città di Milano è partita ieri nel pomeriggio per Kingsbay (Baia del Re).

Si segnala la una zona che si estende per circa tre chilometri intorno alla baia del Re la permanenza di ghiacci.

Il dazio interno di consumo sarà sostituito da un altro tributo?

La riforma delle Camere di Commercio italiane all'estero

Roma, 30, notte.

Al Ministero delle Finanze — secondo quanto pubblica *l'Italia d'Oggi* — e presso i più importanti organi corporativi è allo studio la riforma dei dazi interni di consumo. La questione si riduce a trovare la sostituzione di un tributo che assicuri lo stesso provento all'erario togliendo di mezzo questo residuo medioevale, riscontrato dannoso ai fini dell'economia nazionale e che è fonte non secondaria del caro-vita nei centri urbani. La tassa di circolazione sulla ricchezza nazionale, applicata in ragione dell'1 %, che per i trapassi tipici viene ad elevarsi al massimo al 3 %, pare debba sostituire le entrate del vecchio dazio consumo. Se infatti tale tassa viene applicata alla ricchezza circolante (produzione nazionale e parte delle importazioni) che assomma a non meno di 80 miliardi, il tributo che ne deriva è più che sufficiente per sostituire il gettito del dazio baleello, comprendendo inoltre anche il gettito dell'attuale tassa di scambio.

In questi giorni si stanno svolgendo alcuni colloqui tra il ministro delle Finanze conte Volpi ed il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher, per l'istituzione della carica di Governatore della Banca d'Italia e per la nomina del successore del comm. D'Aroma. La questione è stata dal Ministro delle Finanze sottoposta all'esame del Capo del Governo. Non è lecito per ora fare alcuna anticipazione in proposito, ma la *Radio Nazionale* assicura che tali questioni saranno definite in occasione della prossima assemblea straordinaria degli azionisti della Banca d'Italia.

In questi giorni comincione a pervenire al Ministero dell'Economia Nazionale da parte delle nostre rappresentanze diplomatiche all'estero, le risposte ai quesiti formulati circa la ventilata riforma delle Camere di Commercio italiane all'estero. Come è facile immaginare, in merito a tale risposte si mantiene un certo riserbo, ma, d'altro canto, è possibile arguire che esse mettono in rilievo la situazione ora esistente, e rappresentano una specie di statistica delle rappresentanze commerciali esistenti all'estero. E' bene in proposito tener presente che non tutte queste istituzioni economiche, che agiscono nei paesi stranieri, sono ufficialmente riconosciute. Alcune, svolgendo la loro attività al di fuori di qualsiasi controllo governativo, non sono nemmeno registrate negli atti del Ministero competente.

Si assicura che l'on. Belluzzo nei prossimi giorni solleciterà gli organi competenti di inviare le relazioni richiesto perchè esse possano servire di base per gli studi che sono in corso di elaborazione. Tali studi mirano a render più razionale e rispondente alle attuali esigenze economiche della nostra espansione commerciale la legislazione che regola le Camere di Commercio esistenti all'estero, legislazione che è parsa per qualche lato insufficiente. Si assicura altresì che gli studi saranno condotti innanzi con molta alacrità per essere sollecitamente condotti a termine.

Mussolini agli operai

«Non ho che una passione — ha detto ai 10.000 lavoratori milanesi adunati nel Colosseo — assicurarvi del lavoro, aumentare il vostro benessere ed elevarvi spiritualmente»

Abbiamo dato nelle nostre edizioni di ieri la cronaca diffusa delle imponenti manifestazioni cui ha dato luogo l'arrivo a Roma dei diecimila operai milanesi, che hanno recato il loro omaggio all'on. Mussolini.

L'adunata di questa massa di lavoratori al Colosseo ha costituito uno spettacolo meraviglioso. La immensa cavea era brulicante di persone; più vicino alle grandi arcate dell'ingresso era il gruppo fascista milanese e Gerarchi e gli nucleo dei corrispondenti di tutta la stampa italiana e straniera, che occupava tutto il vasto recinto dell'arena ai più alti ordini di gradinate. E dapperutto, disseminate fra la immensa moltitudine, scintillavano bandiere, labari, gagliardetti.

Una calorosa dimostrazione è stata fatta da tutti i presenti al labaro della città di Milano, che è giunto verso le undici scortato da sei valletti del Comune, da otto vigili urbani e da otto guardie daziarie. Il magnifico gonfalone, che reca dipinta la immagine di Sant'Ambrogio, è andato a collocarsi nel podio, dove in fiancheggiava il labaro cremisi della Federazione dell'Urbe.

Quando alle ore 13 giunge Mussolini, accompagnato dal fratello grand'uff. Arnaldo, dal Sottosegretario agli Interni on. Michele Bianchi, la moltitudine si leva in una dimostrazione grandiosa. Gli applausi, gli evviva, gli inni continuano irrefrenabili per qualche minuto.

Poi ad un cenno del Duce, nell'immenso anfiteatro si fa un silenzio profondo. Egli pronuncia il seguente discorso:

«Operai milanesi!

«Credo che sia la prima volta nella storia del mondo, e certamente la prima in quella d'Italia, che una massa così imponente di lavoratori si muova per incontrare un Capo del Governo, il Capo del Governo fascista, il Capo di quel Regime invincibile (benissimo!) *contro il quale invano si muove le turpe calunnia o la inaudita filosofia o la tecnica dei criminali!* (fragorose acclamazioni).

«Ciò che rende eloquente e suggestiva la vostra manifestazione è il carattere cristallino, documentabile, della sua assoluta spontaneità (sì, è vero!). *Dopo quasi sei anni di Regime lo affermo, con piena coscienza, che nessun regime del mondo è andato incontro alle masse operaie con la fraternità piena profonda del Regime fascista* (applausi).

«Abbiamo cercato di dare case da coresse al popolo, e quando si abusava della libertà ho promulgato la legge sugli affitti (acclamazioni). *Abbiamo per i primi stabilito, per legge, la giornata delle otto ore di lavoro, mentre Stati più ricchi, e che hanno le vaga nomea di democratici, le discutono ancora* (ripetute ovazioni). *Abbiamo messo sullo stesso piano il capitale ed il lavoro, ed abbiamo creato la Magistratura del Lavoro, che riconosce il diritto quando il dovere è stato compiuto* (bene). *Né insisto su tutto quello che è stata la nostra attività per controllare, per contenere, per diminuire, là dove era possibile, i prezzi al minuto* (è vero!).

«Se qualche sacrificio ve lo abbiamo chiesto, voi lo avete accolto con quella perfetta disciplina di cui da prova il popolo italiano da cinque anni a questa parte. Ma, accogliendo queste rinuncie, vi siete messi nella condizione migliore per ottenere dei miglioramenti quando le condizioni lo permetteranno (bene!).

«Operai! Chi è testimonio immediato della mia fatica sa che non ho che una passione, quella di assicurarvi del lavoro, di aumentare il vostro benessere e di elevarvi moralmente e spiritualmente (Acclamazioni ripetute). *Piano di profondo significato è questo vostro viaggio: siete i lavoratori della più industriose e della più potente città d'Italia, che venivano in pellegrinaggio devoto alla Capitale. Ciò serve per conoscervi meglio, ciò serve per conoscere quale è stata la ineguagliabile scuola del popolo italiano. Sono sicuro che, dopo aver pellegrinato per le strade di Roma, voi, ritornando a Milano sentirete con maggiore orgoglio il privilegio di essere italiani.* (Ed Ovazioni).

«Quando riprenderete la vostra quotidiana e feconda fatica, dite ai vostri compagni di banco, di officina e di cam che contro il Fascismo non c'è da fare nulla (entusiastiche acclamazioni) *perchè esso rappresenta il progresso nella storia della civiltà umana, tanto è vero che tutti i vecchi partiti, tutte le vecchie ideologie, nessuna esclusa, sono contro di noi: noi, la rivoluzione: essi, la controrivoluzione.* (Applausi fragorosissimi).

«Operai milanesi! Vi rinnovo l'attestazione della mia simpatia che è rude ma illecera».

Le parole del Duce sono giunte limpide e chiare in ogni punto dell'Anfiteatro, sono penetrate nell'animo dei lavoratori, che si sono commossi, esaltati. Quasi ad ogni frase sorgono irrefrenabili le acclamazioni e gli applausi, che assurgono infine a una ovazione formidabile. E' un nuovo dimostrazione che, per la sua intensità, per il numero di persone che la tributano, per il significato dell'animo, assume carattere di epica e profonda bellezza. Dagli estremi margini del Circo fin sotto le arcate, dai più alti vertici delle gradinate, fino al basamento della Croce, per tutto l'immenso spazio circostante, la folla sembra aver fuso la sua anima in un solo grido di amore per l'Uomo che governa l'Italia e la conduce ai suoi alti destini. L'on. Mussolini, dopo aver sorriso, dopo aver risposto con un largo saluto al saluto di tutti, fa l'atto di allontanarsi; ma un delirio di nuove acclamazioni lo richiama: gli operai milanesi desiderano vederlo ancora, desiderano tributargli ancora l'espressione devota della loro riconoscenza del loro attaccamento.

L'importanza dell'avvenimento

Roma, 30, notte.

Stamani i dipendenti del Comune di Milano, preceduti dalla banda e dal gonfalone della città con valletti, guardie municipali e vigili del fuoco, accompagnati dal conte Giacchetti, sono saliti in Campidoglio dove erano ad attenderli il segretario generale comm. Dell'Anti ed il capo di Gabinetto del Governatore, barone Mazzolano, con moltissimi altri funzionari. Dopo avere deposto una corona sulla lapide che ricorda i dipendenti comunali di Roma caduti in guerra, i funzionari milanesi sono stati ricevuti dal conte D'Ancora, vice-governatore, nel giardino Mussolini, dove è stato offerto agli ospiti un vermouth d'onore. Hanno parlato il conte D'Ancora e il comm. Giacchetti. La riunione è terminata con una visita ai Musei.

Il Duce ha ricevuto oggi, alle 13, al Palazzo Viminale, un folto gruppo di squadristi milanesi, che erano accompagnati dal podestà, on. Belloni, dal segretario federale, Mario Giampaoli, da Arnaldo Mussolini, dal comm. Morgani e dal comm. Terrasio, vice-podestà. Erano anche presenti l'on. Andreoletti ed altri componenti del fascismo milanese. L'on. Mussolini si è mostrato lietissimo della visita ed ha parlato brevemente per ringraziare dell'omaggio resogli. Il Primo Ministro ha colto l'occasione per esprimere il suo alto elogio al segretario federale di Milano, Mario Giampaoli, per l'opera compiuta e per la meravigliosa manifestazione offerta dagli operai e fascisti milanesi. Le parole del Duce sono state acclamate da un trifilco potente finale. E' stato poi offerto al Capo del Governo un magnifico grappolo statuario e un quadro in cui sono riassunti i postulati del fascismo affermati nella riunione di piazza San Sepolcro.

I fascisti sono usciti dal salone del Capo del Governo entusiasmati. I Capi del fascismo milanese si sono poi recati all'«Hôtel de Russie», dove il Direttorio fascista dell'Urbe ha loro offerto un pranzo.

Oggi le squadre degli operai milanesi si sono recate in gita ad Ostia, ove sono state ricevute dal Fascio locale. A cura della Federazione dell'Urbe sono stati accompagnati nella visita agli scavi da professori di archeologia e da guide, appositamente designate. Alcune squadre hanno partecipato anche ad alcuni voli con idrovolanti all'idroscalo di Ostia a Mare. Nel pomeriggio gli ospiti sono di nuovo tornati a Roma, continuando la visita della città.

Così sono trascorse le due grandi memorabili giornate, che nel pomeriggio si sono concluse con l'inizio delle partenze salutate da dimostrazioni di simpatia e di affetto da parte dei fascisti romani. I diecimila operai, secondo l'ordine di inquadramento in cui sono giunti, hanno lasciato la città.

Al momento della partenza di ogni treno la folla ha improvvisato calorosissime manifestazioni di simpatia agli operai che hanno risposto con pari entusiasmo, agitando i gagliardetti, applaudendo incessantemente ed elevando vibranti alalà per il Fascismo, per il Duce, per l'Urbe.

Le impressioni di Arnaldo Mussolini e del podestà on. Belloni

Il gr. uff. Arnaldo Mussolini ha detto le sue entusiastiche impressioni per la dimostrazione al Colosseo, notando:

«L'eloquenza del Duce, perfettamente aderente alla sensibilità popolare, infonata ad una sorgente di verità assai lontana dalla demagogia falsa e bugiarda, è scesa diritta al cuore della moltitudine. La presenza a Roma di 10 mila operai non è solo una grande prova di organizzazione tecnica di treni, di rifornimenti, di ospitalità, ma è anche un'onda calda di luce, di sole che avvince una massa di popolo. Conoscendoci impariamo ad amarci e stimarci; nella stima e nella concordia sta il successo di ogni opera».

L'on. Belloni, dopo la visita al Duce, ha fatto alla stampa le seguenti dichiarazioni:

«La manifestazione voluta da Mario Giampaoli e organizzata dal conte Di Castelbarco e dai suoi collaboratori con mirabile disciplina e perfezione, ha avuto il più completo successo. Ho ancora nell'animo la vibrazione che ha suscitato l'indescrivibile ondata di entusiasmo e di fede che ha investito il Duce, proteso dal podio del Colosseo verso la folla degli operai milanesi. Al suo saluto di capo rigido, nel gesto romano illuminato da un sorriso di compiacenza profonda, rispose il grido formidabile, collettivo della folla, che si impadroniva con una vampa di passione del cuore del Duce, così come si Duce era in quel momento una fiamma accesa nei diecimila cuori che salivano verso di lui. E poi il discorso del Duce martellò nel silenzio dell'anfiteatro immenso il valore storico dell'avvenimento, dicendo al popolo dei lavoratori parole definitive. Tra operai e fascismo equivoci non ne possono esistere più. Quando il Duce ci ha lasciato, il corteo inquadrato che si avviò all'Altare della Patria era restituito il segno sicuro che le parole del Duce erano state immediatamente comprese».

«Non più soltanto battaglioni edili marciavano dietro i loro capi, ma una massa di popolo dove il capo e l'operaio, il gerarca e il milite stretti l'uno al braccio dell'altro, affratellati da una fede comune andavano d'intorno i segni del Fascismo e della città con un cuore ed una volontà sola. Al loro ritorno a Milano, nelle loro officine, saranno i più sicuri propagandisti della parola del Duce, Sono orgoglioso del contegno civile e disciplinato di tutti questi concittadini che hanno dato una dimostrazione della serietà e della maturità del nostro popolo. Alla capitalità dei camerati e della popolazione di Roma essi hanno così risposto nel modo più degno, ed io sono sicuro che di questa visita rimarrà per lungo tempo nel loro spirito il ricordo».

Il Regime e gli operai

L'incisivo discorso tenuto dal Capo del Governo alla memorabile adunata degli operai milanesi è messo in rilievo dai giornali, i quali notano particolarmente come attraverso le realizzazioni dell'ordinamento corporativo i legami che uniscono la massa lavoratrice al Regime siano divenuti indissolubili e rendano vani tutti i tentativi degli avversari, e come nessun altro Governo d'Europa abbia attuato a favore degli operai provvidenze attinenti alla organizzazione ed alla tutela del lavoro deliberate dal Fascismo.

Scrive «Il lavoro d'Italia»:

«L'artificioso tentativo di staccare le masse lavoratrici dal Regime non è mai riuscito e non potrà mai riuscire perchè la Rivoluzione fascista è nata dal popolo e lotta per dare al popolo vita migliore, per condurlo là dove il suo impulso dice essere la mèta più degna e la giustizia più alta. Il consenso dei lavoratori è spontaneo perchè deriva dalla sostanza stessa del processo rivoluzionario, perchè civiltà fascista significa civiltà del lavoro non più mortificato ed asservito a speculazioni politiche, ma fiero della sua conquistata dignità, pronto a creare anche con il sacrificio di ogni ora l'edificio mirabile della nuova storia. In tutti i consessi, in tutte le attività del Regime la voce dei lavoratori è ascoltata e tenuta nel massimo conto. E Mussolini, il più strenuo dei lavoratori, costituisce la garanzia più formidabile per una politica del lavoro, lontana da ogni paternalismo demagogico materiato invece di fatti e di risultati positivi».

Il «Giornale d'Italia» esalta lo spettacolo di disciplina e di entusiasmo che hanno dato le masse milanesi, ed osserva che questo viaggio, attraverso l'Italia di diecimila operai indica veramente il ritorno di tutta la falange lavoratrice alla Nazione e l'espressione tangibile dei nuovi tempi che si sono creati col Regime Fascista.

La «Tribuna» nota:

«Il Fascismo è il solo regime non socialista che abbia assunto nell'intimo stesso della sua rivoluzione il movimento dei lavoratori. Il Fascismo è il solo regime che non abbia delegato ad un'altra azione politica, che non può non essere antitetica, l'organizzazione e la tutela dei lavoratori. Il Fascismo è un regime in cui lo Stato non è un potere estraneo e superiore ad una società di cui una gran parte sia spinta sotto il titolo socialista; ma è invece un potere che nasce e si afferma in una società che comprende tutti, sotto il titolo di lavoratori, ed in cui la giustizia non è più soltanto individualistica, ma anche largamente sociale. Il Fascismo è il solo regime in cui i lavoratori non sono contenuti a organizzazioni estranee, se non addirittura ostili alla società ed allo Stato, di cui sono parte integrante, e non debbono attendere le elezioni per affidare al patrocinio dei demagoghi socialisti la problematica tutela dei loro diritti. I lavoratori nella società fascista possono e debbono agire da fascisti. Ecco un segno fondamentale della rivoluzione».

La consegna della Stella al merito a quattro tessitrici biellesi

Biella, 30, notte.

La significativa onorificenza istituita dal Governo fascista per premiare la perizia e la fedeltà del lavoro manuale ha dato luogo domenica scorsa ad una solenne manifestazione nel paese di Mosso Santa Maria, una delle culle dell'arte tessile biellese, dove tre operaie della ditta Giuseppe Garbaccio e fratello erano state insignite della Stella al merito del lavoro. Alla solenne consegna delle onorificenze hanno partecipato il Prefetto, gr. uff. ing. D'Eufemia, e numerose autorità e personalità. Le tre operaie: Marietta Quazza, Angiolina Balagna e Emilia Botto, tutte da un quarantennio alle dipendenze della ditta Garbaccio, vennero insignite della Stella dal Prefetto, dalla signora Leopoldina Garbaccio Gallo e dal colonnello dei Carabinieri, cav. Ivaldi, che, baciandole, hanno strappate ovazioni entusiastiche agli astanti. Applauditi discorsi pronunciarono il Podestà e il gr. uff. Leonello Garbaccio.

Il Prefetto si è poi recato a visitare la Scuola Commerciale «Pietro Sella», e si è intrattenuto sopratutto con gli alunni orfani di guerra.

La prima pietra di una chiesa a Milano annessa al ricovero degli inabili al lavoro

Milano, 30, notte.

Oggi alle ore 15, con una semplice cerimonia il Cardinale Arcivescovo Tosi, accompagnato da monsignor Cerlani, si è recato nei cantieri del costruendo ricovero degli inabili al lavoro, per porre la benedizione alla prima pietra della chiesa annessa al ricovero stesso. Assisteveno fra gli altri il segretario generale del Comune, gr. uff. Pizzagalli in rappresentanza del Podestà, l'on. Valvassori Peroni, presidente del Luogo Pio Trivulzio, l'on. Greppi per la Congregazione di Carità, ecc. Dopo il rito religioso il presule, accompagnato dalle autorità e dai tecnici ha visitato i lavori.

L'Associazione Combattenti per la giornata coloniale

Roma, 30, notte.

Il direttorio nazionale dell'Associazione dei Combattenti ha diramato alle Federazioni provinciali la seguente circolare, che impartisce le norme per la partecipazione di tutti i combattenti alla celebrazione della giornata coloniale, che si effettuerà il 24 maggio:

«La celebrazione del 24 maggio di questo decimo anniversario della Vittoria, non dovrà limitarsi alla esaltazione delle virtù guerriere del popolo italiano ed alla rievocazione di quella che fu la nostra recente epopea, ma dovrà farci considerare la storia d'Italia come un punto di partenza per tutte le mète cui tende l'Italia fascista. Il problema coloniale, nei suoi molteplici aspetti di sicurezza militare, di riassetto politico, di valorizzazione, di sfruttamento agricolo ed industriale, è oggi tra le cure più vigili ed attente del Regime. E poichè il Duce, con ammirevole preveggenza, ha disposto che il 24 maggio sia celebrata la giornata coloniale, i combattenti che non vivono soltanto di memorie e non si accontentano degli allori conquistati sui campi di battaglia, debbono essere i primi a sentire il significato della non casuale coincidenza e trarne occasione da essa per riproporre e riproporsi le possibilità di conquista e di espansione nel mondo, rampollanti appunto dalla guerra vittoriosa, dalla coscienza eroica, dalle indifferibili necessità, dalla grandezza del popolo italiano».

«Le Federazioni provinciali contribuiscano con tutti i loro mezzi all'opera di propaganda che Governo e Partito si propongono di svolgere nella giornata anniversaria della nostra dichiarazione di guerra, opportunamente allegando le glorie del passato ai fieri propositi ed alle liete speranze dell'avvenire. Tutte le manifestazioni che le Federazioni promuoveranno per celebrare la storica data, dovranno avere questo tono e questo unico indirizzo. I dirigenti le Federazioni e sezioni prendano a tempo i necessari contatti con le autorità locali e studino la forma migliore e più efficace per dare l'apporto spirituale della nostra grande Associazione alla migliore riuscita della «giornata coloniale», perchè si crei o si accresca nel popolo la coscienza adeguata ai tempi ed alle legittime nostre aspirazioni. Sarà questo il modo migliore e più degno per celebrare la data gloriosa della nostra consolidata rinascita spirituale».

(Stefani).

Revisione delle «voci» alimentari

Roma, 30, sera.

Il Ministero dell'Economia nazionale in pieno accordo con la Direzione del Partito Nazionale Fascista, ha proceduto ad un accurato esame delle «voci» che sono attualmente soggette al prezzo-base in forza dell'autorizzazione data a direttamente dal Partito o per il tramite del Ministero. In seguito a tale esame si è riconosciuta l'opportunità di apportare mutamenti negli elenchi fin qui fissati e di unificare la materia. Secondo le nuove disposizioni d'ora innanzi i generi per i quali dovrà essere accertato il prezzo-base di vendita al minuto sono i seguenti:

Riso originario fino brillato o camolino (pugliese); originario comune brillato o camolino (giapponese francesino); paste alimentari: qualità o tipo Napoli extra (prodotte con semolino superiore di grano duro ad una estrazione del 55-60 per cento); il qualità prodotte con semolino ad estrazione superiore a quella del 65-70 per cento. (N. B. Per la paste fabbricate nell'Italia settentrionale per consumo qualità si dovrà tenere conto dei semolini tenori o delle miscele di semolini tenori o duri che servono per la fabbricazione della paste (vedi testo della circolare).

Carni bovine fresche: buoi I qualità, vacche, vitelli, buoi, vitelli I qualità, vitelli comuni, maturi, vitelli scelti, vacche I qualità, carni bovine congelate, quarti anteriori, quarti posteriori; abbacchio, castrato, carni suine fresche, prosciutto, mortadella, nova; formaggi: pecorino romano, pecorino sardo, tipo romano, fiore sardo (tutti questi di produzione dell'annata 1927); vacchino: tipo romano, provolone mezzo duro dell'annata; formaggio caciocavallo mezzo duro dell'annata; pecorino nei vari tipi regionali, formaggio majorchino fresco, formaggio incamiciato, formaggio caicagno (tipo siciliano), mozzarella di vacca scamparra; baccalà stoccafisso, tonno all'olio produzione nazionale, produzione locale; olio d'oliva: olio d'oliva superiore locale, olio d'oliva sopraffino locale; olio di semi; latte di mucca per uso alimentare; burro: burro comune; zucchero cristallino, semolato (semolato fabbrica), semolato raffinato; raffinato pilè; caffè Santos, crudo, tostato, tipo americano nostrano; strutto americano, nostrano; farina di granoturco; fagiuoli, fave secche, lenticchie, ceci, patate.

Il Comitato nazionale forestale Arnaldo Mussolini nominato presidente

Roma, 30, notte.

Presso il Ministero dell'Economia Nazionale si sono riuniti, in seguito ad invito dell'on. Belluzzo, ed allo scopo di consigliare i mezzi più adatti per avviare il problema della propaganda forestale verso un'azione unitaria, gli on. Giuriati, Bianchi, Biri, il comm. Melchiorri in rappresentanza di S. E. Turati, il gr. uff. Arnaldo Mussolini, l'on. Acerbo, il sen. Cremonesi ed altre Autorità e professori. Dopo una ampia esposizione dell'on. Belluzzo sullo stato attuale del problema forestale, alla cui soluzione, com'è noto, è stata assicurata la collaborazione delle società esercenti imprese elettriche con il contributo di mezzo miliardo, i presenti, dopo breve discussione alla quale hanno preso parte il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il sen. Cremonesi, l'on. Acerbo e gli on. Giuriati Bianchi, Bazza e Motta, hanno proposto con voto unanime che siano soloti i diversi organi di propaganda attualmente esistenti, e che sia creato un organo unico a base nazionale, di propaganda, assistenza e propulsione. Verrà di conseguenza disciolto anche il Segretariato per la montagna, ente istituito dal Ministero per l'Economia Nazionale. Il nuovo organo prenderà il nome di Comitato nazionale forestale. Su proposta dell'on. Belluzzo venne poi acclamato presidente di questo Comitato il gr. uff. Arnaldo Mussolini.

Giuramento di Allievi Carabinieri a Roma

Roma, 30, notte.

Questa mattina alle 10,30, ricorrendo l'anniversario della battaglia di Pastrengo, già festa dell'arma dei Carabinieri, ha avuto luogo, nel cortile della caserma Vittorio Emanuele, la cerimonia del giuramento degli Allievi Carabinieri Reali. Alle 10,15 nel cortile si sono schierati il primo ed il terzo battaglione allievi. Alle 10,30 ha fatto il suo ingresso nel cortile, a cavallo, il comandante della Legione, colonnello Fabio Grossardi. Gli Allievi hanno presentato le armi, mentre la banda intonava l'Inno dei Carabinieri. Poco dopo è entrato nel cortile un alfiere con la bandiera, scortato da un ufficiale e due sottufficiali, mentre la banda ha intonato la Marcia Reale e gli Allievi hanno presentato le armi. Prominciato un discorso d'occasione il colonnello ha letto la formula del giuramento. Gli allievi, irrigiditi sul «presentat'arm» hanno gridato come un sol uomo, a gran voce: «giuro!». La cerimonia è chiusa con la sfilata davanti al colonnello dei due battaglioni.

BORSE

Borse italiane

Torino, 30. — La riunione di stamane si è svolta tra vivissima attività, gran parte della quale è stata rivolta al rastrellamento dei valori bancari ed in specie a quelli che promettono in questo torno d'armistizio. La Banca d'Italia ha avuto invece un mercato pesante per offerte prevalenti. Nei valori di navigazione, in ripresa Cosulich e Navigazione, fra gli elettrici in forte progresso le Terni da 680-690 cm. Assenziate le Ast, Sip, Sifge e Meridionali. Molto richiesta e bene assorbita la Fiat da 670 a 695. Sempre trascurate le sete artificiali, in reazione gli ex lavoratori.

Titoli quotati ufficialmente. Ene prossi.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50% c.	—	—	—	73 50
1a ed. 1. p.	—	—	—	73 70
Consolid. 5 % c.	—	86 70	—	86 70
Id. id. 1. p.	—	86 70	—	86 70
Littorio 5 % c.	—	86 65	—	86 65
Id. id. 1. p.	—	87 05	86 95	87 005
Obbl. Tesoro	—	491	—	491 —
Obbl. Torino	2950	2950	2950	2950 50
Banca Italia	5650	1305	1300	1301 —
Banca Comm.	600	602	598	600 —
Credito Ital.	—	—	—	315 —
Banco Roma	1650	640	640	640 —
Banca Nazion.	6400	931	930	931 50
Consorzio	1400	570	566	—
S. Italo-Am.	395	580	—	580 —
Mediterranee	—	—	—	660 —
Meridionali	1150	584	578	578 —
Italiano	—	—	—	308 —
Navig. A. I.	450	220	218	219 50
Cosulich	2200	331	320	332 —
Sofindo	2070	384	370	370 —
Italiana Gas	400	280	265	268 50
Ilva	450	294	292	295 —
Elettricità A. I.	6750	182	170	180 —
Sip	9300	696	670	687 —
Terni	900	1280	677	1281 —
Sasa	—	—	—	343 —
Siciliane	325	324	—	324 —
Nebiolo	—	—	—	240 —
Edisonli	1100	39 50	37	37 50
Montecatini	3000	130	123	128 —
Piem. Cent. El.	1850	462	450	462 —
Fiat	950	135 50	132	135 50
Perrière Nord	1200	304	301	302 —
M. Amiata	—	—	—	98 —
Schiapparelli	960	280	272	279 50
Montecatini	550	113	112 50	113 50
Mira Lanza	75	660	—	660 —
Acqua Polzz.	360	502	—	502 —
Bonifiche	1000	143	—	143 —
Florio	2700	965	—	965 —
Valli Lanzo	9000	195	192	193 —
Vercesi	4400	238 50	234	238 50
Chatillon	1350	86 50	84	86 25
Varesio	70	700	—	700 —
Jeni	450	138	—	138 —
Cementi	1000	67	66	66 —
Pirelliana	4000	10 60	—	10 60
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Londra	—	99 63	99 60	99 625
New York	—	—	—	18 990

TITOLI	Milano-Genova-Roma-Trieste			
Rendita 3,50 %	73 70	73 85	73 60	73 —
1a ed. cons.	—	—	73 55	—
Consolidato 5 %	87 —	88 900	86 90	87 —
1a ed. cons.	—	88 60	86 50	—
Littorio	87 —	—	86 975	—
Id. cont.	—	87 —	86 55	87 05
Obbligaz. Venezie	—	78 45	78 35	78 35
BANCARIE				
Banca d'Italia	1295 —	1305 —	1295 —	—
Comm. Ital.	1310	1305	1292	1305 —
Naz. di Credito	601	603	595	595 —
Banco Roma	115 —	116 50	115 50	116 —
Credito Italiano	851	856	850	872 —
Credito Maritt.	515	519	518	—
Consorzio M. P.	917	935	925	—
Credito Fond.	—	—	470	—
Comm. Trieztina	—	—

QUADRETTI DI PARIGI

Concessione perpetua

PARIGI, aprile.

In una città quale Parigi, fatta unicamente per godere la vita, morire dovrebbe essere vietato. Nelle stazioni di villeggiatura gli albergatori che conoscono l'arte loro mandano pure i clienti a render l'anima altrove! Quando la cera dell'uno di essi comincia ad allarmare i vicini di camera, presto il conto, una telefonata, una vettura chiusa appiè della scala di servizio, e via: chi s'è visto s'è visto. Parigi, no. Sempre liberale, la patria dei Diritti dell'Uomo concede agli uomini di morire quando e come vogliono. Se una cosa puoi rimproverarle, è anzi di porre troppo impegno nel facilitare al prossimo il passo estremo. Trattiene i vivi finchè le riesce, col sorriso delle sue donne, lo scintillio delle sue vetrine, la giocondità dei suoi teatri; ma allorchè uno ha proprio deciso di rinunziare definitivamente al mondo e alle sue pompe, eccezion fatta per le pompe funebri, Parigi non insiste: si cava il cappello e dice al protestatario, paga, per tutta rivincita, di un ultimo motto di spirito: *Passez, monsieur!*, col tono cavalleresco del direttore di circo che offre di ritorno l'importo del biglietto allo spettatore malcontento dello spettacolo.

Vi sono città dove la sola idea di morire basta a restituire la voglia di vivere, tanto la cosa vi appare incomoda, faticosa e complicata. A Parigi non verrebbe in mente a nessuno di preoccuparsi dei particolari di un'operazione che tutto concorre a rendere la più semplice del mondo. Perfino la Polizia, il cui compito dovrebbe esaurirsi nel farvi estaziare, lavora a semplificarla nella misura dei propri mezzi, grazie a un servizio ercato apposta per mettere gli abbonati del telefono in condizione di chiamare le guardie da sè in caso di assassinio a domicilio, magari con un semplice rantolo nell'imbuto del microfono. Anche l'assassinato può così morire tranquillo, sapendo che da un minuto all'altro due rappresentanti dell'ordine verranno a sollevarlo da terra e a caricarlo grattitamente su un taxi. E' il colmo della premura. Alle morti naturali provvedono gli ospedali, che a Parigi hanno tutti la delicata attenzione di sorgere nel cuore dei quartieri più popolosi, a ridosso alle case dei vivi, e si adattano a soffocare fra le mura dei propri cortili pur di concentrare ai clienti più poveri di venirsi anche a piedi, accontentandosi della carrozza all'uscita. A una popolazione meno spregiudicata parrebbe di tristo augurio lo star di casa in un appartamento affacciante su un ospedale: per la maggioranza dei parigini il vicinato con la Salpêtrière, la Charité, la Pitié equivale a una garenzia, a una specie di assicurazione sulla morte. L'odore d'acido fenico che ne ne sprigiona serve da disinfettante. La vista quotidiana dei convalescenti in simarra turchina e berretto bianco, veganti sotto i gialli porticati, educa lo spirito a sopportare i mali di questo mondo e prova ai più pessimisti come di quando in quando si possa esser vivi anche da un lazzaretto.

Del resto, è tutta questione di abitudine. A Parigi, dove lo spazio manca, la vita ha sempre avuto quella di sfiorare la morte col gomito. Vita, morte non son forse due facce di una stessa medaglia? Ospedali e cimiteri appartengono al paesaggio della capitale con non minore diritto dei giardini pubblici e degli archi di trionfo. Guai se Parigi dovesse esser fatta soltanto per vivere! A una metà di essa non rimarrebbe se non morire. Giacchè, per grande che sia il numero di quanti vi campano di teatro, di moda o di affari, più grande è quello di chi ci vive dei malanni e della morte degli altri. Specialisti, medici, infermieri, chimici, biologi, scultori, falegnami, ospedali, case di salute, manicomi: in questa città dall'apparenza frivola e dissipata, la ricchezza di rioni interi non riposa se non sulle sciagure dell'uomo. Si viene a Parigi per vedere uno specialista celebre almeno altrettanto spesso che per vedere Maurice Chevalier. Gli stessi fiorai, questi benigni compari della galanteria del boulevard, guadagnano meno coi mazzi e coi canestri intrecciati per le artiste e le gentildonne che non con la ghirlande mortuarie. Due terzi dei fiori che ogni mattina giungono a Parigi, e non già delle dalie o dei crisantemi buoni delle rose, dei garofani, della viola, delle orchidee, di quello che di più soave cresce sulle ajole di Nizza e di Mentone, non appassiscono sui seni palpitanti delle belle ma sulla terra fresca delle tombe. In mezzo al verde di Auteuil e di Passy, che a prima occhiata direbbi votato alla sola felicità degl'amanti, le ville più civettuole sono delle cliniche. A due passi dalla finestra dove la bionda in pigiama bada a limarsi le unghie, la suora, a un'altra finestra, riempie una borsa di ghiaccio. Qui un leggio con sopra un *Concerto* di Mozart, là una tavola operatoria. I malati, dal loro letto, tendono l'orecchio ai vocalizzi delle artiste, le quali nelle pause sentono correre sulla strada i campanelli delle vetture d'ambulanza. L'una cosa compensa l'altra: Parigi è una città di giustizia.

Uguale sollecitudine la muove nelle spianare la via al baccanale e al mortorio. Grazie al carattere servizievole dei suoi impresari di pompe funebri, il dolore può scorrervi quieto e senza intoppi come, grazie alle sue cortigiane, la voluttà. La sola pratica che occorra sbrigarvi di persona è, in caso di lutto, l'acquisto degli abiti neri. Ma tutto un ramo della sartoria parigina non si occupa d'altro. Ogni contrada propone ai superstiti la sua bottega dall'insegna dolcemente sentimentale: *Au camélia, Au lilas blanc, A la couronne d'immortelles*, sulla cui porta brilla a lettere d'argento la promessa:

LUTTO IN 24 ORE

Chi non approfitterebbe di una così bella occasione? In ventiquattr'ore una famiglia intera rivestita di nero, uomini e donne: le donne con quelle graziose cuffie di crespo dal sottogola bianco che danno alla carnagione il pallore della magnolia e rendono le vedove fotogeniche come attrattante Mary Pickford, gli uomini con quelle giacchette severe che li fan somigliare a duellanti pronti a scendere sul terreno per liquidarvi una partita d'onore. La metamorfosi avviene in così breve tempo e con tanto poco sforzo da parte dell'interessato, che all'uscire di bottega gli pare di non essere più lui ma uno per cui il lutto sia uno stato normale e riconosciuto, quasi una dignità. E' un modo come un altro di rassegnarvisi.

Fuori di qui, pensa l'impresario a ogni cosa. Non rimane al cliente se non l'imbarazzo di scegliere la classe in cui il morto viaggerà, che è pressappoco come acquistare un biglietto di strada ferrata per una persona che non ti abbia indicato le sue preferenze, con l'unica aggravante che i trasporti funebri, ligi alle distinzioni sociali più che non i trasporti ferroviari, comprendono otto classi invece di tre. Otto classi: troppe, evidentemente, per recarsi in un mondo che si è sempre accontentato dell'inferno, del purgatorio e del paradiso, vale a dire di tre, come le ferrovie. Ma di tutt'e otto il catalogo della Casa fa la descrizione con tanto scrupolo, che non la confonderebbero i più desolati: con due e con quattro cavalli, con frange e senza frange, con e senza pennacchi, con casse di faggio o di noce, con maniglie di ferro, di bronzo o d'argento, con organo o senza, con uno o due cantori. E i prezzi a lato, come sui cataloghi di automobili. L'impresario spiega a voce i meriti dell'una e dell'altra combinazione, vanta la qualità del proprio materiale sopprimendo sulla scrivania un fermacarte di legno in forma di bara, piglia sopra di sè, contro un adeguato supplemento di prezzo, il disbrigo degli atti dello Stato Civile, obbliga i clienti, che ha la finezza di ricevere in gabinetti separati affinchè le lagrime degli uni non aggravino o distraggano l'affanno degli altri, a farsi riaccompagnare a casa da lui in automobile, per respirare una boccata d'aria o per concentrarli di prendere le dimensioni dell'estinto, giacchè la sua Casa non vende l'articolo confezionato ma lo fabbrica su misura. E, al momento di accomiatarsi, non dimentica neppure di rivolgere al meno afflitto della famiglia la domanda rituale dei parigini che hanno fatta una conoscenza nuova:

— Et lorsque vous aurez des billets de théâtre...

Non c'è, insomma, se non da lasciare che le cose vadano pel loro verso. Dopo tanto travaglio quanto ne è costata una vita d'uomo, dopo tanta ingrata solitudine, dopo tanta ostilità di cani e di persone, la morte apre finalmente in Parigi per chi rimane come per chi se ne va un'oasi di facilità e di fiducioso abbandono, come accade a bordo delle navi sbattute dalla tempesta quando per procurare una tregua all'equipaggio il capitano si decide a buttare in mare una botte d'olio. L'unica concessione seria che la vita accordi senza farsi pregare è una concessione perpetua. Il morto indossa il vestito della festa, i parenti ricevono un giorno di congedo, i portinai intascano delle mance e per via la gente si cava tanto di cappello quasi il defunto fosse diventato a un tratto presidente della Repubblica. Ma cionvien pur dare una mano ai morti affinchè facciano più presto largo ai vivi! Ogni anno Parigi seppellisce trenta e quaranta mila dei suoi: la popolazione di una sottoprefettura. Sono, in questi tempi di crisi degli alloggi, altrettanti letti liberati, altrettante case alleggerite di un pigionale. Le agenzie di locazione pagano addirittura a un tanto il mese gli impresari di pompe funebri che si impegnano a segnalare loro entro le ventiquattr'ore gli appartamenti dove si è spento un capo di famiglia. Nulla di più logico che la comunità accordi dunque alla morte le prerogative e le attenzioni dovute alla più meritoria, oltre che disinteressata delle funzioni sociali.

Nelle strade i veicoli più frettolosi acconsentono a fermarsi per non fare perder tempo ai cortei funebri, i soli che non abbiano fretta di arrivare. Alla porta dei cimiteri l'entrata dei convogli è salutata da un rispettoso tocco di campana, senza distinzione di classe nè supplemento di prezzo. Il becchino di testa ha già in tasca il foglio di matricola che gli insegna l'indirizzo del nuovo pigionale dell'eternità. E allorchè il domicilio è raggiunto, una sconosciuta che funge da padrona di casa, sebbene non abbia la falce in mano nè un leopardo sul capo, si accosta risoluta al carro, ne stacca una bracciata di fiori, li distribuisce rapidamente in silenzio agli accompagnatori affinchè possano gettarli a uno per volta dentro la fossa: e in questo gesto improveduto quanto tradizionale pare si convenuti di ritrovare, come in sogno, la grazia appena appena stereotipata di Raquel Meller quando canta la *Violettera*.

Si vedono allora da ogni parte, vicino e lontano, sulla pianura seminata di croci sotto il cielo nuvoloso, altri piccoli cortei neri intagliati sullo sfondo di biacca, dietro i cavalli neri, dietro il cocchiere nero; e tratto tratto s'ode squillare la campana dell'ingresso, come nelle dimore principesche al giungere di una visita, mentre la fantasia scopre altri cortei serpeggiare in mezzo alle fitte case di Parigi, cercando faticosamente una via d'uscita verso Saint-Ouen, verso Pantin, verso Belleville, quali vermi sazi di un frutto troppo scavato. Cortei che si assottigliano cammin facendo quasi un ripilogo della vita, lungo la quale chi se ne va ha veduto assottigliarsi gli anni, le forze, le speranze, i desideri, le amicizie, lasciandone un frammento ad ogni cantonata, un brandello contro ogni spigolo. Cortei sparuti fin dall'inizio, cortei tragici di una vedova o di un figliuolo in uniforme collegiale, ma che i morti preferiscono a quegli altri perchè sanno che li seguiranno fino all'ultimo, non importa se a piedi, e che quando si saranno sciolti non lascieranno intorno a loro una solitudine molto più grande di prima. Cortei inconsapevoli e fruscianti di educandati, di orfanotrofi, che sono i meno tristi di tutti perchè hanno l'abitudine di sfilare, senza allegria, e perchè l'uniforme getta sul loro morto il velo dell'anonimo, sì che al ritorno converrebbe quasi fare l'appello per accertare quale di tanto copie dello stesso originale sia rimasta davvero laggiù. L'intera Parigi sembra, indulgente o complice, far ala al loro passaggio.

E in fondo al sobborgo, alle porte del lugubre asilo, invitanti spacci di lampade, di lucignoli, di fiori artificiali, esposizioni e campionari di tombe con modelli per tutte le borse, cippi, croci, angeli, lapidi, ringhiere: la fiera dei morti. E anche qui tutto facile, tutto previsto e risolto in anticipo; perfino il problema delle ghirlande, che noleggiatori di animo gentile consentono di locarne a prestito per la durata del funerale senza nemmeno chiedere un deposito di denaro; perfino il problema dell'appetito, che esterio discreti consentono di castigar con decenza, senza aver l'aria di mettersi a tavola, seduti sull'orlo di una seranna il tempo necessario per ripigliar fiato prima di tornare indietro.

Guardata di quassù, la Parigi fatta per godere la vita sembrerebbe scomparsa nel grembo di una Parigi più grande e misteriosa, come una fragile agnella tra le braccia di un immenso Abele prodigo di sagrifici sui mille altari miliardariamente schierati di un Dio insensibile. Tutte le sue strade conducono lì...

CONCETTO PETTINATO.

ALLEGRETTO DI CAMPANILE

Campanile parla del suo nuovo romanzo «Se la luna mi porta fortuna»

Poichè c'era giunta notizia che Achille Campanile stesse scrivendo un nuovo romanzo, siamo andati a far visita all'umorista nella sua ridente villetta romana (s'intende che la villetta è ridente, perchè ci sta lui che la fa ridere).

Intervistare Campanile è una cosa molto divertente. Egli non è il tipo dell'umorista che, nella vita, è funereo. Egli è un conversatore brillante e, a scrivere parlare, sembra di leggere qualcuna delle sue caustiche divagazioni. Quando ha sentito che volevamo intervistarlo, ha detto:

— Sono a sua disposizione: ma a un posto.

— Cioè?

— Che ella non mi faccia domande.

— Ma, allora, come potrò intervistarla?

— Ecco, le domande le farò io a lei, e lei, magari, farà le risposte. Cominciamo subito: è vero che lei ho scritto un nuovo romanzo?

— E che ne so?

— Bene, allora, senta. Farò le domande e la risposte. Ecco qua. Scriva:

— Sì è vero — ci ha risposto l'illustre uomo — l'ho consegnato in questi giorni alla Casa Editrice Treves, che lo farà uscire a maggio.

Il titolo

— Il titolo?

— Sono stato molto indeciso sulla scelta del titolo da dare al mio nuovo romanzo. Ne avevo preparato una lista e calcolavano tutti a meraviglia. Ora glielo dico, così ella potrà farsi un'idea del contenuto del libro. Eccoli: «*Così è la vita, bimba mia!*», «*Paradiso*», «*Nevermore*», «*Il romanzo d'un giovane timido*», «*Raggio di sole*», «*Accidenti all'amore!*», «*Edelweiss*», «*Sports invernali*», «*Fra moglie e marito*», «*Caccia al lupo*», «*Questa è la vita, che cosa ci vuol fare?*», «*Non ti scordar di me*», «*L'ultima notte di matrimonio*», «*Cuore non ti spezzare!*», «*Una notte d'amore e di morte*», «*Mal più!*» e «*Polentinfete e pane gratinato*». Eliminati gli altri, sono rimasti sulla bilancia i due ultimi: «*Mai più!*» e «*Polentinfete e pane gratiato*». Quale scegliere? Il buon senso mi consigliava «*Polentinfete e pane gratinato*»; e il desiderio di non displacere alle signore mi faceva preferire «*Mai più!*». Stetti che fa effetto sulle anime semplici e che aderisce perfettamente al contenuto del libro: fatti che, una volta avvenuti, non si ripeteranno mai più. Per conseguenza ho intitolato il mio romanzo...

— «*Mai più!*».

— Nemmeno per sogno. L'ho intitolato: «*Se la luna mi porta fortuna*». Si tratta d'una storia d'amore, di dolore, di caccia e di matrimonio.

Come lavora Campanile

Siamo passati a fare le solite domande che si fanno nelle interviste agli scrittori:

— Come lavora?

— Io — ci ha detto Campanile — lavoro in un modo curiosissimo: prendo carta, penna e calamaio e mi metto a scrivere.

— E quante ore lavora al giorno?

— Finchè me lo permette il mio domestico.

— Forse fa come Vittorio Alfieri, che si faceva legare alla scrivania?

— No. Lavoro finchè il mio domestico non viene a dirmi che il pranzo è in tavola. Cosa che avviene, di regola, appena comincio a lavorare. Non ho mai capito come avvenga il fenomeno. Ma ho il sospetto che il mio vecchio e fedele Battista mi guardi dal buco della serratura. Appena vede che ho smesso di fare i papazzetti sulla carta asciugante, che m'è venuta l'ispirazione e che il lavoro comincia a fluire, busca e mi dà la notizia: «E' in tavola». Addio, lavoro!

— Ed ora mi parli un po' della sua vita, dei suoi ricordi.

— Ho quel che fa per lei — ha risposto Campanile — posso fornirle il primo capitolo delle mie memorie, che sto per l'appunto scrivendo in questi giorni.

E così dicendo, l'autore di «*Se la luna mi porta fortuna*» ci ha consegnato un manoscritto, che, col suo permesso, pubblichiamo.

Le sue memorie

«Nell'accingermi a scrivere le mie memorie, un dubbio m'assale. Io non ricordo bene in che anno sono nato. Potrei ricercare la data precisa all'ufficio anagrafe del mio paese, ma non lo faccio, perchè, per un'imperdonabile dimenticanza, mi sfugge il nome del paese. Per quanto faccia, non riesco a ricordarmelo e mai ci sono riuscito. Da molto tempo mi proponevo di domandarlo a qualcuno dei miei amici, ma dimentico sempre di farlo. Un'seguirà che mi faccia un nodo al fazzoletto. Questo sarebbe un mezzo semplicissimo, per ricordarmi di fare la domanda, ma, purtroppo, mi dimentico sempre di fare questo benedetto nodo. Mi ricordo, però, che un giorno lo feci; ma poi non riuscii a ricordarmi perchè l'avevo fatto. Un'altra volta, che avevo fatto il nodo al fazzoletto, mi accadde un fatto curiosissimo: mi soffiai il fazzoletto a cera. Ma ora farò il nodo. Spediamo che mi ricordi di soffiarmi il naso, altrimenti addio nodo!

«Dicevo... Aspettate, chè rileggo quello che ho scritto, perchè ho perso il filo. Dunque, circa la mia infanzia io non ricordo nulla. Debbo avere qualche appunto, carte, documenti, fotografie e lettere, che potrebbero fornirmi molti particolari interessanti su quegli anni, ma dove li ho messi? Non ricordo se li ho messi nel cassettone o nella biblioteca. Del resto, anche se me ne ricordassi, non saprei come ritrovarli, dato che ho dimenticato l'indirizzo di casa mia.

«Cresciuto in età...

«Aspettate. Io non ricordo se sono cresciuto, o no. Certo, si parla mi pare che non ce l'avessi da bambino. A meno che l'avessi fin da allora e non me ne ricordi. Sa ne sentono tante! Del resto, non ce l'ho nemmeno adesso. Ce l'avrei, se avessi dimenticato di farmelo. Invece, m'è avvenuta una cosa molto più grave: ho sempre dimenticato di non farmelo.

«A questo punto trovo, nei ricordi della mia vita, una lacuna. Dev'essermi accaduto qualcosa che non ricordo bene. Chi sa! Del resto, la cosa m'interessa fino a un certo punto, perchè io non ricordo bene se sono io o se sono un altro. Voi capite che, se sono io, è inutile che cerchi di ricordarmi fatti che forse sono accaduti a un altro e viceversa.

«Che cosa strana. Da mezz'ora stavo grattando la carta senza riuscire a scrivere. Pensate. Avevo dimenticato d'intingere la penna. Perchè io, ogni tanto, soffro di qualche piccola amnesia.

«(A questo punto le memorie sono interrotte. Evidentemente debbo aver dimenticato di continuare)».

Campanile ci ha accomiatato dicendo:

— In conclusione, quel che mi ricordo bene è questo: ho scritto un nuovo romanzo, che uscirà fra giorni e che s'intitola: «Se la luna mi porta fortuna».

Guido Grandi
e p. c. c.
CAMPANILE.

TEATRI

AL BALBO verrà data, domani sera, mercoledì, come già annunciammo, la prima rappresentazione del nuovo poema drammatico-burlesco di Nino Berrini: *Il Cellini della Nuda*. Interpreti saranno gli attori della Compagnia di Liberio Palmarini. Il Cellini che il Berrini presenta è quello del soggiorno parigino, presso il Re Francesco I, quando l'orafo volle trasmutarsi in scultore ed eseguì il Giove, il Marte colossale e la Nuda di Fontainebleau. L'azione si svolge nel castello del Piccolo Nello, che il Re aveva dato in dono allo scultore italiano. Il quale vi teneva lussuosa abitazione e le botteghe di gioielliere e di scultore. Il bizzarro fiorentino vive a Parigi come visse sempre in ogni altra terra, fra opere, risse, amori, questioni, inimicizie e riunioni. Egli è tutto preso dalla sua opera imminente; per la quale va cercando una modella. Scelta una cortigiana giovine e bellissima. E la donna gli appare in tale splendore e perfezione di forme, ch'egli se ne esalta come artista e come uomo, e fondendo l'ammirazione dell'artista a quella dell'uomo, se la prende come modella e come donna. Ma nel 1543, epoca della Nuda di Fontainebleau, il gaudente Benvenuto aveva già oltrepassata la quarantina e nel suo castello abitavano molti suoi giovani lavoranti, ai uno dei quali, la modella Caterina concesse la sua bellezza. E così anche Benvenuto, per la prima volta, è tradito da una donna. Questa situazione fornisce all'autore il pretesto per la commedia burlesca e ridanciana, sulla quale si innesta un tema più doloroso, quello della vendetta. L'insanno non mai sulelo, e l'improvviso affronto in un tipo come il Cellini suscitano reazioni furibonde. Egli si vendicherà facendo sparire al giovane di studio la modella infedele, e tenendosela poi come amante. Il giovane è così ricambiato colla sua stessa moneta; ma nel Cellini avviene un rivolgimento spirituale che, per la salvezza della sua ispirazione di artista, lo costringe ad abbandonare infine ella e la donna impudica. Da un episodio della Vita del Cellini è tratta così questa nuova opera del poeta piemontese che susciterà senza dubbio vivo interesse.

AL CARIGNANO, in Compagnia di Tatiana Pavlova ha preso ieri sera commiato da Torino con la quarta replica de «La maschera appassionata», di [illegible], che ha riscosso da un folto pubblico nuovi e calorosi applausi. Domani sera, mercoledì, la Compagnia Falconi-Medini rappresenterà la prima novità della stagione: *Ma che sera!* di Félix Gandera.

AL TORINO, l'ammaestrato unico concerto di Fritz Kreisler è fissato per domani sera, mercoledì, alle 21,15. Il violinista, non come uno dei tanti signori del nostri concerti, eseguirà musiche di Beethoven, Bach, Tartini, Couperin, Schubert, Albeniz, De Falla, ecc., sue composizioni e pagine di sua composizione. La vendita dei posti per questo concerto, in abbonamento, continua dalle 10 del mattino.

Il Capo del Governo alle famiglie sinistrate

Alessandria, 29 mattino.

S. E. il capo del Governo, a mezzo di S. E. il Prefetto di Alessandria, ha fatto pervenire quale personale sussidio a di contadinello e di benevolenza verso le famiglie sinistrate [illegible] lire 500 al sig. Battistino Giovanni, da San Damiano d'Asti.

La Scuola media e la musica

I primi saggi

Il prossimo fascicolo degli *Annali dell'Istruzione Media*, del quale ci vengono cortesemente comunicate le bozze, informa delle prime realizzazioni conseguite dalle circolari ministeriali intorno alle manifestazioni musicali nelle scuole medie. A suo tempo ci occupammo, col più sincero fervore, della illuminate disposizioni del Ministro della P. I., e prospettammo necessità e auguriamo lieta fortuna alla bella iniziativa. Le informazioni statistiche e cronistiche dei primi saggi sono confortevoli, e pure meritano rilievi e commenti.

In quanto alle difficoltà economiche nella preparazione dei concerti nelle città minori, e alla modestia degli esecutori, nota la rivista che «in parte è venuto meno uno dei caratteri essenziali di questi concerti, cioè l'assoluta e piena garanzia degli esecutori. In altri luoghi piccoli i capi di istituto se la son cavata meglio, sia perchè hanno potuto usufruire dell'opera di maestri che percorrevano la regione, chiamati da varie parti ad anche da grandi centri non lontani dal loro, sia perchè sono riusciti a raccogliere le scolaresche di tutta la cittadina, in un luogo capace di contenerle e di conseguenza hanno diviso in molte quote la unica spesa, sia perchè gli studenti hanno corrisposto, comprando e distribuendo i biglietti dei concerti, organizzati a pagamento.

«Nelle grandi città la questione economica ha presentato minori ostacoli, soprattutto per la facilità di trovare esecutori, anche valenti, che prestassero la loro opera gratuitamente, per un nobile amore alla scuola e all'arte, ma anche per la maggiore possibilità di accordi con i maestri che han dovuto compensare masse intere di cori e di orchestra, come pure per la facilità di contributi.

«Insomma, se in molti luoghi la difficoltà economica si è risolta facilmente, e presto, non bisogna credere che essa sia una questione superata, che siano ancora v'è da fare e da migliorare o da assicurare, per non lasciare nulla ai desiderare e a preoccupazioni: ciò che in parte sarà suggerito dall'esperienza, in parte verrà facilitato da una maggiore comprensione di tutto il pubblico, della bellezza e della necessità di un'arte che tanto educa e ingentilisce lo spirito.

«In massima quasi tutti i fiori e i conservatori musicali hanno risposto gentilmente all'invito dei Capi d'istituto, porgendo se non sempre l'opera diretta dei loro maestri almeno il consiglio, tanto che la maggior parte dei programmi erano stati compilati in accordo con i direttori degli istituti musicali. I quali per altro non hanno mostrato di rendersi sempre conto del carattere e della fisionomia di questi concerti educativi e scolastici e, per antica loro familiarità con i generi più difficili della musica, hanno badato piuttosto all'originalità della scelta degli autori anzichè al loro carattere rappresentativo ed illustrativo».

Fra gli enti che più si sono interessati all'iniziativa, gli *Annali* citano i Conservatori di Milano e Napoli, il Liceo Musicale di Torino, «che, sotto la illuminata direzione del maestro Francesco Alfano, ha addirittura organizzato cinque concerti», gli Amici della musica di Cuneo, che «hanno organizzato dei concerti illustrandoli con notizie preliminari», l'Istituto «Domenico Berti» di Torino, ecc. Per altri enti, di varie regioni, si nota invece una minore comprensione della necessità scolastiche.

Tutto sommato, l'esperienza del primo anno è consolante e profittevole. L'anno venturo si potrà fare meglio, nei grandi e nei piccoli centri. A nostro parere, saranno fra tutti utilissimi i concerti che, eliminando le composizioni più astratte, richiedenti un allenamento speciale, includano i generi nei quali i giovani abbiano già qualche notizia, per l'affinità o parentela con le materie letterarie che essi studiano. Bisogna pensare sopra tutto che i giovani, nella maggior parte, non hanno ordinari contatti con la musica, e perciò la loro conoscenza e la loro sensibilità devono essere favorite con i più elementari mezzi. Molti argomenti della letteratura italiana possono ottimamente guidarli; occorre scegliere illustrazioni convenienti alle forme che essi già conoscono. Dal dolce stil nuovo e dall'*ars nova* dei fiorentini al melodramma del Seicento e a quello del Settecento, attraverso il Guercini, Chiabrera, Metastasio, ecc., è ampissima la serie delle relazioni fra la letteratura e la musica, e tale da essere sfruttata allo scopo cui si tende. Per una personale esperienza, ho veduto gli allievi del R. Ginnasio di Saluzzo prendere vivissimo interesse all'audizione di frammenti melo-drammatici del Seicento e al *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, eseguito con il opportunamente preparati agli argomenti letterari del Manzoni e del Tasso. Certo, l'organizzazione di tali audizioni è più difficile e più faticosa di quella di un concerto di canto o di quartetti. Ma la fatica non può nè deve scoraggiare, badiamo: si tratta di un'iniziativa fondamentale per la cultura delle nuove generazioni, dalle quali più comprensive, appunto per i loro legami con la storia letteraria, che è nel programma scolastico, possiamo e vogliamo avere una più estesa musica. E sarà lavoro proficuo.

a. d. c.

Il matrimonio di De Rivera

Hendaye, 30 notte.

Secondo notizie da fonte sicura, il matrimonio del generale Primo De Rivera, che era stato annunciato ufficialmente per il 21 settembre, avrà luogo nell'intimità mercoledì prossimo.

L'Unione internazionale di soccorso

Le sue origini italiane e la sua elaborazione ginevrina nella relazione di Mussolini

Roma, 30, notte.

Il Capo del Governo ha risposto alla Camera, perchè compiuta risiliana nella prossima sessione, la convenzione e lo statuto firmati a Ginevra nel luglio e gli altri Stati il 16 luglio 1927, per la creazione di un'Unione internazionale di soccorso.

L'on. Mussolini si diffonde in una minuziosa analisi della convenzione, rilevando che convenzione e statuto sono l'epilogo di una lunga preparazione e di proposte di origine italiana. Essi sono infatti sorti per iniziativa e per opera assidua del senatore Giovanni Ciraolo, già presidente della Croce Rossa Italiana, in un rapporto alla 10.a Conferenza Internazionale della Croce Rossa convocata nell'aprile del 1921 e riprodotti dallo stesso nel marzo 1922 come mozione alla Conferenza economica di Genova, la cui assemblea generale li deliberava e li rinviava alla Società delle Nazioni.

A questa furono poi rappresentati in forma di due progetti concreti, uno, composto di 5 articoli, il 25 aprile 1922 e l'altro, di 16 articoli, il 23 giugno 1923. L'interessa e la fiducia suscitate dal progetto nel campo delle grandi organizzazioni di soccorso, e tra i corpi scientifici, vantavano lentamente consenso, mentre la Società delle Nazioni avvolgeva una vasta preparazione di richieste, esami e dibattiti, che culminavano nella conferenza diplomatica convocata dal Consiglio della Società delle Nazioni nel dicembre 1926, e riunitasi a Ginevra il 4 luglio 1927. Alla Conferenza partecipavano le delegazioni di 42 Stati, e, in seguito a loro domanda, il Sovrano Militare Ordine di Malta e la Croce Rossa degli Stati Uniti d'America, per portarvi dichiarazioni di consenso ed impegni di cooperazione della più antica e della più moderna grande organizzazione dedita al soccorso internazionale.

Per esser prescati nelle grandi calamità

«Il progetto iniziale ed ora la convenzione di Ginevra del 12 luglio 1927 — scrive l'on. Mussolini — considerando le perdite di vite e di beni prodotte dalle grandi calamità, che sono tanto maggiori delle energie e delle possibilità di difesa di un popolo solo, hanno determinato un accordo tra i vari Stati allo scopo di mettere in comune le esperienze rispettive, e renderne possibile la preparazione e la coordinazione delle grandi associazioni per l'assistenza al popolo colpito dagli improvvisi flagelli naturali.

«Nelle grandi catastrofi accadute in passato non mancarono invero nè obblazioni, nè spedizioni di soccorso da parte di Governi in favore delle popolazioni colpite, nè oblazioni e spedizioni, ispirate da lodevoli sentimenti di pietà, scrivano alle pubblicazioni di argomento di stampa, coloriti calamità sempre gravissime, se non illustrate dalle cronache, restavano deserte di sussidi e di aiuti. E quelle stesse alle quali le une e gli altri pervenivano, ne ricevevano tardivo e disordinato beneficio. Il denaro poteva essere erogato in distribuzioni precipitose, i materiali predisposti d'urgenza e forse a caso e per via. Alle spese generali e allo sconpiglio della natura e delle colonità, si aggiungano dispersioni che arrestavano la fiducia degli oblatori, e facevano cadere le speranze delle vittime veramente bisognose. Grande spreco di tempo e di mezzi, e pertanto successi vani di efficacia. E più la forma quasi sempre piemosistera dei soccorsi, feriva talvolta la legittima suscettibilità individuali e nazionali, imbarazzando chi deva ed irritando chi avrebbe dovuto ricevere ed anche da [illegible]

«Infatti parte le grandi catastrofi si manifestano in sconvolgimenti di un volume così immane di forze e di mezzi della natura, e si sviluppano in un così formidabile caos, che le energie dei popoli colpiti non possono nel primo terrore fronteggiarle adeguatamente ed efficacemente. Necessità dunque di una organizzazione comune a tutti i popoli, nella solidarietà che si realizza in forma mutualaria, così da escludere ogni carattere elemosiniero nelle assistenze e nelle prestazioni, da sostituire una preparazione cosciente e concreta di competenze pratiche di corredi tecnici e scientifici all'improvvisazione dei soccorritori improvvisati, da precisare, con ricerche storiche e geografiche intorno a tipi e particolari di calamità, le varie zone geografiche, quali sono i pericoli di ciascuna e portando gli eventuali provvedimenti utili, di questi quali obbedienti alla responsabilità delle pubbliche amministrazioni e quali alle cure della mutualità internazionale.

«Siffatti scopi non possono essere raggiunti col solo concorso dei pubblici poteri e coll'assistenza sociale delle società private, ma richiedono un'intesa reciproca di Governi, il riconoscimento da parte di questi del compito delle società private e facilitazioni di pubblici servizi e coordinazione dei mezzi e della opera e dei programmi delle nazioni stesse, così da evitare duplicati, sprechi, materiali disadatti od inutili, i ritardi, le omissioni e le incoerenze. Quindi federazioni di soccorsi e preparazione coordinata di forze internazionali specializzate».

Come funzionerà il nuovo organismo

Il Capo del Governo illustra quindi, disposizione per disposizione, il testo della statuto e della convenzione, illustrando il meccanismo predisposto per il funzionamento delle alte finalità.

«E' da rilevare — commenta il Capo del Governo dopo la minuziosa illustrazione — lo spirito di prudenza col quale questa nobile organizzazione di carattere universale è stata concepita e realizzata. Infatti, per non oltare che alcuni particolari della sua struttura, constatiamo che le organizzazioni specializzate nell'interno dei singoli Stati non sarebbero in alcun modo diminuite dall'Unione Internazionale di Soccorso. Al contrario diventerebbero più forti, essendo destinate ad essere organi di esecuzione, di appoggio e di sostegno dell'Unione e riceverebbero nuovo impulso dalla sua benefica attività. L'Unione non restringe l'attività delle singole associazioni collaboranti; perchè a prescrivo invece che esse diano il loro libero concorso. E per la prima volta la loro funzione nella vita internazionale è giuridicamente riconosciuta e valorizzata dagli Stati riuniti.

«L'unione Internazionale di Soccorso non dominerebbe le sorgenti della generosità privata. Solo a questa si affida ed a questa assicura garanzia proporzionale. Non toglie soddisfazioni agli oblatori, anzi, con la pubblicità dell'origine individuale e nazionale di ciascuna somma, assicura al generoso il mezzo di seguire la [illegible] del contributo fornito dalla pietà alla sventura. Non vieta le benemerenze delle pubbliche amministrazioni, anzi le stimola a far di più, mettendo in comune i metodi e i risultati delle esperienze di tutto il mondo in materia di difesa preventiva e di pronto soccorso delle popolazioni. Non crea meccanismi dispendiosi che gravino sul bilancio della carità, perchè si limita a prevalersi di organi esistenti della assistenza, a ravvivarli, a perfezionarli, a fornirli di mezzo ove ne siano privi e, quando prestino l'opera loro, a coordinarli; e le spese dei suoi organi centrali, tecnici ed amministrativi, saranno sostenute dai due organi internazionali della Croce Rossa nei limiti delle loro possibilità.

Quarantatrè Stati

«Grande cammino le idee di solidarietà internazionale hanno dovuto compiere se una Conferenza di 43 Stati, dopo numerose indagini e lunghi studi e vivi dibattiti, ha adottato a grandissima maggioranza la Carta della mutualità fra i popoli. Gli è che questa può fare del bene e non può produrre del male, e rappresenta il fatto nuovo ed augurale di un vincolo di cooperazione fra gli Stati e le nazioni, accertisi finalmente della necessità di una grande sforzo comune per la comune difesa contro il pericolo comune di essere or l'uno or l'altro, se isolatamente organizzati, sorpresi da gli scoppi violenti degli elementi della natura. Il governo fascista, che precorse con la legge 9 dicembre 1926, opere, fondi, materiali e gerarchie di cooperazione pubbliche e private per la difesa interna delle popolazioni contro le calamità, reputò pari alle tradizioni dell'universalità latina di assistere, con il proprio ausilio, questa nella ed umana iniziativa italiana. Confido pertanto, onorevoli deputati, che vorrete accordare il vostro suffragio all'unito disegno di legge, che da appunto esecuzione, nel Regno e nelle [illegible], alla Convenzione di Ginevra, 12 luglio 1927, allo statuto ed agli atti finali per la creazione di un'Unione internazionale di Soccorso».

Il Congresso etrusco

La Chimera di Arezzo — Iscrizioni e sviluppi linguistici — Problemi paletnologici e antropologici.

Firenze, 30, notte.

I lavori del Congresso internazionale etrusco sono continuati stamane.

Nella sezione storico archeologica, il senatore Corrado Ricci ha fatto una interessante comunicazione sul tema: «*La Chimera del Mediceo*». Il sen. Ricci ha detto fra altro che quando nel 1553 presso Arezzo fu scoperta la chimera etrusca che ora si trova nel museo archeologico di Firenze, molti all'apparire del triforme mostro provarono un senso di terrore. I superstiziosi la considerarono un pauroso pronostico per la sorte dello Stato Fiorentino, che vedevano rappresentato nella testa di leone (Marzocco) e del capra Cosimo adombrato nel capricorno «sua impresa». Corrado Ricci compiendo nella sua relazione la [illegible] di supporre che la chimera stessa trovata in Arezzo, avv

L'Ortopedia e i Mutilati
a Torino

La guerra, incendo nel mondo milioni di mutilati, ha dato grande sviluppo all'ortopedia, come applicazione e come costruzione di arti, che è scienza medica modernissima e arte meccanica assai antica. Si tratta, infatti, per l'applicazione di lavorare non a serie, ma a seguito, che una stessa mutilazione si presenta diversamente nell'uno e nell'altro mutilato, e ogni mutilato ha una sensibilità sua, che consta di molto per l'adattamento dell'arto artificiale; e per la costruzione si tratta di perfezionare semplificando, di ottenere il massimo risultato col minimo mezzo, gambe e braccia che rendano il movimento quanto più è possibile naturale, senza troppo peso, né complicati congegni, né attacchi impacciantì, bensì con un materiale che risponda ai requisiti della sicurezza e dell'igiene. L'esperienza non è mai troppa; il metodo scientifico, il sistema brevettato, han sempre da essere provati e riprovati al concreto dei casi; bisogna fare e disfare e rifare nuovamente, con coscienza e con pazienza. L'assistenza ortopedica ai mutilati costituisce oggi nel mondo un vasto pioso laboratorio, in cui la genialità dello scienziato e l'abilità del tecnico non sono superabili che da queste sue virtù di pazienza e di coscienza.

Ora anche in questa scienza e in quest'arte l'ultima parola è venuta dall'America del Nord, dove i progressi realizzati durante e dopo la guerra sono stati enormi. Ma in Italia c'era già tutta una tradizione di studi e di lavoro in materia, e i progressi americani hanno trovato da noi un terreno già preparato alle proficue utilizzazioni. L'Istituto Rizzoli di Bologna è di fama mondiale; nella stessa nostra Torino si è venuto in questi ultimi anni sviluppando un Istituto analogo — l'Officina medico-ortopedica dei dott. Zumaglini — che custodisce tra l'altro l'archivio di tutti i mutilati di guerra italiani (passati tutti da Torino o da Moncalieri) e che ha ora inaugurata la sua nuova sede in corso Stupinigi, dinanzi al Mauriziano.

Dall'Istituto Zumaglini, che per Torino e per il Piemonte provvede a tutti i mutilati di guerra, il professore comm. dott. Edoardo Perroncito ha fatto alla nostra R. Accademia di Medicina una comunicazione nella quale, espresso il compiacimento che «anche Torino abbia un Istituto analogo a quello Rizzoli di Bologna», è detto tra l'altro:

«Anche la nostra Torino può ora vantare un'encomiabile e proficua istituzione. I centri ospedalieri in cui la ortopedia è applicata, e le Università in cui essa è insegnata sono poche: così forse si spiega come questa specialità, che ha già dato tante prove della sua importanza, non attragga gran numero di studiosi, né sia generalmente apprezzata quanto si merita. D'altra parte vi è urgente bisogno che l'ortopedia venga tra noi più largamente diffusa ed applicata: lo esige la grande e dolorante falange degli storpi, dei deformi, degli amputati e dei traumatizzati, che attende da medici specialisti cure illuminate e proficue. L'«Officina Medico-ortopedica», sorta durante la guerra per provvedere gli apparecchi ortopedici e di protesi ai gloriosi nostri mutilati ed invalidi, nei locali di via Rosmini, ha avuto fin dal suo nascere la fortuna d'una forte mente direttrice: il dottor Antonio Zumaglini (coadiuvato dal figlio dott. Giuseppe). E sotto la sua perizia e guida la tecnica ortopedica è andata modificando e perfezionando giorno per giorno i particolari di ogni singolo apparecchio; così i pregi ed i difetti di quei congegni meccanici sperimentati personalmente sul malato, si sono rivelati mediante la osservazione quotidiana con l'esperienza di molti anni. Nella nuova Officina l'apparecchio ortopedico, ben studiato nella sua funzione, viene costruito con criteri scientifici moderni in rapporto alla fisiologia ed alla meccanica del corpo umano. I vari laboratori, bene attrezzati, provvedono accuratamente alla confezione degli apparecchi per gli amputati che, a seconda dell'indicazione vengono forniti di protesi in gesso ed acciaio, oppure in legno, la quale ultima, unica in Piemonte, presenta infiniti vantaggi per la gradevolezza, pulizia, leggerezza e lunga durata. Tiene distinto il reparto apparecchi ortopedici, costituito da un complesso di organi meccanici, che hanno lo scopo di prevenire e correggere deformità anatomiche e di migliorare e ristabilire la funzionalità perduta nelle malattie dell'apparato locomotore».

Il corso per stranieri
all'Istituto di Magistero

Domani, mercoledì, alle ore 16, sarà solennemente inaugurato nella sede del nostro Istituto Superiore di Magistero (via Cittadella, 3) questo Corso (il primo del genere che si tenga in Torino) il quale fa parte delle manifestazioni colle quali la nostra città celebra due grandiosi avvenimenti della sua storia. Il Corso, emanazione dell'Istituto Interuniversitario Italiano, è diretto da un Consiglio presieduto da S. E. Giovanni Gentile, del quale fanno parte, oltre a S. E. il Ministro Fedele, valentissimi cultori degli studi storici e letterari in Italia.

Alla funzione inaugurale — durante la quale parleranno il prof. N. Tarzaghi, Rettore dell'Istituto di Magistero e S. E. Gentile — seguiranno, per tutto il mese di maggio, con orario dalle ore 16 alle 18, interessantissime lezioni tenute da studiosi e cultori delle varie materie, su argomenti tutti attinenti al secolo che vide la storia di Emanuele Filiberto.

Il prof. Pasetta tratterà degli studi giuridici del tempo; il colonnello Flocca, della vita militare piemontese; il prof. Neri, dei rapporti letterari tra Francia e Italia; il prof. Torri, della musica; il prof. Riedel, dell'arte in genere; i professori Bertoni e Collino della letteratura italiana e dialettale; il Prof. Levi della politica; il prof. Chiandano della riforma monetaria di Emanuele Filiberto; il prof. Pivano della sua politica ecclesiastica; il prof. Egidi, di Emanuele Filiberto, capitano.

Interessanti gite e visite a luoghi notevoli del territorio integreranno l'opera educativa che il Corso, sapientemente ordinato, non potrà a meno di compiere su quanti vorranno conoscere, sotto diversi aspetti, la vita che si svolse intorno al valoroso Principe Sabaudo che Torino così degnamente onora.

La Mostra d'Arte toscana
inaugurata da Bottai

Firenze, 30, notte.

Stamane, alla presenza di S. E. Bottai, ha avuto luogo nel chiostro di Santa Maria Novella, l'inaugurazione della Mostra d'arte toscana. L'on. Bottai è giunto alle ore 10,45, accompagnato dal Segretario federale marchese Ridolfi e da altre personalità fasciste. Molte personalità ed autorità erano ad attendere il Sottosegretario, il quale è stato salutato dal pittore Gardelli con un breve discorso. Ha parlato poi l'on. Taccini; dopo di che l'on. Bottai ha messo in rilievo il valore ed il significato della Mostra, che ha dichiarato aperta in nome del Capo del Governo. Il Sottosegretario, seguito dalle autorità e dagli intervenuti, ha visitato poi minutamente le sale, avendo parole di compiacimento per gli organizzatori.

Un tentativo di furto
nella sede dell'Istituto delle Assicurazioni

Roma, 29, notte.

Un tentativo di furto è stato scoperto stanotte. La cassaforte dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, che si trova in via del Tritone, era stata attaccata da ignoti a mezzo di due robuste seghe circolari.

Verso le 2 negli uffici deserti dell'Istituto, entrava per compiere il suo servizio notturno di ispezione uno dei guardiani. Egli si dirigeva come al solito per il necessario controllo verso il salone del primo piano, ove si trovano gli sportelli, gli uffici e la grande cassaforte d'acciaio. Il guardiano, mentre stava per aprire la porta trovò che questa era già aperta. Insospettito penetrava nei locali accendendo la luce elettrica. Il guardiano rimaneva ancor più meravigliato nel vedere che i cassetti dietro gli sportelli erano stati scassinati e il contenuto gettato a terra. Il pavimento infatti era cosparso di carte.

In preda a viva agitazione si dirigeva subito verso la cassaforte e trovava che essa presentava due tentativi di perforazione nelle pareti laterali, mentre la parte superiore era stata forata alla prima lamiera. I denti della sega circolare non erano riusciti però ad intaccare le altre lamiere che chiudevano la cassaforte. Dato l'allarme accorrevano sul posto funzionari ed agenti i quali, iniziate le prime indagini, procedettero al sequestro di dadini, seghe circolari. Si suppone che i ladri siano stati disturbati da qualche rumore proveniente dall'esterno e si siano allontanati. La cassaforte conteneva circa 700 mila lire in denaro ed altri titoli e valori ingenti. Sul posto stamane si sono anche recati funzionari della polizia scientifica e della squadra mobile per ulteriori accertamenti.

Il compagno del guardiano assassinato
assolto in istruttoria

Milano, 30, notte.

Nel tardo pomeriggio del 4 dicembre ultimo scorso, in strada Paullese, 18, veniva rinvenuto il cadavere del guardiano Celeste Dreon di Dour, di 53 anni. Il poveretto era rimasto vittima di un assassinio. Il suo corpo era stato rinvenuto con i piedi legati da una grossa fune ed il collo stretto fortemente da una cinghia. La macabra scoperta era stata fatta da un amico e compaesano del morto, il ventitreenne Giuseppe Treppo di Domenico, dimorante in strada Paullese, 19. L'autorità di pubblica sicurezza, dopo le prime indagini istruttorie, credette di poter fermare i sospetti appunto sul Treppo, che venne arrestato e denunciato all'autorità giudiziaria. L'elemento d'accusa più importante era, secondo la pubblica sicurezza, un pezzo di corda trovato nella stanza del Treppo e simile a quella che teneva legati i piedi dell'ucciso.

Trasmesse gli atti all'autorità giudiziaria la perizia non fu in un primo tempo eseguita. Solo dopo che la pratica venne passata alla Sezione d'accusa della Corte d'Appello, il Pubblico Ministero comm. Frois richiese un supplemento di istruttoria, appunto perchè fosse eseguita la perizia. Il perito Tommasi escluse la identicità delle due corde e in conseguenza, non avendo altri elementi di accusa, il comm. Frois concluse la propria requisitoria chiedendo l'assoluzione del Treppo per insufficienza di prove. La sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello ha invece concluso per l'assoluzione per non avere partecipato al fatto. Il Treppo, che era assistito dall'on. Gallina, è stato oggi rimesso in libertà.

I PROCESSI

Il crak della Banca Garibaldi
L'arringa del rappresentante della massa fallimentare

San Remo, 30, notte.

(F. X.) Si è detto, quando il processo era ancora alle battute di aspetto, che l'interesse di cui esso è circondato è tale da far pensare che la materia della vicenda processuale non sia un tessuto di aride cifre, ma la fatale esplosione di una morbosa passione. Gli sviluppi del dibattito hanno dato il segno e la misura di questo interesse che oggi ha avuto la sua manifestazione maggiore attraverso gli applausi con cui la folla, sempre foltissima, ha coronato le vivaci e roventi parole pronunciate dall'avv. Boccalandro, patrono di Parte Civile per la massa fallimentare in replica all'ampia, analitica difesa degli imputati fatta dall'avv. D'Andrea di Genova.

L'improvviso sviluppo della Banca

Quando l'udienza è aperta la parola è data all'avv. D'Andrea, il quale premette osservando che l'esame delle responsabilità attribuite ai fratelli Pagliano non può essere compiuto astraendo dall'analisi di quel periodo economico che coincise con il movimento ascensionale della «Garibaldi». Isolando l'attività del Pagliano da quell'ambiente, da quel periodo storico ormai superato, si farebbe giustizia sommaria. Nel movimento intorno che allargò la struttura della «Garibaldi» si inserirono, secondo il patrono, due elementi che non potevano non essere perniciosi: l'incapacità e la malizia umana. In antico la Banca Garibaldi raccoglieva 25 o 30 milioni di depositi che venivano applicati alle necessità della industria e del commercio locale. Poi, quasi d'improvviso, la Banca accumulò 240 milioni di depositi. Per l'impiego di questi capitali mancava al Pagliano la necessaria preparazione: essi continuavano ad alimentare un commercio ed una industria che erano però fittizie, e furono vittime delle cointeressenze e della delusione: vittime della situazione che portò all'affossamento di tutto l'organismo economico della Riviera; vittime prime e maggiori.

Per l'esame ed il vaglio delle singole responsabilità l'oratore dichiara che si varrà di tre documenti inattaccabili: la relazione del curatore, le conclusioni dei periti, e la legge. E dopo aver osservato che le sette imputazioni di appropriazione indebita non possono essere contestate che sotto forma di un unico reato, l'avv. D'Andrea afferma che i Pagliano usarono indebitamente dei titoli avuti in custodia, ma con il convincimento di fare un'operazione transitoria: fecero dei titoli un uso diverso da quello loro consentito, ma con l'intenzione di non appropriarsene e di restituirli. Perchè si possa parlare di reato di appropriazione indebita occorre che colui che si appropria degli oggetti manifesti la volontà di convertire gli oggetti stessi in proprietà definitiva; che egli abbia la coscienza di non voler restituire. L'oratore, sulla scorta di opinioni dottrinarie, nota che l'intenzione di restituire esclude quella di appropriarsi. Anche l'imputazione di truffa deve scomparire, per aver i Pagliano fatto credere alla consistenza della loro azienda mediante costruzioni di ville e le ingannevoli dichiarazioni ai depositanti. Per queste imputazioni i giudici devono affermare l'intervenuta inesistenza del reato.

— E' ingiusto — esclama l'oratore — attribuire ai Pagliano l'eventuale discorso truffaldino di qualche direttore di filiale. Non è stato provato in alcun modo che intorno abbia dato denaro alla «Garibaldi». In conseguenza di un raggiro. Neppure il reato di bancarotta fraudolenta esiste, per penetrare ragioni di fatto e di diritto, perchè non vi sono state sottrazioni. Curatore e periti hanno concordemente escluso che il fallimento sia dipeso da sottrazioni. Se avessero avuto l'intenzione di sottrarre avrebbero aiutato i loro parenti, invece tutto il patrimonio famigliare dei parenti andò sommerso.

Attraverso l'esame prospettico dei conti correnti intestati ai Pagliano, l'avvocato difensore cerca di dimostrare coi che i Pagliano non sottrassero neanche un soldo a danno della massa, dichiarando che se vi furono dei prelievi vi furono anche dei versamenti. L'oratore, con una vibrante perorazione, chiude invocando un giudizio equo e sereno: quanto ai di fuori degli imputati è stato operato non deve gravare su di loro senza ingiustizia.

Il rappresentante dei creditori

L'elegante, quadrata, fervida ed appassionata arringa dell'avv. D'Andrea, è sottolineata da qualche applauso. Si leva quindi a parlare l'avv. Boccalandro di Genova, patrono di Parte Civile per la massa fallimentare. Poichè il Tribunale non ha riconosciuto al curatore il diritto di costituirsi Parte Civile contro gli imputati per i reati che riguardano l'appropriazione indebita dei titoli, l'avv. Boccalandro dice che limiterà la discussione al reato di bancarotta. L'oratore nota che 9000 creditori intervengono in questo giudizio per qualche cosa di esiguo. L'entità del dissesto, che ad un passivo di 180 milioni oppone un attivo quasi nullo, non è tale da lasciare speranze. L'oratore, dopo avere confutato la tesi svolta dal difensore in tema di bancarotta fraudolenta si domanda:

— E' vero che dal 1922 i Pagliano hanno formato i conti correnti particolari oltre il conto profitto e perdite che raccoglieva le voci più inconfessabili, e che attraverso questi vari conti essi hanno operato dei prelievi enormi che non vennero neppure registrati? Se è vero tutto questo, come si può negare l'esistenza della bancarotta?

L'oratore passa quindi in rassegna i finanziamenti compiuti dalla «Garibaldi», e rileva che i gerenti della Banca, trasformato un carrettiere in commerciante, gli accordarono un milione di lire. Ad un ex-ferroviere che intraprese il commercio dell'olio concessero delle sovvenzioni per 5 milioni; ad un ex-pasticciere consegnarono 9 milioni. In tal modo essi impiegavano i risparmi dei poveri depositanti.

L'avv. Boccalandro ricorda che nei tempi andati i bancarottieri erano consegnati ai creditori: la giustizia veniva fatta in modo spiccio, proprio come ha invocato in questo processo una parte lesa.

— Dinanzi alle disperate invettive di quella signora — conclude l'avvocato — voi non avete visto negli occhi degli imputati una lacrima. Essi sono dei clinici. La vostra giustizia li deve colpire perchè così vuole la coscienza sociale!

La folla, che ha applaudito le roventi parole della Parte Civile, sfolla lentamente. Il dibattito proseguirà domani.

Il piazzista disinvolto

G. Battista Pillari di Pietro, da S. Vito (Cagliari), di 45 anni, ospite delle... carceri dallo scorso giugno, è comparso davanti ai giudici della VI sezione penale del nostro Tribunale per rispondere di tre gravi imputazioni: truffa, falso continuato ed appropriazione indebita qualificata. E' il processo sollo; il pianzista, il viaggiatore, l'uomo di fiducia che, a forza di maneggiare il denaro altrui, lo vuol far suo ed un bel giorno, messa da parte la coscienza, se ne impossessa.

G. B. Pillari era pianzista e contabile della ditta in macchine da cucire Pfaff, alle dirette dipendenze del gerente, dalla filiale di Torino, Mario Malaterra, con sede in via Roma 25. Assunto alcuni mesi prima, era riuscito ad accattivarsi simpatia e fiducia dal principale, della quale cosa egli naturalmente se ne valse per alleggerire gli incassi della Ditta. Gli addebiti che gli sono stati elevati sono gravi per la pena che essi comportano: 56.000 lire complessivamente sono passate nel portafoglio del Pillari. Non solo, ma egli indusse un cliente, il signor Luigi Volpatto, a consegnargli la somma di 500 lire, che questi doveva versare alla Ditta, dichiarandosi autorizzato, per riuscire nel suo intento, ad effettuare quella riscossione. Non c'è bisogno di soggiungere che anche le 500 lire finirono nella sua tasca. Le sopradette 56.000 lire egli se le fece consegnare da clienti, pianzisti ed impiegati della ditta stessa per versarle al titolare della ditta, come era suo dovere, dovere al quale egli si guardò bene di adempiere.

L'imputazione di falso continuato gli deriva dal fatto che appose, su ordini di pagamento della ditta, le firme apocrife di Giovanni Manina e di Enrico Mariscotti.

Lo scopo anche questa volta era di incassare le relative somme a beneficio proprio. L'imputato invitato a scolparsi lo ha fatto molto rapidamente in quanto ha negato tutto.

— Dovevo provvedere all'acquisto della carta bollata, agli oggetti di cancelleria ed a tante altre cose. Le spese sono state ampiamente autorizzate e sono conosciute ed approvate dal gerente.

Pres.: — Perchè quando il Malaterra scoprì gli ammanchi vi allontanaste precipitosamente, rendendovi irreperibile, anzichè fornire le opportune spiegazioni?

Imp.: — Mi assentai per una cura urgente agli occhi. Era pericolo ch'io soffrissi alla vista.

I due periti per l'esame della contabilità, uno di difesa nella persona del dott. Giorgio Rinolfi, l'altro di accusa nella persona del dott. Aurelio Sanero, riferiscono sulle loro indagini. La conclusione è che vi era molta confusione nella contabilità e difficili quanto mai si presentarono le indagini, per cui in mezzo a tanta confusione l'accertamento delle scritturazioni fatte dall'imputato non è cosa sicura.

Vengono quindi sentiti vari testimoni che riferiscono sull'attività svolta dal Pillari nella ditta.

Il P. M. chiede una condanna severa per l'imputato concretantesi in 3 anni di reclusione ed accessori di legge.

Il difensore avv. Baravalle si serve ampiamente della confusione accertata dai periti nella contabilità per richiedere l'assoluzione del suo difeso, ma il Tribunale, dopo mezz'ora di permanenza in camera di consiglio, rientra e legge la sentenza con la quale il Pillari è stato riconosciuto colpevole dei reati addebitatigli e viene condannato per la truffa e l'appropriazione indebita qualificata ad 1 anno e 9 mesi di reclusione, mentre viene assolto per insufficienza di prove dal reato di falso continuato. Oltre a tutto ciò il Tribunale gli affibbia 1620 lire di multa ed accessori tutti di legge.

Pres.: conte Pinelli; P. M. avv. cav. Castafavi; Difesa: avv. Baravalle; Cane: dott. Leproni.

Tre persone avvelenate dal cardenzo

Cuneo, 30, notte.

Sono stati ricoverati all'ospedale di Santo Spirito nella nostra città, tre componenti di una famiglia canalese che presentano allarmanti sintomi di avvelenamento derivante da cui preparati in recipienti di rame. I ricoverati sono l'operaio Cesare Forma, il di lui figlio Alberto e la coniuge Maria Bielotti. Le condizioni del primo non destano preoccupazioni, mentre alquanto gravi sono quelle dei due altri.

L'interrogatorio
del luogotenente di Pollastro
Parla di anarchia
e si dice vittima della polizia politica

Milano, 30, notte.

Alle nove di ieri mattina il Procuratore del Re, comm. Odoardo Zorini, e il consigliere istruttore comm. Montanari, assistiti dal cancelliere cav. Insellizzeri, si sono recati al Carcere per sottoporre ad interrogatorio il famigerato malfattore Luigi Peotta, uno dei componenti la pericolosa banda capitanata da Sante Pollastro. Il Peotta, estradato dal Belgio giovedì scorso, ha subito così il suo primo interrogatorio da parte dei magistrati italiani.

Della esistenza di una associazione criminosa, intitolata al Pollastro e al «Martin» come è noto si sono avute le prime notizie, mercè le indagini svolte dal maresciallo Nava della squadra mobile, per scoprire gli autori del delitto di via Manzoni, nel quale era rimasto ucciso a colpi di rivoltella l'orefice Zanetti. I feroci assassini erano riusciti ancora una volta a sfuggire dalle mani della polizia, che aveva teso loro una imboscata nella osteria di via General Govone. Dopo aver freddato a colpi di rivoltella due agenti della squadra mobile (il brigadiere Palvarini e il maresciallo La Corte) i malviventi erano riparati all'estero, ove avevano continuato a far parlare di sè per altre audacissime imprese. Il Peotta, che ha iniziato il forzato ritorno dei banditi in Italia, assume quindi oggi un ruolo di primo ordine, dovendo egli essere a conoscenza di molte cose.

L'interrogatorio di ieri è durato tre ore. Sui risultati naturalmente l'autorità giudiziaria mantiene il più assoluto riserbo. Ci consta però che il detenuto ha avuto un contegno altezzoso, dimostrandosi d'altra parte assai accorto e scaltro. Pure ammettendo di essere perfettamente a cognizione della sua situazione, per quanto riguarda le molteplici accuse che gli sono mosse, il Peotta, ex tipografo, già dimorante coi genitori a Sesto San Giovanni, ancora una volta si è protestato anarchico individualista e... vittima della polizia politica, per le sue idee anarchiche. Certamente, come prospettano i magistrati, il Peotta dovrà mutare il suo attuale atteggiamento di sprezzante sicurezza quando sarà messo a confronto coi suoi accusatori: prima fra tutti la figlia dell'orefice Zanetti, che ha dovuto assistere alla scena terribile dell'uccisione del povero padre suo, sotto l'androne del palazzo di via Alessandro Manzoni.

Anche il De Rosa, il famoso confidente della polizia, involontario organizzatore della «bella di Rho», sarà messo a confronto col Peotta. Il De Rosa, anarchico... e artista drammatico, a suo tempo ha accusato tutti i componenti della banda Pollastro, i cui componenti, compresa la plenipontese Piolatto, amante del Peotta, erano stati suoi ospiti a Rho, dopo il delitto di Meda. Il De Rosa ebbe ad affermare, tra l'altro, alla polizia, che dopo l'eccidio dei carabinieri di Meda Lomellina, gli affiliati alla banda, rientrati a Rho, gli avevano narrato i particolari del delitto. Egli ha ricordato anche che la Piolatto aveva dovuto in fretta e furia lavare in un mastello di legno i calzoni del suo amante Peotta, perchè recavano ancora visibili macchie di sangue. Il De Rosa, a sua volta, dopo l'arresto in Francia del Sante Pollastro, è stato apertamente accusato dal capobanda di aver egli pure appartenuto alla criminosa associazione.

I magistrati dovranno pure accertare un'altra importante circostanza: se cioè il Peotta era presente o si trovasse nelle adiacenze di via General Govone quando sono stati uccisi i due sottufficiali di P. S. Questa circostanza potrà in parte essere chiarita dall'esito di via General Govone, che trovasi tuttora in arresto.

Certamente molti punti oscuri potrebbero essere definitivamente chiariti, se l'autorità giudiziaria italiana potesse ottenere sollecitamente l'estradizione del capo bandito Pollastro. Ma questi, che preferisce la deportazione alla Guiana alla traduzione in Italia, ove l'attende l'ergastolo, ogni giorno escogita qualche nuovo stratagemma per prolungare la sua permanenza sul suolo francese. E' probabile però, se non sarà successa la estradizione del Pollastro, che la nostra autorità giudiziaria tenterà almeno di ottenere di poter interrogare il malfattore sul suolo francese, oppure alla frontiera di Nizza.

L'incolumità di due sacerdoti
che viaggiarono con una statua della Madonna

Tortona, 30, notte.

L'ex-cappellano militare don Gatti, soldato e sacerdote di valore, ora parroco della vicina frazione di Torre Garofoli, montando un calesse di sua proprietà era venuto stamane nella nostra città, in compagnia del fratello don Giuseppe Milanese, per provvedere dalla Ditta Vezzetti una statua della Madonna della Pietà che doveva essere posta nella nicchia di una casa privata. Nel viaggio di ritorno giunto il calesse nei pressi di Porta Alessandria, veniva investito in pieno da un'automobile che procedeva a tutta velocità e che trascinò per qualche metro carro e cavallo. L'abilità dello chauffeur nel fare funzionare i freni e la docilità del cavallo sono valse ad evitare una sicura strage.

I due giovani sacerdoti erano rimasti entrambi illesi ma tutti, con la Madonna tra le braccia, tanto l'automobile che il calesse riportarono avarie. Dopo i vetri di ieri sera una folla moltitudine di fedeli mosse dalla Chiesa di Torre Garofoli e, processionalmente, andò a deporre nella nicchia la Madonna miracolosa. Piene entusiastiche e commosse parole di fede don Milanese.

MOVIMENTO SINDACALE TORINESE

L'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti comunica il seguente elenco di vertenze risolte dai Sindacato tecnici e impiegati metallurgici a favore di appartenenti alla categoria, dopo cordiali trattative con i rappresentanti dell'A.M.M.A.:

Fabbrica Automobili Lancia: Concordata trasformazione di sistema salariale di tutti gli impiegati tecnici ed amministrativi, passando nuovi stipendi mediante aggiunta a quelli precedenti della media delle interessenze sulla produzione percepite nell'ultimo triennio e della metà dell'interessenza sull'economia conseguita, fissando per l'altra parte di quest'ultima una nuova base e un nuovo sistema di liquidazione. — Carrozzeria Italia: Riconoscimento qualifica di impiegato tecnico a tre capi-squadra. — Officine Fornara e C.: Riconoscimento qualifica di impiegato tecnico a quattro capi-squadra. Ditta Ing. Segno Emanuele: Ottenuta liquidazione contestata di indennità di anzianità e preavviso, dovuta agli eredi di impiegata defunta. — Ditta Carrozzeria Caporali: Conclusa transazione circa liquidazione ore straordinarie dovute ad un impiegato litigioso. — Ditta Caldano Umberto Canciano, a transazione, vertenza mancato preavviso ad un impiegato pagamento L. 450. — Ditta Dott. Ferro: Ottenuto pagamento di L. 1500 a transazione vertenza per irregolare preavviso nel licenziamento di un tecnico. — Ditta Ballati: Ottenuta revoca errata applicazione della riduzione del 5 % a impiegati tecnici. — Ditta Ing. Pedrini: Concluso a transazione vertenza per rifiuto di pagamento indennità di anzianità dovuta ad un tecnico, pagamento L. 500. — Carrozzeria Villerni: Ottenuto riconoscimento qualifica di impiegato tecnico contestata a magazziniere di L. 3500, a transazione delle indennità spettanti. — Soc. An. Assalto Automobili: Ottenuto pagamento a norma di legge di ore straordinarie dovute ad impiegati. — Ditta Fabbro e Gualtardi: Ottenuto pagamento importo giornata lavorativa spettante ad una impiegata e contestato per irregolare preavviso. — Soc. An. Sent Cerrato: Ottenuto che fosse data regolare preavviso di 2 mesi ad un impiegato licenziato. — Soc. An. Fiorio: Ottenuto regolare computo dell'ammontare delle indennità dovute ad un tecnico licenziato. — Carrozzeria Regia Becca: Ottenuto pagamento parte di indennità di anzianità che era contestata, dell'ammontare di L. 1250. — Soc. An. Invicta: Ottenuto riconoscimento qualifica di impiegato tecnico contestata e pagamento indennità di licenziamento dovute di Lire 500. — Off. Soc. An. Carcinetti e sferi: Ottenuto regolare preavviso di licenziamento di tre mesi ad un impiegato tecnico licenziato.

I GRANDI VOLI
Lady Bailey
è giunta a Città del Capo
Sola sul minuscolo apparecchio

Sola sul minuscolo aeroplano nel lungo volo da Londra.

Johannesburg, 30, notte.

Lady Bailey è giunta oggi al Capo. Così si trova stabilito il record femminile che da un anno l'intrepida aviatrice britannica nutriva l'ambizione di conquistare. Lady Bailey sola a bordo del suo piccolo monoplano, era partita da Londra il 9 marzo scorso, dopo aver fatto scalo a Malta e sorvolò il Mediterraneo sino ad Roma di dove poi con un volo di 200 miglia sul mare si recò a Brindisi.

Il 19 marzo essa giunse al Cairo ove fu avvertita che dato il pericolo che presentava la traversata senza scorta del Sudan, non sarebbe stata autorizzata a continuare il suo viaggio. Tuttavia le difficoltà si appianarono ed il 27 marzo l'ardita pilota atterrava a Kartum. Sino allora il volo si era effettuato senza incidenti. Ma l'8 aprile Lady Bailey prese male le disposizioni per l'atterraggio ed infranse il suo apparecchio a Tabora. Dopo 12 giorni essa riuscì ad ottenere un secondo monoplano inviatole da Nairobi e così potè riprendere subito il volo.

All'indomani, tuttavia, colpita da un violento accesso di influenza dovette interrompere nuovamente il viaggio. L'interruzione del resto, fu di breve durata, poichè venerdì scorso giungeva a Johannesburg. La sua ultima tappa non fu per essa che un giuochetto. La performance che Lady Bailey ha compiuto è tanto più notevole in quanto sino al 1926, l'intrepida aviatrice inglese non era mai salita su di un aeroplano, e se seppe poi classificarsi rapidamente tra i conquistatori dell'atmosfera, ha tuttavia compiuto questo immenso viaggio da Londra al Capo senza avere alcune nozione precisa di meccanica pratica, perciò senza essere in grado di ovviare eventualmente a certi pericoli del viaggio. (Petit Parisien).

Il viaggio dell'Europa in aeroplano
di Douglas Fairbanks e Mary Pickford

Parigi, 30, notte.

Da qualche tempo, i divi e le stelle di Hollywood hanno preso l'abitudine di trascorrere le loro vacanze in Europa. Dopo Riccardo Cortez, Ramon Novarro e Adolfo Menjou, Douglas Fairbanks e la sua graziosa moglie Maria Pickford sono ospiti di Parigi. Giunti stamane a Cherbourg, nel pomeriggio discendevano alla stazione di San Lazzaro, dove numerosi amici ed ammiratori fecero loro una calorosa accoglienza. La traversata piuttosto agitata non aveva fatto perdere a Douglas il suo sorriso ed il buon umore. Fresco e tranquillo come se fosse uscito allora di casa, egli espresse agli amici la sua gioia di trovarsi tra di loro, distribuendo vigorose strette di mano. «Sono entusiasta del mio viaggio — ha detto Douglas, ridendo — Maria è un po' meno abituata alle traversate e perciò è alquanto affaticata, ma con gioia rivede Parigi. Quanto ai nostri progetti noi siamo in vacanza e non abbiamo tempo di architettare. Veniamo in Europa per riposarci e vogliamo disporre dello nostre giornate senza alcuna preoccupazione per il domani. Però ho fretta di andare a ritrovare il sole ed il cielo azzurro a cui siamo abituati in California. Domani sera partiremo per la Costa Azzurra. Staremo qualche giorno a Nizza dove forse girerò una pellicola, ma nulla è deciso. Poi faremo un giro dell'Europa, naturalmente in aeroplano, come qualunque *mezzano* moderno che voglia vivere col suo secolo. Mia moglie ha una vecchia mania di visitare il Cairo e Costantinopoli».

SPORT
La «supermaratona»
37.a tappa: Gavazzi 1.o e Binda 2.o

New York, 30, notte.

Anche la tappa odierna della grande maratona segna un successo per l'Italia sportiva; potremmo anzi dire un trionfo. Difatti Gavazzi è giunto primo e Umeck secondo. Il percorso da Staunton a Virden (Illinois) è stato compiuto dai nostri due rappresentanti con un brio indiavolato, mercè il quale gli avversari furono disseminati lungo la strada. Gavazzi con questa nuova vittoria di tappa consolida la sua posizione di «leader». Sembra che il piccolo italiano sia deciso, questa volta, a non più lasciarsi prendere il posto; e di ciò, non vogliamo dirlo, gli italiani di qui gli sono riconoscenti. Umeck, come gli altri italiani, conserva il suo posto, ma le sue continue ultime affermazioni gli varranno a non lunga scadenza un miglioramento in classifica.

Gli incontri internaz. degli «azzurri» nella prossima stagione

Bologna, 30, notte.

Per informazioni assunte, siamo in grado di comunicarvi che nella prossima stagione, la nostra squadra nazionale di calcio giuocherà incontri con le consorelle di Cecoslovacchia, Francia e Spagna in Italia e con quella di Ungheria, Austria e Svizzera all'estero. A tale proposito la Federazione Italiana giuoco del calcio gia avrebbe preso gli opportuni accordi con le rispettive federazioni interessate conducendo felicemente in porto la trattativa. Gli incontri con la Cecoslovacchia, l'Ungheria e la Svizzera avranno valore per la coppa internazionale. Infine appare anche probabile che gli azzurri si incontrino con la squadra nazionale di Germania, mentre sembra accertato che una nostra squadra nazionale B giuocherà in Italia con la rappresentativa del Lussemburgo.

Dempsey messo K. O. da... un peso piuma
La prima moglie «risuscitata»

Parigi, 30 notte.

Si apprende da New York che quando l'ex-campione di pugilato Jack Dempsey apprese che la sua prima moglie, Massima Gate, che si credeva morta durante un incendio avvenuto a Juarez nel Messico nel 1924, era sempre in ottima salute e si preparava a venirlo a trovare, è rimasto molto male. Perchè abbia voluto passare per morta per quattro anni la signora non ha detto. Per contro, ha fatto annunciare che intenderà causa contro Dempsey per fare annullare il decreto di divorzio del 1925, affermando che il decreto non spiega abbastanza chiaramente perchè suo marito ha voluto abbandonarla. L'ex-campione mondiale di boxe, attualmente a New York, insieme alla sua nuova moglie, la Stella Taylor, attrice cinematografica, quando venne informato che la sua prima moglie era ancora viva e intendeva farlo citare dinanzi ai tribunali, rimase abbattuto un po' di tempo come se fosse stato colpito da un potente pugno, come cioè, se fosse stato posto k. o. E sarebbe stato, infatti, un k. o. di opera di peso piuma... Poi, ripresosi, disse: «Ebbene, sono contentissimo di sapere ancora in vita».

NEOPURGHES

Purgante prodigioso

NELLE FARMACIE:

Per ADULTI L. 0,80

Per BAMBINI L. 0,40

Scatoletta di 8 dosi L. 6

(risparmio del 7 %)

Ha azione uguale a quella di una forte dose di olio di Ricino. Esso però è gradevole, non disgusta il palato, non reca il minimo dolore intestinale. La sua azione è regolata dai materiali fecali accumulati nell'intestino; maggiore è la quantità di essi e più energica è l'azione purgativa.

Purga per due o tre giorni di seguito: nel primo giorno provoca due o tre scariche abbondantissime che liberano completamente il corpo di tutti i residui fecali di vecchia data; e nei giorni successivi si ha una leggera azione lassativa, che ridà all'intestino la sua azione regolare, contrariamente a tutti gli altri purganti finora conosciuti, che, dopo l'effetto del primo giorno, producono stitichezza, forte infiammazione, irritazione emorroidale.

Mentre tutti i purganti, sia oliosi, sia magnesiaci, danno nausea, inappetenza e malessere generale, il Neopurghes invece promuove l'appetito, dà un senso immediato di benessere e di salute.

Esso va somministrato la sera, prima di andare a letto. La mattina, verso le sette, comincia l'effetto purgativo, che è paragonabile nel suo manifestarsi all'effetto purgativo prodotto dall'uva matura.

Istituto Farmacoterapico Collaborativo Italiano
Via Altabella, 15 — BOLOGNA — Via Altabella, 15

TOMBOLA NAZIONALE - ESTRAZIONE IN ROMA 10 MAGGIO 1928
Ogni cartella L. 2 - Busta della Fortuna L. 10. Il ricavato in tutto il Regno e nella Sede del Comitato in Roma P. Rondanini, 29
PREMI 1a Tombola L. 200.000, 2a Tomb. L. 50.000, 3a Tomb. L. 20.000
IN CONTANTI Tomb. successo. L. 70 000, Cinq. L. 30.000, Consol. L. 30.000
E' la tombola che, per la limitata quantità di cartelle emesse, offre maggiori probabilità di vincita.

Società Nebiolo - Torino
FONDERIA CARATTERI e FABBRICA M

La torre eburnea
del bolscevismo
Il monopolio del commercio estero

MOSCA, aprile.

Il 22 di questo mese si sono compiuti dieci anni da che il Governo rivoluzionario bolscevico di Mosca dichiarò il commercio estero russo monopolio di Stato. Il decreto del 22 aprile 1918, che sanciva questo principio e che oggi è più che mai in vigore, era così concepito:

« Tutto il commercio estero è nazionalizzato. Le operazioni commerciali di compra e vendita di qualsiasi genere di prodotti con Stati esteri o con private ditte estere sono effettuate dalla Repubblica russa a mezzo di organi a ciò destinati. Tranne che attraverso questi organi, qualsiasi operazione commerciale con l'estero di importazione ed esportazione è vietata ».

Questo decreto, seguito a quello relativo alla nazionalizzazione della terra, dell'industria, dei trasporti, delle banche, ecc., fu il decreto che segnò l'auto-isolamento *de facto* completo e assoluto in cui veniva a confinarsi la Russia bolscevica; un fino al 1921 gli effetti di questo decreto furono poco o nulla avvertiti dall'estero. Nel 1921 Lenin si accorse che la distruzione e il caos rivoluzionario dovevano cedere alle leggi inesorabili della vita e instaurò il periodo della *Nep* (nuova economia politica) e tentò di far riprendere alla Russia i suoi rapporti con l'estero. Fu allora che l'Europa, che cercava anch'essa vecchie e nuove vie per risonare le profonde sue piaghe del dopo-guerra, cominciò ad urtare contro la muraglia del decreto del 22 aprile 1918. L'Europa, che per ignoranza o per comodità aveva fin qui considerato il bolscevismo russo come un fenomeno transitorio di breve durata, non ebbe ancora l'esatta sensazione della sua vera natura e della gravità degli ordinamenti sovietici; e parve nutrire la speranza in un sicuro ulteriore sviluppo della politica di compromesso, ossia della *Nep*. La marcia indietro è cominciata — si diceva allora da molti, anche da quanti passavano per conoscitori più o meno autorevoli delle cose russe — e gradatamente si arriverà, e presto, alla normalizzazione. E questa normalizzazione avrebbe dovuto esprimersi, secondo la diagnosi di quegli specialisti, anzitutto traverso l'abolizione totale o parziale del monopolio del commercio estero.

Da allora queste speranze non hanno mai cessato di illudere il mondo occidentale. A malgrado che la pratica degli anni successivi stesse a dimostrare il contrario, anche negli ultimi tempi ed anche oggi non mancano quelli che con invidiabile costanza e semplicismo inesplicabile, continuano a rassicurare se stessi e gli altri sulla più o meno imminente, se non addirittura già avvenuta capitolazione di questo monopolio del commercio estero, che rappresenta la vera roccaforte del bolscevismo. Mai e poi mai i bolscevichi spontaneamente potrebbero decidersi a rinunciare ed abbandonare un'arma che hanno già sperimentata efficace sia ai fini della difesa del comunismo all'interno sia ai fini dell'offensiva all'estero. Gli infiniti inauceesi fin qui raccolti dal Governo dei Soviets in ogni e qualsiasi campo politico, sociale ed economico, le traversie e difficoltà di ogni genere, la miseria ed i sacrifici della vita sovietica, le oscure prospettive dell'avvenire immediato e lontano, carichi di pericoli e di minacce, non bastano a giustificare le speranze di quanti si attendono l'abolizione del monopolio del commercio estero.

L'abolizione del monopolio del commercio estero e la restaurazione della libertà di commercio con l'estero significherebbe rinuncia a qualsiasi speranza di creare nell'Unione Sovietica una industria nazionale, ciò che importerebbe rinuncia al piano d'industrializzazione sovietica e quindi l'assoluta dipendenza della Russia dalla produzione estera; significherebbe dare il mercato dell'Unione sovietica in balia del capitale mondiale, che s'impossesserebbe delle risorse minerarie, delle fonti petrolifere e delle altre materie prime o ricchezze nazionali, assoggettando tutta la vita economica ed anche quella politica dell'Unione sovietica. Inoltre — affermano i bolscevisti — l'abolizione del monopolio del commercio estero e la restaurazione del libero commercio, comunque limitato e intigato da più o meno opportune leggi, porterebbe l'inevitabile arricchimento dei singoli e quindi la disuguaglianza, implicherebbe la restaurazione piena del principio di proprietà in aperto e fondamentale contrasto con la teorica del comunismo e del leninismo. Porterebbe subito ad un'enorme passività nella bilancia commerciale, giacchè si avrebbe una sproporzionata eccedenza delle importazioni sulle esportazioni, e ciò si risolverebbe in un sicuro disastro per tutta la politica finanziaria e monetaria dello Stato. In una parola, l'abolizione del monopolio del commercio estero segnerebbe la fine immediata del bolscevismo, la fine della dittatura, l'inizio di una vita nuova nella quale gli attuali dittatori non potrebbero avere parte di sorta.

Poichè gli stessi bolscevisti così commentano le conseguenze di una eventuale loro capitolazione sul principio del monopolio del commercio estero, deve risultare evidente come Governo e Partito non abbiano mai potuto pensare seriamente a prendere decisioni che avrebbero significato la spontanea liquidazione di se stessi e della loro dittatura.

Perlanto, oggi, dopo dieci anni di monopolio del commercio estero, nonostante le gravi difficoltà in cui si dibatte tutta la vita economica sovietica, nonostante la generale miseria e il generale malessere, che affligge senza tregua l'Unione delle repubbliche socialiste, il Commissario del Popolo per il commercio, Mikojan, prediletto di Staline, fa nuove e non dubbie affermazioni circa l'incrollabile stabilità di tale monopolio:

« Il monopolio del commercio estero — ha detto — è la rocaforte contro l'intervento economico; è la sentinella sicura dell'industrializzazione dell'Unione sovietica; è la torre eburnea del bolscevismo. Entrando nell'11.o anno della sua creazione, il monopolio del commercio estero dovrà essere sempre più rafforzato e perfezionato. Se all'estero c'è ancora chi s'illude, tanto peggio per lui e tanto meglio per quanti vorranno compiere le loro operazioni commerciali con l'Unione sovietica, senza attentare direttamente o indirettamente alla colonna basilare del regime, al monopolio del commercio estero ».

Noi, pur rilevando con la massima obiettiva serenità tutta la criticità della situazione economica sovietica, non abbiamo mancato di avvertire che i processi politici sociali psicologici, ecc., in Russia sono lenti lunghi e spesso prendono pieghe improvvise ed anche assurde per la nostra mentalità. Bisogna vigilare per non lasciarsi sorprendere, ma anche per non subire delusioni. E la Russia finora ha deluso molti, financo se stessa.

PIETRO SESSA.

BELA KUN
Niente estradizione?

Vienna, ... notte.

Se Bela Kun non si deciderà a parlare, è assai probabile che anche i giornali finiranno per lasciare di lui. Certo, la polizia lavora e il suo lavoro dà dei frutti; ma siccome le indagini sono lungi dall'essere chiuse, è comprensibile che nel momento attuale essa non dia alla stampa troppe informazioni. Forse per questo motivo le notizie sugli accertamenti, ai quali finora si sarebbe giunti, restano piuttosto contraddittorie. C'è chi scrive che se ne sa meno di prima, e c'è invece chi si crede in grado di dare nuovi dettagli.

Da un giornale del mezzogiorno apprendiamo ad esempio essere assodato che Bela Kun è giunto a Vienna ben cinque mesi or sono, circostanza la quale riceverebbe conferma dal fatto che il Mayerhoefer aveva aperto il suo ufficio di falso droghiere da sei mesi. Però, Bela Kun non avrebbe fatto a Vienna un soggiorno continuo, ma sarebbe andato viaggiando per l'Europa centrale, passando dalla Germania in Svizzera e recandosi perfino a Parigi. Alla stessa epoca si asserisce che Bela Kun avrebbe fra l'altro osato fare una capatina a Budapest, ma questa è però un'asserzione che vuole conferma. La *Neue Freie Presse* non sa nulla di un arrivo di Bela Kun a Vienna già cinque mesi addietro; però, dice essere sicura che egli fu qui nel mese di febbraio e vi fece una breve sosta, indi partì per Berlino e forse da Berlino dovette ritornare a Mosca. Parlando, lasciò la camera presa in affitto sotto il nome di ing. Wagner, e ritornato qui ai primi di marzo la ritrovò vuota. Quanto alle ragioni della presenza di Bela Kun a Vienna in questo momento — dice la *Neue Freie Presse* — risulta dal materiale se questrato che effettivamente l'agitatore comunista progettava di tenere a Vienna alla metà di maggio un convegno di delegati del partito comunista ungherese. Non si sa se al convegno avrebbero partecipato comunisti di altre nazionalità. Pare però che la riorganizzazione del partito comunista ungherese avrebbe dovuto costituire il principale tema di discussione.

Gli ungheresi (i quali si interessano sempre moltissimo della faccenda) sostengono che la polizia di Vienna ha trovato ben più materiale di quanto non ammetta, ed esita a comunicarlo non tanto per ragioni di prudenza, ma per non rivelare alle autorità ungheresi i nomi degli emissari di Bela Kun e del Governo di Mosca che attualmente si trovano in Ungheria. Ad ogni modo, la traduzione del materiale sequestrato — tutto in Russo, ed in ungherese — richiederà un tempo non breve. Circa la domanda d'estradizione (che del resto il Governo di Budapest non ha ancora formalmente presentato) essa continua ad essere discussa, ma sempre più chiaro risulta che sarebbe destinata a rimanere sterile. In primo luogo, si osserva che Bela Kun (oriundo della Transilvania) pure avendo fatto parte del Governo rivoluzionario ungherese, non ha mai formalmente optato per l'Ungheria ed è rimasto suddito romeno. Già questo motivo potrebbe bastare a far respingere la richiesta che Budapest fosse per fare. D'altro canto, esiste il precedente che una richiesta analoga avanzata dall'Ungheria nel 1920 fu dal Governo austriaco respinta con la motivazione che i reati attribuiti a Bela Kun erano di natura politica. Ora, negli ambienti ungheresi si osserva che tutto sta a vedere se si debbano considerare reati politici e comuni gli assassinii dei quali Bela Kun durante il periodo dittatoriale si rese responsabile, spesso volte come istigatore e mandante. Chi vuole considerare il periodo del terrorismo ungherese una forma politica di governo — si dice a Budapest — non ha una vaga idea di quello che allora avvenne in Ungheria.

Un giornale ungherese dice che Bela Kun è stato tradito dagli stessi emigrati comunisti residenti nella capitale austriaca, i quali, dopo averlo fatto venire qui lo avrebbero denunziato alla polizia. Un altro giornale ungherese, il *Pesti Naplo*, asserisce che le autorità viennesi avrebbero fra l'altro trovato nella corrispondenza di Bela Kun elenchi di nomi di agenti bolscevichi in Ungheria, in Italia ed in Jugoslavia, che già avrebbero trasmesso ai Governi interessati. Intanto, sembra che la serie degli arresti sia chiusa. Il dottor Szekely, la cui sorte pareva ancora incerta, stamane è passato anche lui alle carceri grandi; e così il numero degli arrestati è di 8. Quali siano i capi d'accusa formulati a carico del dottor Szekely non viene detto.

A proposito della segretaria di Bela Kun, la stenodattilografa Brauer, si apprende che essa è la figlia di un agiato libraio di Raab. Comunista convinta, dopo il crollo dei Soviets ungheresi si trasferì a Presburgo e trovò un impiego nel partito dei piccoli agricoltori magiari fondato dall'attuale ministro dell'istruzione cecoslovacca Hodza. Poi, passò all'ufficio comunista centrale di Praga, in qualità di segretaria ungherese e più tardi venne trasferita dal partito a Vienna. L'altro arrestato, Zoltan Lipiay, è figlio di un grande proprietario ungherese. Egli ha 24 anni. Per un certo tempo è stato segretario della delegazione commerciale sovietica a Berlino.

I. Z.

La riforma parlamentare e il Dopolavoro
In due commenti inglesi

Londra, 30 notte.

Il « Daily Telegraph », commentando la relazione di S. E. Mussolini al Senato, sulla legge per la riforma della rappresentanza parlamentare, scrive che la concezione mussoliniana del Parlamento contiene molte novità politiche, che nell'ambito teorico si prestano a discussione. Però è evidente che soltanto l'attuazione pratica potrà dimostrarne la utilità e l'efficienza. « La nuova legge — conclude il giornale — segna certamente in Italia la fine del Governo parlamentare, inteso nel senso liberale, ma la inefficienza del vecchio sistema, che equivaleva ad un regime di anarchia politica, è riconosciuta universalmente ».

Il « Times » pubblica un articolo, in cui riassume le iniziative molteplici e l'opera socialmente e politicamente proficua del Dopolavoro, osservando che trattasi di un esperimento grandioso, i cui risultati eventuali non possono prevedersi, ma che finora i risultati già manifesti sono eccellenti per lo sviluppo fisico, intellettuale e morale della popolazione il che spiega la immensa popolarità di tale istituzione, tipicamente fascista. (*Ag. Stefani*).

Il primo atto di Poincaré dopo la vittoria elettorale
Conversione di titoli per ridurre il debito fluttuante

Parigi, 30, notte.

In base alla statistica completa comunicata oggi dal Ministero degli Interni, gli effettivi della nuova Camera risultano distribuiti come segue: conservatori 12; repubblicani moderati 155; repubblicani di sinistra e sinistra radicale 161; radicali socialisti 120; repubblicani socialisti 47; socialisti 102; comunisti 14. Manca solo il risultato della elezione della Guyana, non ancora conosciuto.

Maggioranza di 318 membri

Le cifre da noi trasmessevi ieri sera risultano dunque leggermente modificate dal censimento esatto. I repubblicani moderati guadagnano una quindicina di mandati di meno di quanto avevano detto, ma dodici di essi sono raccolti da un altro gruppo ministeriale, quello dei repubblicani di sinistra. I radicali socialisti perdono 19 voti di meno. Il bilancio complessivo rimane, comunque, quale lo prospettavamo, ossia una massa ministeriale certa di 328 voti, estensibili eventualmente a 340 con l'adesione di parte dei 120 radicali socialisti che sono lungi dal seguire tutti Daladier, almeno se dobbiamo stare alle dichiarazioni fatte davanti agli elettori. Non è una maggioranza tale da poter dire che Poincaré abbia stravinto; ma è il capovolgimento esatto della situazione della legislatura precedente. Nella legislatura precedente, la maggioranza cartellistata del primo periodo — quella dei ministeri Herriot e Painlevé — constava di 310 membri. Senonchè, appunto perchè ne aveva soltanto 310, in capo ad un paio di anni di lotte sterili e di vita stentata, essa dovette rassegnarsi a cedere le armi. Nella Camera attuale Poincaré dispone, come abbiamo detto, di una maggioranza stabile di 328 membri: basteranno 18 voti di più a risparmiare a questa maggioranza le traversie subite da quest'altra?

E' lo stesso che arrivare alla conclusione che la politica del Ministero dipenderà dal beneplacito della cinquantina di radicali socialisti che si spera vengano ad arrotondare i 328 di cui sopra. Questi complementi provvidenziali — se non assolutamente indispensabili — verranno o non verranno, a seconda che il Ministero manterrà o meno le apparenze di un ministero di centro sinistro. Ora, potrà il Ministero restare nella linea politica di ieri quando il più importante gruppo che lo sostiene è il gruppo marxiniano, uscito dalle elezioni ingrossato, come notavamo ieri sera, di un buon terzo dei propri effettivi? Corre già voce che gli amici del Ministro delle Pensioni vogliano imporre a Poincaré un rimaneggiamento assai largo del Gabinetto, e rivendicare varii portafogli. Nei riguardi delle proporzioni matematiche, essi hanno indubbiamente ragione. Ma allo stesso modo che avevano ragione i radicali e i socialisti nel 1924, eleggendo tutti i ministeri e financo la Presidenza della Camera e financo la Presidenza della Repubblica. In pratica, è possibile per Poincaré modificare sensibilmente verso destra la propria rotta politica, senza rischiare di veder formarsi contro di sè una minoranza di 250 o 260 voti, capace di creargli imbarazzi dello stesso ordine di quelli creati alla maggioranza cartellistata dall'antica minoranza moderata?

Il compiacimento dei conservatori

La stampa conservatrice evita pel momento di far suonare troppo alta la propria allegrezza; ma il sen. Beranger, nell'*Agence Economique et Financiere*, dà la stura all'ottimismo e scrive:

« Dai risultati completi delle elezioni risulta una maggioranza compatta e certa di almeno 330 voti per la politica di difesa incarnata in Raimondo Poincaré. I repubblicani governativi tornano alla Camera in massa, con un centro rinforzato. Non può avvenire nessuna esitazione nelle direttive della nuova Camera. Questa sarà certamente, anzi è già, la « Camera della fiducia ». La democrazia francese ha chiaramente manifestato la sua volontà in massa di farla finita con la incertezza monetaria e di continuare il raggiustamento costruttivo della nostra economia nazionale in una atmosfera di unione e di ordine. L'insieme dei due scrutinii assicura al Governo di Poincaré l'autorità indispensabile. Esso saprà dunque condurre sino in fondo, senza interruzioni nè arresti, l'opera difficile di disciplina nazionale che si impone tanto al Parlamento come al Paese ».

Il *Journal des Débats* si limita a parlare più modestamente:

« Per forza di cose, l'equilibrio rotto l'undici maggio è stato ristabilito. Noi, per parte nostra, non avevamo mai creduto che il popolo francese avesse voluto l'avventura cartellista. Noi abbiamo considerato le operazioni che hanno seguito l'undici maggio e che sono cominciate con una violazione della Costituzione, come un abuso di forza, come un'azione per impadronirsi del potere e disorganizzare il nostro Paese. Ma il nostro Paese vuole vivere. Dopo avere subito le prove della guerra e le delusioni del dopoguerra, esso ha conosciuto una crisi politica e finanziaria senza precedenti. Esso, visto il pericolo, ha reagito. Spetta al Governo trarre la morale di questi eventi. Poincaré, con la sua azione personale e con i suoi discorsi, ha grandemente contribuito a rischiarare l'opinione pubblica. Resta — come egli ha detto — un'opera considerevole e difficile da compiere. La nuova Camera deve permettere la maggioranze stabili, i governi stabili e i progetti continui ».

L'annunciata operazione finanziaria

Poincaré intanto non perde tempo e, sfruttando la vittoria elettorale e le eccellenti disposizioni della Borsa, inizia una importante conversione del debito fluttuante. Un decreto pubblicato sul « Giornale Ufficiale » del 1.o maggio autorizza infatti il Ministro delle Finanze a procedere ad una operazione di conversione in rendite 5 per cento ammortizzabili in 75 anni di una parte del debito fluttuante rappresentato dagli anticipi della Banca di Francia e dai Buoni della Difesa Nazionale, nonchè da valori del Tesoro e del Credito Nazionale la cui scadenza avverrà negli anni 1928 e 1929. La emissione comincierà il 7 maggio 1928 e continuerà fino ad una data che sarà fissata ulteriormente; il prezzo di emissione sarà determinato da un decreto ministeriale che sarà pubblicato nel corso di questa settimana. Le sottoscrizioni potranno essere pagate in contanti, in buoni della Difesa Nazionale emessi prima del 21 aprile 1928, in buoni del Credito Nazionale 1922 depositati per il rimborso alla scadenza del 1.o luglio 1928, in buoni del Tesoro a 3, 5 e 10 anni del 1923, in obbligazioni decennali alienabili e inalienabili della Difesa Nazionale del tipo 1919-1929. In correlazione a questa operazione, il Tesoro offrirà ai portatori di buoni del Tesoro a 3, 5 e 10 anni emessi nel 1923 e di obbligazioni decennali alienabili e inalienabili per il tipo 1919-1929 il rimborso anticipato del loro titoli all'8 giugno 1928 in conformità alle condizioni previste dai decreti che regolano questa emissione. I portatori di questi valori avranno in tal modo la scelta fra il rimborso dei loro titoli e la scambio contro un titolo del nuovo prestito; coloro che opteranno per il rimborso, dovranno farne domanda presentando i loro titoli prima dell'8 giugno 1928. Ogni portatore che a quella data non avrà fatto conoscere la sua volontà, sarà considerato come se avesse accettato la conversione dei suoi valori in rendita 5 per cento, ammortizzabile in 75 anni. Il numerario versato dai sottoscrittori sarà destinato, fino alla concorrenza necessaria, al regolamento dei valori a breve scadenza, il cui rimborso anticipato all'8 giugno 1928 sarà stato chiesto, e poi soprappiù, al rimborso degli anticipi della Banca allo Stato. Il numerario proveniente dallo sconto al Tesoro da parte della Cassa di ammortamento di una parte dei buoni della Difesa Nazionale presentati alla sottoscrizione, permetterà di rimborsare gli anticipi consentiti dalla Banca di Francia e di abbassarne il limite massimo. Se l'ammontare dei buoni della Difesa Nazionale presentati alla sottoscrizione dovesse eccedere le disponibilità di sconto della Cassa di ammortamento, l'eccedenza darà luogo ad una riduzione del limite massimo della emissione dei buoni. Come le operazioni di emissioni effettuate dallo Stato nel corso del 1927, anche la presente operazione non ha per oggetto di procurare al Tesoro delle risorse destinate al pagamento delle spese pubbliche, ma costituisce essenzialmente una operazione di consolidamento che permetterà, da una parte di ridurre gli anticipi della Banca di Francia, migliorando in tal modo la situazione monetaria, e dall'altra di continuare la conversione dei buoni della Difesa nazionale e dei valori a breve scadenza in debito a lunga scadenza ammortizzabile.

Questa decisione del Governo è il primo segno che Poincaré comincia a sentirsi le mani più libere.

C. P.

Delusione delle sinistre tedesche
Discorsi elettorali
Due selvaggi episodi comunisti

Berlino, 30, notte.

Il risultato definitivo delle elezioni francesi non sorprende ormai molto la stampa tedesca, che sin dai primi risultati di domenica scorsa aveva proclamato la vittoria del blocco dei partiti medi di destra. Era soltanto la stampa di sinistra che ancora contava sulla più illusoria di una decisiva sterzata a sinistra della situazione francese, nella speranza di potere — insieme con l'analoga sterzata a sinistra che essa preconizzava delle elezioni tedesche — costituire una situazione franco-tedesca più adatta alle intese che stanno principalmente a cuore alla politica della Germania. Ma la storia, anche quella elettorale, è, a quanto pare, più severa e più difficile di questa facilonerie e stasera la stampa di sinistra rimane interdetta e piuttosto imbarazzata di fronte ai risultati delle elezioni francesi che, nel migliore dei casi, lasciano le cose, dal punto di vista della politica estera, tali quali erano.

Il silenzio dei giornali democratici, che si limitano oggi a poco più di una rapida cronaca dei risultati, quasi senza commenti, equivale ad una constatazione di questo genere. Non così la stampa di destra, la quale corre subito alle constatazioni aperte e polemiche, che — è superfluo dirlo — portano anche acqua al mulino della campagna elettorale che essa sta conducendo.

« Fatti chiari sono avvenuti nelle elezioni francesi — dice la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — Della sedicente inevitabile sterzata a sinistra, nulla; il contrario, se mai. E questo è un annunciamento per tutti quei semplicisti che credevano di poter creare un collegamento tra le elezioni francesi e quelle tedesche, nel senso che anche l'elettore tedesco dovesse sterzare a sinistra. Questo argomento è ora ridotto in polvere ed annullato ».

Il giornale qui entra direttamente a fare la propaganda elettorale per la creazione di una forte destra tedesca, nella quale soltanto esso vede un'efficace risposta alle elezioni francesi nell'interesse della Germania e della Europa stessa.

Anche la *Tagliche Rundschau* nota che tutti in Germania avevano previsto questi risultati all'infuori della stampa di sinistra, la quale prosperava come sicura una sterzata francese a sinistra e predicava e predica che gli elettori tedeschi impedirono — niente di meno — un grave affronto al francesi ed alla pace se essi osassero votare per la destra. Il giornale conclude con un « vedremo » che lascia le cose in sospeso. Ma il commento di questo giornale appare sintomatico quando si pensi a tutta la campagna contro la destra tedesco-nazionale che il sig. Stresemann, con cui il giornale è notoriamente legato, sta conducendo per l'orientamento della politica tedesca verso una coalizione di sinistra, vista l'irriducibilità della destra ad una politica di intesa.

Per conto suo la *Berliner Zeitung* scrive:

« La politica francese di fronte alla Germania, sotto il nuovo governo francese, non sarà affatto più disposta a disarmare di quanto non lo sia stata sinora. Del resto nota il giornale con profonda verità, e toccando davvero il fondo delle cose] un mutamento francese in questo senso noi non lo avremmo mai aspettato neppure dalle sinistre, se le sinistre avessero vinto. Anche i socialisti francesi, il partito di Paul Boncour il cui capo Blum è rimasto soccombente, fanno la conciliazione ed il disarmo soltanto sulla carta, unicamente cioè nei loro manifesti indirizzati al compagni tedeschi ».

Dei pochi giornali usciti stasera lunedì, nessun altro reca commenti di rilievo tranne il democratico *Berliner Tageblatt*, che dall'imbarazzo per le previsioni e le speranze infrante, si consola mettendo in rilievo quello che, secondo lui, è il più importante risultato delle elezioni francesi, cioè la sconfitta dei comunisti. E conclude notando che la vittoria delle destre francesi sarà però contenuta da una forte opposizione che sorgerà senza speranza, nella nuova Camera francese, una reazione contro la politica di pace.

La domenica elettorale ha portato due discorsi di destra: del ministro degli Interni von Keudell e del conte Westarp. Il ministro degli Interni ha parlato a Bassendorf in una riunione di tedesco-nazionali, e si è pronunciato contro lo Stato unico, pur tuttavia sostenendo che la Costituzione di Weimar non può essere immutabile dal punto di vista della Costituzione amministrativa del Reich. Ma soprattutto il discorso di von Keudell si rivolse contro il parlamentarismo, che egli definì deleterio per la sovrabbondanza di leggi che esso reca, per l'interesse stesso dei partiti, giungendo esso a confondere il senso giuridico del popolo. D'altro canto però il ministro, per deplorando l'eccessiva libertà dei partiti in regime parlamentare, ha trovato modo di deplorare che niente di meno un Hitler [illegible] delle belle accoglienze monacensi a Stresemann) non abbia anche in Prussia la piena libertà che ha altrove. Enigmi e contraddizioni dell'anima elettorale!

Il conte Westarp ha parlato pure in una manifestazione di tedesco-nazionali allo Sport Palace, difendendo il principale postulato del suo partito: la liberazione, cioè, dal giogo del dominio straniero (così ha definito Locarno e Ginevra) visto che ancora le truppe straniere stanno sul territorio tedesco e visto che, non disarmando gli altri, il disarmo tedesco è una prepotenza che non deve più sussistere.

Anche il Ministro Stresemann, a Iserlon, in Westfalia, ha tenuto ieri un importantissimo discorso in una adunanza elettorale del suo partito. Il ministro ha ancora una volta delineato il successo della sua politica estera: « Gli scorsi furori — ha detto — intolleranno il periodo 1918-23 » la rinascita del popolo tedesco ». Dobbiamo però tornare all'ordine e alla disciplina; all'economia e al sentimento del dovere ». Riguardo alla politica sociale, il ministro ha detto che nessuno stato per quanto bene organizzato potrà mai riuscire a promuovere l'interesse operaio se l'economia del Paese non fiorisce. Di tutto ciò che la Germania era prima della guerra non è rimasto ora altro che l'economia. Essa dovrà essere bilanciata con l'aumento delle esportazioni, le quali esportazioni devono essere difese, se non si vuole vedere un nuovo crollo della moneta tedesca. Dopo la guerra perduta, la Germania non può fare una politica di rassegnata rassegnazione. La repubblica tedesca potrà sperare nella stima del mondo solo se avrà il coraggio di riconoscere la grandezza del suo passato. E' necessario trovare il collegamento fra i fautori del vecchio regime e quelli dell'ordine nuovo; avere una Germania nella quale — ha detto il Ministro degli Esteri — non vi sia altra forza se non l'idea che tutto il popolo è unito.

La domenica elettorale ha infine portato un discorso del democratico Koch, mo, esso si è chiuso purtroppo con gravi eccessi comunisti a Teltow, nella vicinanze di Berlino. Colà i comunisti inauguravano la loro bandiera con grande concorso di quelle leghe rosse di combattenti che il ministro degli Interni si affanna invano in questi giorni a far proibire dai governi degli altri Paesi. Il corteo, ritornando dalla cerimonia, incontrò un gruppo di 12 allievi dell'Accademia forestale di Templin e, senza la minima provocazione, solo perchè portavano una divisa statale, una quarantina di comunisti si precipitarono sugli allievi, li buttarono a terra, bastonandoli a sangue e ferendone cinque piuttosto gravemente. La polizia accorse, ma soltanto in tempo per fare degli arresti, ad eccessi avvenuti. I comunisti arrestati superano il centinaio.

Anche ad Essen sono avvenuti eccessi comunisti. I comunisti cioè scontratisi con i nazional-socialisti sono venuti per le vie ad una vera battaglia a colpi di rivoltella. Vi sono parecchi feriti ed un morto fra i nazional-socialisti.

Intanto, la Corte di Lipsia non decide ancora nulla sullo scioglimento di questa organizzazione, ormai tanto gravemente e potentemente perturbatrice dell'ordine pubblico.

C. P.

ABBONAMENTI SPECIALI
1928

	ITALIA e COLONIE 6 N. sett.	ITALIA e COLONIE con Lunedì	ESTERO 6 N. sett.	ESTERO con Lunedì
Dal 1° Maggio al 30 Giugno 1928	11,70	13,30	26,—	30,—
» » » 30 Sett. »	27,70	31,90	63,60	74,—
» » » 31 Dic. »	43,80	50,40	100,80	117,40

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti centesimi 10 per bollo di quietanza e tassa per le somme inferiori alle lire 1 cm. e centesimi 50 per quelle superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo postale di non dimenticare di aggiungere tali somme di bollo

Preghiamo tutti coloro il cui abbonamento ha scadenza irregolare, di volersi affrettare, rinnovandolo, al sopradetti importi, onde poter portare alla normalità tutte le scadenze.

Il prestito della Jugoslavia
Nuovi allarmi di Radic e rimpasto ministeriale?

Belgrado, 30 notte.

(*P.*) — Radic ha fatto al corrispondente del *Daily News* delle dichiarazioni sul prestito, che hanno suscitato grande sdegno nella stampa serba. Il tribuno croato ha dichiarato che l'opinione pubblica dei paesi dell'ex-Monarchia austro-ungarica si ribella contro le condizioni del prestito. Lo stesso spirito di ribellione si riscontra nella Serbia e nel Montenegro: ciò non desta meraviglia perchè, colle trattative per il prestito finora condotte si sanno soltanto una provvigione complessiva di oltre 600 milioni di *dinari*. Più spaventose sono le condizioni delle quali finora soltanto si mormora, cioè: tre miliardi si impiegheranno in armamenti, mentre si sostiene che il prestito è un'opera per la pace, garantita nei Balcani dall'Inghilterra finchè la somma non sia restituita, come afferma la stampa ufficiale. L'opinione pubblica onesta non comprende come l'Inghilterra, volendo garantire la pace nei Balcani, permetta contemporaneamente che i primi miliardi del prestito si spendano in armamenti. Il prestito dovrà pure servire alla costruzione di Ferrovie esclusivamente strategiche, ed anzitutto della linea Belgrado-Cattaro, la quale nella migliore condizione resterà passiva per due generazioni, dovendo costare — secondo i calcoli finora fatti — tre miliardi e mezzo di *dinari*. Anche qualora l'ammontare del prestito fosse due volte maggiore, dopo i miliardi per gli armamenti e per la ferrovia strategica adriatica (assolutamente passiva) e l'enorme provvigione, non ne resterebbe più nulla. E' quindi naturale che i rappresentanti croati non intendano votare il prestito, che essi avverseranno in tutti i modi alla Camera. Non riuscendo a impedirlo, abbandoneranno il Parlamento con conseguenze politiche imprevedibili. Così, la Gran Bretagna accenderà la fiaccola della guerra civile in Jugoslavia. Radic parlò pure sulle convenzioni di Nettuno, osservando che ledono la sovranità della Jugoslavia ed i suoi interessi vitali.

La coalizione demo-rurale ha tenuto ieri un grande comizio a Subatiza contro l'attuale Governo ed i partiti serbi radicale e democratico. Parlarono Pribicevic e Radic, i quali dichiararono che la popolazione dei Paesi di oltre Sava lotterà contro gli *zingari* (leggi profittatori) di Belgrado, servendosi di tutti i mezzi a sua disposizione, cominciando dalla propaganda elettorale e finendo col rifiuto di pagare le imposte. La coalizione demo-rurale non andrà al Governo come appendice dei partiti serbi, ma vuole essere invece il pernio del Governo. Gli oratori dichiararono categoricamente che il prossimo autunno avranno luogo le nuove elezioni, che daranno il potere ai croati. Dopo il comizio, interrotto da conflitti con i democratici, ebbe luogo un banchetto, durante il quale molto si inneggiò al Re e alla Francia.

I contadini serbi di tutti i partiti temono a loro volta un grande comizio a Lazarevac, onde protestare contro le banche usuraie che li schiacciano sotto il peso dei debiti, e proclamare la necessità di formare un fronte generale dei contadini, allargando così il significato del fronte di oltre Sava. Il Governo di Belgrado si mostra preoccupato di questo largo movimento rurale tra le masse serbe, finora sempre ligie alla politica belgradese.

Corre voce nei circoli finanziari che, contrariamente alle assicurazioni del Governo, le trattative per il prestito di 50 milioni di sterline incontrano a Londra grandi difficoltà, dubitando la City del consolidamento della Jugoslavia. In rapporto a delle voci si dice che il ministro delle Finanze presenterà le dimissioni. Si parla molto della probabile formazione di un nuovo Gabinetto con alla testa il generale Pietro Zivcovic, comandante della guardia reale, che, secondo i maggiorenti radicali, Pasic avrebbe designato suo successore tre anni prima della morte. Il generale comporrebbe un Governo di larga coalizione comprendente radicali, clericali, sloveni, musulmani e la coalizione demo-rurale, mentre i democratici si tengono riservati. Del resto tutti i capi-partito entrerebbero nel Governo come ministri senza portafoglio.

Il Ministero del Commercio ha concesso al Governo sovietico di prendere parte alla grande Fiera dell'industria tessile che si aprirà a Skoplje il 24 maggio. La notizia, molto commentata negli ambienti giornalistici e politici, che vi vedono il primo passo verso il riconoscimento della Russia Sovietica.

Il decennale dell'unione della Bessarabia alla Romania

Bucarest, 30, notte.

Il decimo anniversario dell'unione della Bessarabia alla Romania è stato celebrato a Kischneff con molta solennità. I membri del Consiglio della Reggenza sono intervenuti alla festa. Al loro cospetto l'ex-Presidente della Repubblica moldavo-bessarabica ha riconfermato la immutabile fedeltà della Bessarabia. Quindi si sono svolte cerimonie religiose nella Cattedrale ortodossa e nella Sinagoga. Dei membri del Consiglio della Reggenza hanno pronunziato discorsi: il Patriarca Miron Christea ed il Principe Nicola, il quale ha detto che il ritorno della Bessarabia alla Patria romena è avvenuto in nome del principio di nazionalità. Lo stesso regime dei Soviets ha proclamato la incondizionata libertà del popolo russo di decidere della propria sorte, e questo ha fatto la popolazione romena della Bessarabia rivolgendosi alla Patria. Molto applaudito, il Principe Nicola ha concluso manifestando la speranza che la Russia, con la quale la Romania desidera vivere in pacifici rapporti, si decida a riconoscere la riunione della Bessarabia alla Romania. Dopo il Principe hanno parlato il Presidente del Consiglio, Iorgaru, il Presidente della Camera, Saveanu, il generale Averescu, e dei rappresentanti della Transilvania e della Bucovina. Infine, si procederà alla solenne inaugurazione del monumento a Stefano il Grande, Principe della Moldavia e della Bessarabia. Seguì una rivista militare. La memoria del defunto Re Ferdinando, sotto il cui regno la Bessarabia fu riunita alla Romania, fu onorata con brevi parole del Presidente del Senato Nicolaescu, il quale espresse l'augurio che sotto il dominio del giovane Re Michele la Romania possa manifestare la sua grandezza.

IL SORRISO

Il sorriso è l'arma migliore nella vita; poichè il sorriso di gioia, di dolore, di tristezza, di simpatia e di umiltà, parche sia di una bella, fresca bocca profumata per l'uso continuo della **Pasta Dentifricia Erba** e del dentifricio liquido **Alboi di Giviemme**, vale molto più di una lunga orazione.

VITA MEDIA UMANA E MORTALITA'

La cifra dei morti diminuisce: ecco la buona novella! I morti che erano, trenta anni sono, circa il 21 per mille ogni anno, sono oggi a 14 ed è prevedibile che scenderanno a 13 o forse a 13.

Si vive dunque di più e si vive meglio.

Le statistiche confermano però che la mortalità rimane elevata per le forme morbose dell'apparato respiratorio (polmoniti, bronchiti) per le quali la difesa civile è meno vigile.

Ecco perchè occorre stare bene attenti alle infreddature, ai mali di gola, alle forme di influenza. La media della vita è ogni prossima a 48 anni: ma può arrivare a 55-56 pur che si voglia.

Uno degli strumenti per arrivare a questa conquista è il **LITIOFENE**, l'antireumatico ed antinfluenzale italiano. In cachets ed in compresse; previene le infiammazioni respiratorie; vince i fatti reumatici.

Si trova in tutte le farmacie, deve trovarsi in tutte le case.

Tappeti, passatoie, tappeti per tavola, coperte lana, velluti, damaschi, mezzi, stoffe in seta e in cotone per mobili e per muri, gobelins, lampassi, cretonnes, stores, tendine e tutto ciò che ha attinenza all'arredamento della casa, troverete a prezzi di concorrenza da

G. Avigdor e figli

CRONACA CITTADINA

L'Esposizione che s'inaugura stamane

Città bianca nel verde

Giovinezza. Questa parola splendida ed oggi così tipicamente italiana — questa parola squillante che dicendo speranza conferma il presente e sta tra forza e gentilezza, tra i sogni del futuro e la virilità gagliarda che opera, travolge e non s'arresta conscia di sè e fissa alla sua fede — dovrebbe fiammeggiare con tutte le lettere sui quattro giganteschi piloni bianco-azzurri di Passanti le Profto lanciati altissimi verso il cielo ad avvertire il viandante che qui, presso il Castello caro ai Duchi Sabaudi, la città effimera del Valentino ha principio; e con tutte le lettere coronare del suo significato le quattro serene Vittorie del Baglioni volte ad oriente, là dove lontano un segnale di antica e ben condotta battaglia accenna da Superga per trovar risposta nel più vicino simbolo della Maddalena.

Perchè da oggi veramente, chiusa ma non prigioniera nei limiti che cingono il nostro regale Parco, la giovinezza aleggia, palpita, freme, corre dall'una all'altra riva di Po fra il verde della primavera ancora acerba, si specchia nell'onda pinchè che va e non passa, brilla nell'aria, sosta e s'incarna, per dir così, nei mille e mille aspetti di queste nitide architetture sorte d'incanto a celebrare la festa del lavoro, la festa cioè della guerra vinta e della pace fecondata da tanto lagrimato e benedetto sangue. Ai giovani, soltanto ai giovani usciti dalla più tremenda e santa delle prove, e a quelli cresciuti in tempi di rinnovati spiriti, doveva essere affidato di edificare la casa ariosa destinata alla rassegna delle forze produttive nazionali, frutto del lungo lavoro di generazioni precedenti. Essi hanno detto qui la loro parola, chiara, sonante, limpida. In piena libertà (e d'aver saputo concedere tale libertà non saran mai da lodare abbastanza gli organizzatori e i duci della manifestazione grandiosa, e in particolar modo Giovanni Chevalley, presidente della Commissione tecnica) essi hanno qui agito per esprimere quei sensi che loro urgevano nell'animo con la prepotenza del frutto maturo che non può attendere, in perfetta armonia con le grandi correnti internazionali seguenti ormai il concetto di una costruzione legata — a ragione o a torto non importa — ad un razionalismo severo, ispirata ad un'idea di necessità meccanica arida forse e non curante di monotonia, ma ad ogni modo liberatrice di preconcetti, purificatrice di impacci, rivelatrice della bella e salda linea essenziale.

Noi li abbiamo visti e seguiti nel la loro fatica questi giovani. Tutti sui trent'anni — sin il direttore dell'Ufficio tecnico, Giuseppe Pagano Pogatschnig, che i suoi immediati collaboratori, E. Pittini e G. Levi Montalcini, che gli altri molti che avremo poi occasione di ricordare — questi architetti novecentisti lavoravano dodici, quattordici ore al giorno, sferzati dalla febbre della velocità, oppur serenamente, giocondamente, con tanta fratellanza di intelligenze e di cuori che fin da allora si capiva che il risultato sarebbe stato comune vittoria o comune sconfitta, ma in blocco, senza tradimenti o defezioni, senza reciproci rimproveri o reciproche accuse. E fermi nella loro fede, certi della bontà della loro causa, tanto persuasi che la via seguita era quella che conduce lontano, che ogni discussione sarebbe stata vana, e vana l'offerta del dubbio o del timoroso consiglio.

Con un'audacia che a qualcuno potrà sembrare temerità, mentre non è che ponderata dimostrazione di sapere e volere vivere nel tempo, essi si sono nei loro edifici confessati ed espressi; hanno offerto battaglia — se battaglia vi sarà — lealmente; hanno preparato pel pubblico questo sermone semplice e conciso: « Signori, ecco l'architettura che l'Europa uscita dalla grande guerra vagheggia; ecco il limite che a parer nostro divide il passato dall'avvenire; ecco un'Esposizione nella quale non soltanto il contenuto ha da essere interessante, ma altrettanto interessanti e d'altrettanto ammaestramento han da essere i padiglioni. Ciascuno di questi, pur nel suo provvisorio e occasionale, contiene elementi che domani potranno imprimere lo stile della vostra casa. Guardateli, esaminateli, accettateli o rifiutateli; ma siate nel giudizio obbiettivi ed oculati ». E il pubblico giudicherà; ma qualunque potrà essere il suo verdetto, dovrà ammirare la bella franchezza con cui al giudizio s'è andati incontro.

Oltre sessanta edifici grandi e piccini nell'area che corre tra il Castello del Valentino, corso Massimo d'Azeglio, il Po e il Pilonetto, coprente una superficie di quasi mezzo milione di metri quadrati, divisa, seguendo la naturale disposizione del terreno, in tre grandi zone fino a toccare, dall'altra parte del fiume, il corso Mancalieri. Edifici colossali come i padiglioni della Chimica (arch. Pagano, ing. Boidi), della Moda e dei Festeggiamenti (arch. Pagano e Levi Montalcini), dell'Agricoltura (arch. Pittini), dell'Alimentazione (arch. Pittini), dell'Opera Naz. Combattenti (arch. Mazzucco), della Marina e Aeronautica (arch. Pagano, Pittini e Levi Montalcini), e quelli che costituiscono tutta quanta la Mostra Coloniale; edifici medii come la Mostra dei Sindacati Fascisti (arch. Melis e Bernocco), la Mostra del Freddo, del Marmo e la Casa degli Architetti (arch. Betta), la costruzione rustica na della Caccia e Pesca (arch. Pagano), il Padiglione della Cooperazione Mutualità e Previdenza (arch. Melis e Bernocco), il Padiglione Futurista (arch. Enrico Prampolini), quelli dell'Alleanza Cooperativa (architetto Melis), della Bottega del Vino (arch. Pittini), delle Industrie Minerarie e Ceramiche (arch. Pagano e Perona), del Governatorato di Roma con la Mostra del giardinaggio (arch. De Vico); edifici minori e talora minuscoli come i dieci dell'Artigianato (arch. Chessa, Busso, Sartoris, Casorati, Cuzzi e Gira, Melis, Pagano), i padiglioni della Montecatini (arch. Giovannozzi), della Società Italo-Americana del Petrolio (arch. Du Montel, Musso e Reviglio), del Vetrai (arch. Donà), della Vacuum Oil Company (arch. Perona), della Società Nafta (arch. Vietti-Violi), della Lavanda (arch. Boniccelli), della Croce Rossa (arch. Protto), della Società Cogne (arch. Midana), della Penna Aurora (arch. Cuzzi e Gira), delle Piccole Industrie (arch. Guerrini), della Ditta Gancia (arch. G. ed A. Pagano), e come gli altri ottanta chioschi che converrà poi esaminare partitamente rilevandone le caratteristiche.

Niente critica per ora, più o meno arcigna o benevola, denigratrice o ammirativa. E' giorno di festa per tutti e vogliamo riposare anche noi. Entriamo, come visitatori qualunque che abbiano pagato il loro bravo biglietto d'entrata, per l'ingresso principale ideato dagli architetti Perona e Rosso e adorno di statue dello scultore Zucconi, aperto in faccia al monumento del Principe Amedeo, e godiamoci questo bel Valentino fresco di tanto verde, gaio di così squillante primavera che in verità si pensa che alberi e terreno, fiume e cielo, vista di dolce collina e nevosa serenità lontana di montagne debbano avere risuklnitanamente suggerito a questi costruttori, col rispetto per la divina natura, la sagoma e lo spigolo, la volta e l'arcata.

Giovane, ardita e allegra, abbiamo detto, la città effimera. Perchè effettivamente questi nitore di linee, questa purezza di strutture che balzano cristalline con lineamenti simmetrici, squadrati e tersi in accordo completo di scopo e di forme, di necessità e di apparenza, nudi di sovrapposizioni e di superstrutture, di pesanti e posticci apparati volutamente decorativi; questo sentir presente ovunque, nel piccolo come nel grande, l'abnegazione della rinuncia alle pigre piacevolezze di un dilettantismo rivolto soltanto all'apparenza, generano una sensazione di giocondа pace, di tranquilla potenza, di giovanile certezza in cui tu vorresti riposi. Nulla che voglia stupirti quel strapparti a forza l'esclamazione della meraviglia con fantasie barocche, con immagini monumentali, con impensate architetture di forme; tutto qui, invece, tende a persuaderti, pacatamente, tranquillamente, con il discorso di chi ha l'abito della logica.

Forse a qualcuno la nostalgia delle cupole e delle cupolette, dei pinnacoli e dei minaretti, dei rosoni e delle ghirlande della grande Mostra del 1911, premerà il petto con pateticа accorатezza. Ma se questo qualcuno penserà che non invano son passati da allora diciassette anni — quali formidabili anni! — e poi leverà gli occhi alla cupola ottagona del Padiglione della Chimica che par ricavata a colpi di punta d'acciaio da un immane diamante, nitida, netta, tutta spigoli e vetri, ellenica forse nell'ispirazione, novecentista nell'attuazione; e procedendo quindi nel cammino indugerà con lo sguardo sull'ampia esedra del Palazzo della Moda o sulle adagiate sagome della Casa degli Architetti o della Mostra delle Ceramiche, o sulla bizzarra torre del Padiglione Futurista o sul possente motivo architettonico dato dai Fasci Littori del Padiglione dei combattenti; questo qualcuno sentirà come tutta codesta estetica sia spiritualmente intonata con quei lucidi ordigni che, nequattinti tra gli alberi presso il Palazzetto della Promotrice, spalancano le loro gole d'obice « di cannoni verso la collina, con i grovigli di reticolati e cannoniamenti, con gli apparecchi da bombardamento che s'intravedono nel Padiglione dell'Aeronautica, con quel pezzo di sottomarino, infine, interrato lì accanto. E comprenderà ancora come viceversa l'arte di Giovanni Chevalley sia opportunamente armonizzata — dovendosi creare una corte d'onore per la Mostra Sabauda e della Vittoria — con lo stile del Castello del Valentino, e come lo stesso Giuseppe Pagano abbia offerto un esempio di efficacissimo tradizionalismo con l'architettura rustica della Mostra della Caccia e Pesca. Ciascun tempo, ciascun luogo vuole il proprio pensiero d'arte; e il campo è vasto per i contendenti. Esistono infinite forme artistiche, e vano è ricercare qual sia la migliore; esiste invece una sola verità artistica, ed è quella verso la quale ciascun artista, tende con individuale modo di sentire, per il raggiungimento della bellezza, e con risultati diversi, degni però sempre tutti di rispetto profondo quando derivano da profonda fede.

La fede degli architetti dell'Esposizione torinese che oggi si inaugura ha sacrificato l'affetto pittorico e ornamentale caro agli eclettici del principio del secolo, per rivendicare il valore puramente architettonico e strutturale della costruzione. Sfruttando poi in modo mirabile la stupendo luogo ove l'Esposizione sorge — questo terreno vago ed ondulato fatto lieto dal più bel fiume d'Italia e dalla collina armoniosa — ha conciliato la severità un po' monotona delle fabbriche con la grazia un po' antica del Parco, qua negli spiazzi liberi imponendo la massa degli edifici più grandiosi, là tra boschetti e macchie annidando i minori e i rivettuali, bianco su verde, e poche altre tinte lievissime che s'accordano col cielo della primavera. Pura semplicità di linee, ardimenti giocondi, colori di speranza: questa la città novella che oggi, con la speranza appunto del successo, spalanca le sue porte agli italiani.

MARZIANO BERNARDI.

Concerto all'Esposizione

La banda municipale dell'Azienda Tramvie Municipali, diretta dal maestro cav. Ramon Manzoni, darà oggi alle 17, nell'interno dell'Esposizione, un concerto sul piazzale del monumento al Principe Amedeo di Savoia, col seguente programma: Gabetti, *Marcia Reale*; Blanc, *Giustizia*; Rossini, *Il Barbiere di Siviglia*, sinfonia; Verdi, *Aida*, gran finale 2.o; Saltarello, *Ire piemontesi*; Mascagni, *Iris*, inno al sole; Collino, *Marcia della Val Susa*; Blanc, *Marcia delle Legioni*; Galleti, *Marcia Reale*.

I Sovrani

Le entusiastiche accoglienze a Torino

Dicemmo già ieri diffusamente quanto entusiastica nella sua spontaneità sia stata l'accoglienza della cittadinanza torinese ai Sovrani e quale onda di commozione abbia suscitato l'arrivo delle gloriose bandiere destinate alla Mostra della Vittoria. Riassumiamo oggi per i lettori più lontani la duplice manifestazione.

L'arrivo dei Reali

Il Re e la Regina, accompagnati dalle principesse Giovanna e Maria, sono giunti a Torino alle ore 10 di domenica; ed hanno subito avuto il loro arrivo una grandiosa ed entusiastica dimostrazione di simpatia e di affetto, alla quale hanno partecipato in prima linea le rappresentanze del Fascismo della città e del Piemonte e quindi tutte le associazioni militari, patriottiche, economiche e la popolazione torinese.

Ad incontrare i Sovrani si sono trovati tutti i Principi residenti a Torino, che hanno mosso in corteo dalla saletta reale della stazione verso il treno. Nel corteo, che era preceduto dal gran cerimoniere di Corte conte di Sant'Elia e dal conte Suardi, erano il Principe di Piemonte con la Duchessa Elena d'Aosta, il Duca di Genova con le Principesse Bona e Maria Adelaide; la Principessa Jolanda col Principe d'Arenberg; il Duca d'Aosta con la Principessa d'Arenberg; la Principessa Matilde col Conte di Torino; il Duca degli Abruzzi; il Duca e la Duchessa delle Puglie; il Principe di Udine e i Duchi di Pistoia, di Bergamo e di Ancona; il Duca di Spoleto; il Principe d'Assia, il Principe Conrad, il conte Calvi di Bergolo, un ristretto gruppo di dame di Corte e di Palazzo, e gli ufficiali d'ordinanza dei Principi.

Alla stazione si è rinnovata una vera folla di entusiasti a porgere il primo omaggio ai Sovrani; e il podestà amm. Di Sambuy interpretando i sentimenti della cittadinanza ha offerto alla Regina un magnifico mazzo di rose. Il segretario federale colonnello Di Robilant e il prefetto De Vita, con la loro presenza all'arrivo, hanno portato ai Reali il saluto del Fascismo torinese e della Provincia.

Le adiacenze della stazione erano gremite di ufficiali, di soldati inquadrati, di rappresentanze e di cittadini che occupavano anche gran parte della piazza Carlo Felice. Uscendo da Porta Nuova il corteo reale è passato tra una solenne ed entusiastica manifestazione, che si è rinnovata lungo tutto il percorso fino al Palazzo. L'itinerario è stato stabilito questa volta per corso Vittorio Emanuele, corso Re Umberto, piazza Solferino e via Pietro Micca. Le strade erano tenute sempre da forti cordoni di Milizia e di truppe, disposte in duplice o in quadruplice fila ai due lati, presso i marciapiedi; e contro i cordoni si assiepavano, dovunque e ininterrottamente i torinesi, molti dei quali portavano in mano bandierine tricolori. Tutte le case erano imbandierate e da molte finestre sono stati gettati sul corteo reale mazzi di fiori. I Bersaglieri e le Piccole Italiane sono stati inquadrati in piazza Solferino, nello spazio compreso tra i cordoni; e le forze giovanili del Fascismo hanno potuto offrire, in tal modo, ai Sovrani, un magnifico spettacolo della loro disciplina e del loro fresco entusiasmo. Lo sfarzo completo degli scopiani del campo di Mirafiori ha accompagnato il corteo, volando in una ardita formazione a V, per segnare contro il cielo la prima lettera del nome del Re. Lungo tutto il percorso erano scaglionate bande e fanfare che hanno salutato e accompagnato il passaggio dei Sovrani suonando la Marcia Reale e gli inni nazionali, mentre tuonavano i colpi di cannone, i quali hanno segnalato alla città l'arrivo degli augusti ospiti.

La dimostrazione

In piazza Castello il corteo è giunto alle 10,15 circa; ed è stato accolto da una ovazione clamorosa e interminabile. A tratti gli applausi della folla e il suono delle fanfare sono stati anche superati dal saluto dei fascisti che gridavano: « *Savoia, alalà!* ». Le Camicie Nere erano adunate ai limiti della piazza e si sono portate poi dinnanzi a Palazzo Madama. Esse formavano una massa imponente di circa 20 mila uomini, con un gruppo foltissimo di gagliardetti e di bandiere. Ai Sovrani fu fatta una dimostrazione di devozione e di entusiasmo, applaudendo, salutando alla voce, gettando in alto i berretti neri, mentre i moschetti agitavano le sciarpe tricolori. I Sovrani hanno risposto, salutando, alla dimostrazione e la Regina ha agitato anche il fazzoletto bianco. Le Camicie Nere hanno quindi sgombrato la piazza, e la folla, che era composta di forse 90 o 100 mila persone, ha potuto irrompere, a sua volta, nella Piazzetta per portare alle Loro Maestà la voce calorosa dei sentimenti della città. Appena i Sovrani sono riapparsi alla finestra, tutti i cittadini hanno preso a sventolare i fazzoletti, rispondendo così al gesto cordiale della Regina. La dimostrazione è durata a lungo e i Sovrani hanno dovuto affacciarsi una terza volta ad accogliere gli applausi del pubblico. Dietro le Loro Maestà si è affacciato anche il Principe Ereditario.

Nessun incidente, neanche minimo, pure col grande movimento di genie, ha turbato il ricevimento e le dimostrazioni. La Piazzetta Reale e la piazza Castello sono state sgombrate verso le 11 in perfetto ordine e la vita cittadina ha ripreso il suo ritmo normale di tutte le mattinate di festa. Il colonnello Di Robilant è stato ricevuto dal Re, che gli ha voluto esprimere subito la sua viva soddisfazione per il perfetto inquadramento militare dei fascisti e il suo compiacimento per la ferrea e ordinata dimostrazione della cittadinanza.

Il corteo delle bandiere

Nel pomeriggio, alle 15, sono giunte da Roma le 194 bandiere dei Reggimenti disciolti che figureranno alla Mostra della vittoria nel Castello del Valentino. I gloriosi vessilli hanno avuto un ricevimento degno dei valori ideali ed eroici che essi rappresentano. Tutte le forze militari erano inquadrate e rappresentate alla stazione: la cittadinanza ha salutato le gloriose bandiere assistendo al loro passaggio da Porta Nuova al Palazzo Reale e di qui al Valentino. Il prezioso fascio di vessilli era composto di 131 bandiere di Reggimenti di Fanteria, di nove labari di altrettanti reggimenti di Bersaglieri, dei sedici gagliardetti dei Reparti d'assalto e di 18 stendardi di Cavalleria.

Nel complesso dei 194 vessilli pendono 91 medaglie d'oro, 73 medaglie d'argento, 55 di bronzo al valore militare. Ciascuna bandiera, stendardo o labaro sono stati accompagnati in tutto il viaggio da una scorta costituita da un ufficiale superiore e da un ufficiale inferiore porta-bandiera, scelti tra gli antichi appartenenti ai reparti sciolti.

A questi vessilli erano unite due bandiere della Marina, cioè quelle del Fucilieri di San Marco e della torpediniera spica. Il ricevimento delle bandiere ha assunto un carattere di solennità militare, nel quale erano in prima piano i comandanti dell'esercito, il maresciallo Caviglia, il gen. Petitti di Roreto, il gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, e il gen. Montefinale, comandante della Divisione Militare. A Porta Nuova il gen. Petitti si è avvicinato a un vessillo nero degli arditi e l'ha baciato.

Passando per via Roma, affollata in modo incredibile di genie osannante, le bandiere sono state portate dinanzi al Re che le ha passate in rivista nel cortile del Palazzo Reale. Alla sfilata hanno assistito anche la Regina e i Principi. Quindi con un corteo di migliaia e migliaia di delegati e di cittadini sono state portate al Castello del Valentino, nella sala ad esse riservata per la Mostra della Vittoria. Un altro studio cielo di autorità era ad attenderle; fra gli altri erano il gen. Tiby comandante della Milizia e il gr. uff. Gobbi presidente del Comitato esecutivo dell'Esposizione.

Il gen. Petitti di Roreto ha pronunciato brevi parole dicendo che i simboli sacri alla Patria tratti da Castel Sant'Angelo per onorare la Mostra della Vittoria troveranno degna sede in Torino, culla del Risorgimento nazionale; ed ha terminato invitando gli ufficiali a gridare: *Viva l'Italia! Viva il Re! Viva il Duce!*

Il gr. uff. Gobbi, parlando a nome del Duca d'Aosta, presidente del Comitato dell'Esposizione ha messo in rilievo l'alto significato della cerimonia, nel quadro delle celebrazioni torinesi. Il ten. colonnello Amico ha fatto l'appello dei vessilli che sono stati portati nella sala della Vittoria e disposti attorno a cinque obelischi i quali circondano una statua della Vittoria alata.

Alle 18 il Re ha visitato il Circolo Militare in via Arcisate, dove oltre duemila ufficiali gli hanno reso omaggio. Tra le alte autorità militari, era anche il Sottosegretario alla Guerra, gen. Cavallero e il sottosegretario alle Colonie on. Bolzon. Alla cerimonia sono intervenuti anche il Principe di Piemonte, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, il Duca degli Abruzzi, il conte di Torino, il Duca delle Puglie, i Duchi di Bergamo e d'Ancona, il conte Calvi di Bergolo, fregiato del Gran Cordone dell'Annunziata, del quale è stata insignito l'altro ieri.

Il Re è stato ricevuto nel salone, dove si è intrattenuto circa un quarto d'ora con gli alti ufficiali e con le autorità.

La stazione radiotelegrafica della Regia Marina

Una comunicazione con la «Città di Milano»

La stazione radiotelegrafica della R. Marina sistemata nel Parco del Valentino a Ponte Isabella ha collaudato ieri gli apparecchi trasmettendo colle Stazioni italiane vicino di San Paolo (Roma) e di Rodi e colle stazioni lontane di Massaua, Mogadiscio e Pechino con ottimi risultati. E' riuscita a mettersi in comunicazione R.T. colla R. N. « Città di Milano » della spedizione Nobile dalla quale ha ricevuto il seguente telegramma di risposta: « Ricezione segnali ottima, costante. Ringraziamo e contraccambiamo gli auguri dal 72.o parallelo in navigazione da Tromsoe a King's Bay ». Anche la Stazione della R. Marina di Pechino ha risposto assicurando che la ricezione dei segnali è stata ottima, costante e facile malgrado cariche e altre trasmissioni a macchina sulla stessa onda.

I visitatori dell'Esposizione potranno assistere alle quotidiane trasmissioni della Stazione suddetta. Da stamane essa trasmetterà giornalmente a tutte le più lontane Stazioni un bollettino informativo sulla nostra Esposizione.

Servizi tramviari speciali

Per tutto il periodo dell'Esposizione e secondo l'orario di apertura, il servizio della linea tranviaria n. 2 verrà intensificato con vetture in partenza dalla stazione di Porta Nuova (Giardino di Sambuy, lato ovest) e seguenti il percorso di corso Vittorio Emanuele e corso Massimo d'Azeglio angolo corso Raffaello e, mediante l'esibizione dell'apposito biglietto d'invito, potranno accedere al saluto delle feste. Gli espositori potranno accedere dalla parte antigua al Castello del Valentino o dall'ingresso del corso Moncalieri. Gli espositori dovranno esibire l'apposita circolare d'invito accompagnata dalla tessera d'entrata con ritratto. Essi poi potranno entrare nelle rispettive gallerie e dirigersi allo stand di loro proprietà, seguendo gli ordini che saranno dati dagli ispettori delle singole gallerie e dai funzionari di P. S. Alle ore 19 cesserà l'entrata degli espositori, alle ore 0,30 quella degli invitati. Le carrozze della Casa di S. M. e dei Reali Principi, del Corpo diplomatico, dei grandi capi e dignitari dello Stato e delle altre autorità, avranno ugualmente accesso dalla parte di Corso Massimo d'Azeglio. Il corso delle vetture sarà regolato dall'autorità competente. Gli espositori ed il pubblico avranno accesso all'Esposizione alle ore 14; l'Esposizione si chiuderà alle ore 19. Nei giorni seguenti, e fino a nuovo avviso, l'orario è per intanto fissato dalle ore 10 alle 19 ».

Il ricevimento a Palazzo Madama

Il Municipio comunica:

« Si informano gli invitati al ricevimento a Palazzo Madama, che è prescritto di presentare il biglietto d'invito al controllo sul pianerottolo prima di entrare nell'appartamento. Il biglietto è rigorosamente personale. L'entrata delle carrozze avverrà dal cancello verso via Garibaldi e l'uscita da quello verso via Po. Per evitare l'accavallamento delle vetture e conseguente disturbo della circolazione si avvertono gli invitati che le sale saranno aperte alle 21. Alle ore 21.15 sarà sospesa l'entrata delle automobili ».

La bandiera delle medaglie d'oro romane

Col diretto delle ore 9,30 è giunta ieri mattina dalla capitale la bandiera delle Medaglie d'oro Romane. L'accompagnava s. E. il gen. Faro. A ricevere il glorioso labaro si trovavano alla stazione il vice-podestà conte Alessandro Orsi, e le rappresentanze delle medaglie d'oro torinesi. Presente servizio d'onore un plotone di gagliardi municipali, di pompieri e guardie daziarie con la musica dei tramvieri.

Il corteo si è diretto al Castello del Valentino dove il Labaro delle medaglie d'oro romane è andato a raggiungere le gloriose bandiere dei disciolti reggimenti nella « Mostra della Vittoria ».

Una riunione al Padiglione dell'Opera Combattenti all'Esposizione

Primo fra tutti il padiglione della Mostra dell'Opera Nazionale Combattenti all'Esposizione del Valentino, è stato portato a compimento ed è stato aperto domenica ad una visita di arattere intimo degli ex-combattenti piemontesi.

La visita al padiglione ha dato motivo anche ad una fraterna riunione di amici reduci dalla grande guerra, i quali si sono ritrovati con l'antico e immutato spirito di cameratismo e di affetto attorno ai dirigenti della maggiore opera economica sorta dall'organizzazione combattentistica.

Al « vernissage » erano presenti l'on. Manaresi, presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, le medaglie d'oro Vitali e Amilcare Rossi, il comm. Celso Coletti, direttore generale, l'ing. Gino Fettarappa, direttore della Sezione agraria, il dott. Giuseppe Rossi, capo dell'Ufficio Economico Sociale, l'avv. Maddalena, segretario, dell'on. Manaresi, venuti da Roma; l'avv. comm. Gino commissario della Sezione piemontese, una delegazione del Fascio di Torino, il san. Ruffoli, l'avv. Bardanzellu, il prof. Cena, per il Sindacato giornalisti, e numerosi e degni rappresentanti di tutti gli ex-combattenti piemontesi, col loro gloriosi vessilli.

L'on. Manaresi è stato sipino e gli alpini torinesi per fargli onore hanno rinnesso il vecchio e caro cappello con la piuma e le stelline bianche. I numerosi invitati sono stati guidati dal presidente in una minuta visita alla Mostra che è una brillante illustrazione dell'attività dell'Opera nel campo agrario, illustrazione fatta con piastici dapositive luminose, pannelli artistici, cinematografie e modelli in legno di fabbricati rurali. La Mostra si presenta ottima sotto tutti gli aspetti ed ha il grande pregio di farsi osservare e comprendere facilmente nella documentazioni anche dai profani. Inoltre essa dà una dimostrazione interessante della preziosa attività dell'Opera per le bonifiche e per le trasformazioni fondiarie.

Dopo la visita l'on. Manaresi ha detto con linguaggio fraterno, da camerata a camerati, il più alto significato nazionale e patriottico dell'attività dell'Opera, che affratella gli ex-combattenti e svolge un'azione di italianità nelle provincie redente; ed a lui hanno risposto con linguaggio parimenti cordiale, a nome dei combattenti, le medaglie d'oro Rossi e l'avv. Bardanzellu. L'affettuosa riunione si è chiusa con un rinfresco, nel quale erano compresi lo spumante e altri vini fini, ma pure il buon vino rosso preferito dagli alpini. L'on. Manaresi e i dirigenti dell'Opera sono stati fatti segno ad una cordiale dimostrazione di riconoscenza e di simpatia.

* * *

Ieri sera, la Sezione torinese dell'Associazione Nazionale Alpini ha offerto un « rancio speciale » all'on. Angelo Manaresi, Presidente dell'Opera Nazionale Combattenti, che durante la guerra prestò servizio al Battaglione Feltre del 7.o Reggim. Alpini. Il « rancio » fu naturalmente coronato dai canti alpini, dopo i quali i convenuti, in torpedone, attraverso corso Vittorio, via Roma e via Po, si recarono alla loro sede in via Verdi.

L'on. Angelo Manaresi visitò quindi la sede della Sezione. Ad un breve « servizio » saluto del presidente dott. Garino, l'on. Manaresi rispose inneggiando da alpino agli alpini oggi come ieri scolte silenziose e vigili della Patria.

Ricevimento agli ufficiali dei granatieri

Nei locali della Sezione di Torino dell'A. N. Granatieri è stato offerto un ricevimento agli ufficiali della Brigata venuti a Torino di scorta alle gloriose bandiere dei Reggimenti disciolti. Alla riunione hanno partecipato pure gli ufficiali della Brigata residenti a Torino e presso la Scuola di Guerra. Ha preso la parola il ten. colonnello Artizzone, rispondendo ai brindisi del Reggente la Sezione. La riunione, piena di suggestivo cameratismo e di toccante fratellanza, si è protratta animata fino verso le 23.

Partenze di Principi

Col diretto di Milano sono partiti ieri alle 18,30 in Principessa Mafalda col consorte Principe d'Assia, salutati alla stazione di Porta Nuova dal Principe di Piemonte.

Alle 20,10 sono partite, pure col treno di Milano, la Principessa Maria de La Paz e la Principesa Maria del Pilar. Erano a salutarle alla stazione il Principe Konrad di Baviera con la consorte Principessa Bona, e la Principessa Adelaide.

Il ballo al Circolo degli Artisti rinviato a giovedì

Dalla Direzione del Circolo degli Artisti si comunica che il ricevimento delle Loro Altezze Reali, indetto per la sera del 2 maggio, è rinviato alla sera di giovedì.

Il Podestà di Genova

E' giunto l'on. ing. Eugenio Broccardi, Podestà di Genova. Il quale parteciperà all'inaugurazione dell'Esposizione.

L'Istituto di San Paolo per il credito agrario in Tripolitania

La Cassa di Risparmio di Tripoli eserciterà in un periodo di cinque anni un prestito di 50 milioni, garantito dal Governo Coloniale, per riformire di credito agrario i concessionari che mettono in valore i terreni di quella ormai fiorente nostra Colonia. L'Istituto di San Paolo di Torino ha ora deliberato di concorrere all'assestamento delle obbligazioni per un milione e il Ministro delle Colonie, on. Federzoni, compiacendosi di questa iniziativa, ha così telegrafato al presidente senatore Delfino Orsi:

« Vivamente grato a Lei e a codesto benemerito Istituto per la importante contribuzione ad una grande opera coloniale, apprezzo soprattutto il significativo interessamento della nobile Torino sempre presente in ogni impresa di costruttive patriottismo. Firmato Federzoni ».

Seguendo la Cronaca

OH QUANTE COSE BELLE SI VEDONO A TORIN!

Oh quante belle cose
si vedono a Torin:
le mensa appetitose
adorne di grassin,
le amabili donzelle
smurrate al Valentin...
Oh quante cose belle
si trovano a Torin!
I laghi di Avigliana
son acque di Torin,
con la mela fontana
di piazza Solferin;
e se la Primavera
ritarda un momentin,
l'autunno — almen si spera —
a ottobre anche a Torin.
Oh quante cose belle
si trovano a Torin:
le dolci caramelle
e il vermouth sopraffin,
Superga, il Po, la Mole
e il Monte Cappuccin...
Oh quante cose ai sole
abbiamo qui a Torin!
O quante belle cose
si trovano a Torin,
su cui la mano pose
amabile il Destin:
perfin la lampadina
che trova mai la fin,
è merce sopraffina
ch'io vendo qui a Torin.

SORESI.

Bottega delle Lampade di Soresi (Via XX Settembre, 16, vicino a Porta Nuova - Telefono 47-07). Vende soltanto marche di fama mondiale, delle quali possiede tutto il ricchissimo assortimento, compresi i nuovi tipi.

CITE AUTOMOBILISTICHE a SANREMO ed al LAGO MAGGIORE

(Sabato, 5 Domenica, 6 maggio)

Con la riuscitissima gita di Sanremo del 21 aprile u. s. l'*Agenzia Viaggi Alessandro Perlo* e la *Ditta « Lafleur »* di A. Goretta hanno iniziato con pieno successo le preannunciate organizzazioni di viaggi automobilistici periodici in lussuosi torpedoni di lusso da gran turismo, *Fiat*, carrozzati dalla *Ditta A. Garavini*.

Per sabato 5 corr. l'*Agenzia Perlo* con gli stessi automezzi, *tipo Pullmann*, effettuerà le seguenti gite:

SANREMO: Part. sabato, ore 13 - Rit. domenica alle 21 circa.

LAGO MAGGIORE: (and. via Ivrea-Oria-Pallanza - Rit. via Stresa-Arona, colaz. Isole Borromee). Part. sabato ore 13; rit. domenica per le ore 20.30 circa.

PREZZO di ciascuna delle gite:

In alberghi di Cat. B. L. 180, più L. 25 d'iscrizione. Per Cat. A, aumento di L. 30 - Cat. lusso, aumento L. 70.

Programmi ed iscrizioni:

Agenzia Viaggi Alessandro Perlo, Galleria Nazionale - Telefono 40-67.

Tutti hanno delle seterie: ma hanno le nostre?...

Le nostre sono *le seterie* di ultimissima moda, per tinte e per disegni; le nostre sono *le seterie* richieste dalle signore eleganti, *le seterie* consigliate dalle grandi sartorie, *le seterie* che sostituiscono in pieno quelle deturpate dello scorso anno.

Nel rinnovamento dei nostri assortimenti abbiamo saputo assicurare, oltrechè le più interessanti novità, anche numerose esclusività.

Così quando le signore sentono parlare delle **Seterie italiane di via Carlo Alberto, 23**, (Palazzo Grand Hôtel S.I.T.E.A.) sanno subito che si tratta di una Casa di primissimo ordine, dove non si vende che roba bella, nuova e di buon gusto.

I recentissimi arrivi meritano una pronta visita da parte della gentile clientela. La moderazione dei nostri prezzi in rapporto alla qualità delle nostre seterie, è un vero miracolo.

Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, 23
e
Porta Palazzo, 21

Pizzi, Nastri, Velluti, Stress, Taffetas, Veneta, Calze...

IL TRIONFO della Seta naturale
Unita e Fantasia

La nostra Casa è specialista — lealmente garantisce l'articolo — in un grandioso assortimento — a prezzi onestissimi.

Visitateci: sarà sempre istruttivo.

COLLEZIONE BADINI GALLERIA CODEBO'

Questa sera, alla ore 21 precise, avrà luogo la quattordicesima vendita all'asta nei saloni della *Galleria C. Codebò e C.o*, via *Po*, *4, piano nobile*. - Telefono 43-120.

Dalle ore 15 alle 18, esposizione dei quadri e degli oggetti che saranno posti all'asta nella vendita serale.

DE-BENEDETTI R. TESSUTI EXTRA

Via Cernaia, 38, ang. via Manzoni

Le stoffe per uomo e per signora nelle ultime creazioni. **Prezzi d'origine.**

Visitate le vetrine di questa Casa di fiducia e confrontate merci e prezzi.

Ribasso speciale Sartoria per sarte

VI OCCORRONO TENDE, TENDINE?

Sceglietele nello stock colossale che viene liquidato, a prezzi ribassatissimi, per fine stagione, dalla

Ditta Redi, - Via Pietro Micca, 19

GERMENA? -- PELLICCERIE

Via Garibaldi 10 - Piano 1.o - Tel. 41-171

Renards, pekans. Confezioni accurate. **Trasformazioni** — Custodia estiva.

L'assemblea della Società di Cultura

Alla sede della Società di Cultura si è tenuta l'altra sera l'assemblea dei soci, sotto la presidenza del prof. Gino Fano. Il presidente prof. Giulio Bertoni, riferendo sull'opera svolta dalla Società dello scorso anno, ha commemorato il gr. uff. Riccardo De Angeli che fu vice-presidente e uno dei più attivi e fedeli dirigenti della « Cultura ». Dopo l'approvazione della relazione morale, della relazione finanziaria, fatta dal prof. ing. Carlo Lesi, e dei bilanci consuntivo e preventivo, è stata ratificata la nomina del gr. uff. Bhuttacio Failiaga a vice-presidente e quella del dott. Costanzo Einaudi a consigliere.

L'insolvenza di un agente di cambio

Il Sindacato della Borsa comunica:

« In liquidazione di una delle ultime venne dichiarata l'insolvenza dell'agente di cambio Nello Marsanich. Il Sindacato di Borsa, assumiamo, a norma di legge, la liquidazione, provvide immediatamente al pareggio delle posizioni titoli, che venne effettuato senza alcuna difficoltà. I risultati dell'insolvenza quali si delineano fin d'ora, lasciano fondatamente sperare nella conclusione di un assicurevole componimento. Comunque, l'insolvenza non ha avuto alcuna ripercussione sulla liquidazione di Borsa di fine aprile, la quale si può considerare ormai come sistemata ».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Comica Ital. Talarico-Martinelli). — Ore 21: « Il Re » di Re Flers e Caillavet.
CHIARELLA (Comp. Operette C. Lombardo). — Ore 21: « Tulipano » di A. Novelli, musica di Petri.
ALFIERI (Compagnia drammat. L. Carini). — Riposo.
VITTORIO — Riposo.
ROMANO (Comp. Dialettale Gavaudo). — Ore 21: « A Fe

ULTIME NOTIZIE

Ultimatum inglese all'Egitto

Ritirare il «bill» sulle pubbliche riunioni -- Nahas pascià cede rinviandolo all'autunno

Londra, 30 notte.

La crisi dei rapporti anglo-egiziani è entrata in una fase acuta. E' già noto che l'occasionale ragione di contesa risiede nella minacciata promulgazione immediata di quella legge sulle pubbliche riunioni che il Governo nazionalista di Nahas pascià ereditò dal Governo anteriore allo stato di progetto semi-dormiente e si affrettò a ravvivare subito, trasformandola, senza ambagi, in un aperto guanto di sfida all'Inghilterra. Il Governo inglese aveva già diffidato in merito il Governo egiziano per il tramite di due note del marzo scorso, giuridicamente motivate e fermamente redatte. Londra quindi non può a meno di raccogliere il guanto di sfida che Nahas pascià si affina a lanciarle. La replica consiste in un ultimatum che iersera alle 19 un segretario dell'Alto Commissario britannico consegnava al Governo del Cairo.

L'ultimatum

L'ultimatum accorda tre giorni di grazia. Esso esige che la legge sulle pubbliche riunioni venga ritirata entro le ore 19 di mercoledì prossimo. La nota, sottoscritta dall'Alto Commissario lord Lloyd, è così concepita:

« Eccellenza, ho l'onore di informarvi che, dopo la presentazione all'E. V. della mia nota del 4 aprile, il Governo inglese ha seguito con crescente attenzione le sempre più palesi manifestazioni del proposito nutrito dal Governo egiziano di dare corso a certe misure legislative che mettono a repentaglio la sicurezza pubblica. Queste misure, come V. E. non può a meno di sapere (non soltanto dalla comunicazione verbale che io ebbi l'onore di farle il 19 corrente, ma da precedenti comunicazioni di carattere analogo fatte tanto al predecessore di V. E., quanto a V. E. medesima, prima e dopo la data del *pro memoria* che io ebbi l'onore di presentare a S. E. Serwat pascià il 4 marzo u. s.) sono cose ben diverse dalla riserva che io riconfermavo nella mia nota del 4 aprile. Ricevo ora dal Governo di S. M. Britannica l'istruzione di inviare V. E., quale capo del Governo egiziano, a muovere immediatamente i passi necessari per impedire che il bill sulle pubbliche riunioni e sulle dimostrazioni diventi legge. Ho ricevuto altresì l'istruzione di domandare a V. E. di farmi avere una categorica assicurazione per iscritto nel senso che alla misura legislativa succennata non sarà dato corso. Qualora tale assicurazione non mi pervenga prima delle 7 pomeridiane del 2 maggio, il Governo di S. M. Britannica si riserva libero di agire come gli sembrerà richiesto dalla situazione ».

L'annuncio dell'ultimatum, sui fogli di stasera è fiancheggiato dalla voce — diffusa da varie Agenzie — che due corazzate e tre incrociatori sono stati inviati nelle acque egiziane. Le cinque unità navali sarebbero salpate stamane da Malta alla volta di Alessandria e di Porto Said. Contemporaneamente, un dispaccio all'Agenzia Exchange Telegraph *dal Cairo prospetta la possibilità che l'Inghilterra occupi gli uffici doganali di quei due grandi porti: « Nei circoli inglesi — telegrafa il corrispondente dell'Agenzia — si mantiene un riserbo assoluto, ma molti prevedono che la mancata soddisfazione alle domande britanniche da parte del Governo d'Egitto condurrà al sequestro delle dogane egiziane ».*

Le dichiarazioni di Chamberlain

Intanto, alla Camera dei Comuni, in replica ad un'interpellanza di MacDonald, quale capo dell'opposizione ufficiale, sir Austen Chamberlain ha dichiarato:

« Il nuovo bill infermerebbe grandemente l'autorità del potere esecutivo, paralizzerebbe la polizia, alla quale verrebbe ad infliggere, per qualunque errore di giudizio nell'esecuzione dei suoi compiti, pene assai maggiori di quelle contemplate contro i responsabili del disordini, ed infine comprometterebbe gravemente l'ordine pubblico, nonchè la vita ed i beni dei residenti stranieri. Questa è l'opinione nutrita dalle autorità di polizia, tanto inglesi quanto egiziane. Essa è condivisa dalle medesime colonie straniere in Egitto. A tale proposito è degna di nota la circostanza che, nel 1924, allorchè furono intavolate proposte, le quali avrebbero sortito un effetto analogo nel senso di legare le mani alle autorità di P. S., persino il compianto Zaghloul pascià ebbe ad avversarle, giudicandole contrarie all'interesse pubblico.

« Il Governo inglese, sul quale, in base alla dichiarazione d'indipendenza elargita nel 1922, ricade la responsabilità ultima della salvezza dei residenti stranieri, non può ignorare tutti questi pericoli. Si ricordano i tumulti di Alessandria del 1921, quando circa 50 stranieri rimasero uccisi e più di 50 feriti. Inoltre, non sono trascorse se non poche settimane dal momento in cui una violenta folla, che era sobillata da politicanti, minacciava e danneggiava i beni stranieri a Tantah nel delta nilense. Così stando le cose, il bill sulle pubbliche riunioni e qualche altro disegno di legge di tipo analogo, sono venuti per vario tempo preoccupando seriamente il Governo inglese. Dietro nostre istruzioni, solenni benchè amichevoli, moniti nei riguardi della progettata legge sulle pubbliche riunioni, sono stati trasmessi da lord Lloyd, sia all'attuale Primo Ministro, sia al suo predecessore Sarwat pascià. Disgraziatamente, sembra ora ovvio che il Governo egiziano abbia deciso di dare corso al bill in parola e, sempre dietro istruzioni del Governo di Londra, iersera alle 19 l'Alto Commissario al Cairo presentava a Nahas pascià un ammonimento finale ».

Il dibattito ai Comuni

Ciò detto, il ministro degli Esteri dava lettura alla Camera della nota ultimatum di cui sopra. Immediatamente, sui banchi dell'opposizione si delineava una certa voglia di ferire, accompagnata però generalmente da una palese riluttanza a colpire, giacchè tutta la Nazione, di fronte alle estrinsecazioni dell'estremismo egiziano, tiene, tutta di un pezzo, per il Governo. Comunque, il laburista Kennworty ha chiesto a Chamberlain se fosse vero che una porzione della flotta del Mediterraneo è stata spedita oggi stesso nelle acque egiziane. Il ministro ha replicato: — Preferirei non aggiungere verbo alla risposta che ho testè data e che la Camera, spero, giudicherà sufficiente. —

Interloquirono a questo punto Mac Donald e Lloyd George, sollecitando la compilazione di un Libro Bianco, inteso ad offrire alla Camera il testo preciso del progetto di legge in contesa. Lloyd George, dal canto suo, ha domandato che il testo venga supplementato mediante l'elenco delle varie innovazioni che il nuovo bill egiziano vorrebbe introdurre a confronto dell'esistente legge di P. S. Chamberlain ha risposto che farà il possibile per accontentare i due capi dell'opposizione. Ma il deputato comunista Saklatvala è sorto a complicare la faccenda, chiedendo a Chamberlain che nel Libro Bianco la Camera sia informata altresì intorno al quesito se, a giudicare in merito alla nuova legge egiziana sulle pubbliche riunioni, debba essere il Governo del Cairo oppure il Governo di Londra.

Chamberlain ha replicato: — Il quesito sulla responsabilità per la interpretazione delle obbligazioni e — posso aggiungere — dei diritti del Governo inglese, a tenore della dichiarazione del 1922, è di semplicissima risposta. Dell'interpretazione è responsabile il Governo di S. M. Britannica (vivissimi applausi).

Un altro deputato laburista da ultimo volle sapere se il Governo egiziano non giudicasse in modo del tutto diverso da quello di Londra gli eventuali effetti della legge sulle pubbliche riunioni. E Chamberlain rispose: — E' verissimo che il Cairo dissente in proposito da Londra e mi duole che sia stato appunto questo dissenso a rendere più che mai necessario al Governo inglese di entrare in azione.

Gli umori del Cairo

Ora uno sguardo al Cairo. Sull'eco che spirava oggi, il corrispondente del Daily Telegraph in un dispaccio trasmesso nel pomeriggio, informa:

« In genere, l'annuncio dell'ultimatum viene accolto qui senza orgasmo. L'inevitabilità del passo inglese era già a conoscenza di tutti. La giornata si è mantenuta tranquillamente normale. Gli studenti stanno immersi negli esami e si deve forse a questa circostanza la completa assenza di dimostrazioni. La stampa egiziana, peraltro, riferisce che la polizia si tiene pronta a intervenire sull'istante contro ogni tentativo di tumulto. Corre voce che gli agenti si propongano di agire con estrema energia ad onta delle istruzioni emanate da Nahas pascià secondo cui la forza pubblica non avrebbe dovuto impedire le dimostrazioni studentesche. Nahas pascià è stato ricevuto in udienza stamane da Re Fuad ed ha convocato subito dopo un Consiglio dei ministri, il quale si aggiornava riprendendo la seduta più tardi. Le deliberazioni del Gabinetto continuano tuttora.

« Si profilano per stasera dichiarazioni di Nahas pascià alla Camera, che si riunirà in seduta segreta, ma tutto per ora rimane incerto. Il solo fattore chiaro che emerge dalla nebbia che avvolge l'attitudine governativa consiste nella determinazione di Nahas pascià di giocare fino all'ultima carta, ad onta delle pressioni che gli vengono fatte anche da ambienti nazionalisti, i quali si preoccupano delle eventuali conseguenze di passi estremi. Corre voce che alcuni membri del Gabinetto siano riluttanti ad andare più in là e che stiano esortando Nahas pascià a dimettersi. Naturalmente, queste dicerie non possono essere appurate. Quanto poi ai bill sulle pubbliche riunioni, l'opinione più diffusa è che stasera difficilmente il Senato, dopo tutto, potrà discuterlo, giacchè all'ordine del giorno della seduta si trovano 24 altri temi. La stampa egiziana ora sembra intravvedere un aspetto della questione che essa aveva finora ignorato, vale a dire che i meriti e i demeriti del disegno di legge assumono importanza secondaria in confronto ad un problema di prima grandezza sollevato da Nahas pascià e dai suoi amici. Tutti gli apologisti del Gabinetto insistono sulla tesi che l'Inghilterra non ha alcun diritto di ingerirsi nella legislazione del Parlamento di un Paese la cui indipendenza fu proclamata dallo stesso Governo di Londra e venne riconosciuta dal resto del mondo. I circoli stranieri in genere, e così pure quelli inglesi, sembrano trarre un respiro di sollievo pensando che la posizione piuttosto equivoca continuata dal 1922 in qua sia finalmente per risolversi. Una questione ben chiara ed egualmente inevitabile per entrambi i Governi è ora sul tappeto, ad onta della curiosa riluttanza di Nahas pascià e dei suoi amici di alludere in modo alcuno alla fanfara dichiarazione del 1922, che costituisce il perno della situazione ».

La dimostrazione navale

Circa la dimostrazione navale in prospettiva, sulla risulta al corrispondente, ed è probabile che i ragguagli diffusi in proposito dalle Agenzie risultino prematuri. Vero è che le corazzate Warspite e Valiant entrambe da 27.500 tonnellate e gli incrociatori da quattromila tonnellate Calydon, Ceres e Calypso salpavano stamane alle 9 da Malta sotto la bandiera del vice-ammiraglio Kelly; ma non sembra esatto che la loro destinazione immediata abbia ad essere la costa dell'Egitto. Si afferma piuttosto che le cinque unità abbiano preso la rotta per Corinto e quella seconda versione appare meglio fondata della prima. Al tempo stesso, Corinto non si trova che a poche ore di navigazione dai porti egiziani, per cui si presume che nelle acque greche, dove le urgenze create dal terremoto sono ormai sopite, la squadra inglese aspetterà lo spirare dell'ultimatum per entrare in azione nel caso di una risposta evasiva, ovvero per riprendere pacificamente la via di Malta in caso opposto. Un principio informatore della politica inglese in Egitto è sempre stato quello di astenersi da manifestazioni di forza se non sotto la spinta della necessità. Se quest'ultima finisse per farsi questa volta imperiosa, il Paese approverebbe senz'altro il pugno di ferro in tutta la misura richiesta dagli avvenimenti. Il Times rispecchiava stamane un criterio unanime terminando un editoriale sull'Egitto con queste parole: « Le proteste del nostro Governo sono interamente giustificate. La costante negligenza degli ammonimenti di Londra non può se non dar luogo a brutte conseguenze per il governo di Nahas pascià ».

All'ultima ora, un telegramma dal Cairo dice: « Si apprende che Nahas pascià proporrà il rinvio della discussione senatoriale in merito ai bill sulle pubbliche riunioni fino alla sessione del prossimo autunno, nella speranza che nel frattempo risulti possibile trovare una base di miglior intesa con l'Inghilterra ».

Giova aggiungere che questa importante notizia finora manca di conferma.

MARCELLO PRATI.

Cairo, 30, notte.

La Camera si è riunita stasera in seduta segreta. L'ingresso di Nahas pascià è avvenuto nel massimo silenzio. Un deputato del partito nazionalista ha protestato contro il segreto osservato e ha dichiarato che il punto di vista della Camera sulla situazione doveva essere reso pubblico. Alla fine della seduta segreta, il Primo Ministro ha chiesto all'assemblea di rinviare alla prossima sessione la discussione del progetto di legge sulle assemblee politiche. La proposta è stata accettata ed è stato inoltre deciso che il Primo Ministro invierà una risposta all'ultimatum britannico. In questa risposta Nahas Pascià dichiarerà di non ammettere che la Gran Bretagna abbia un diritto qualsiasi per intervenire nella legislazione egiziana, ma esprimerà contemporaneamente il desiderio di mantenere una buona intesa fra i due Paesi ed indicherà che a tal fine il progetto di legge è stato cancellato dall'ordine del giorno per la durata della sessione in corso.

(Petit Parisien).

Gli alti ufficiali dell'Aeronautica a rapporto da Mussolini

Roma, 30, notte.

Oggi alle ore 16 il Capo del Governo ha tenuto a rapporto a Palazzo Chigi gli ufficiali generali e i comandanti di corpo della R. Aeronautica, che gli sono stati presentati dal sottosegretario on. Balbo. Il Duce si è minuziosamente informato della situazione del personale, del materiale e dei servizi e si è compiaciuto vivamente per l'alto spirito che regna nell'Arma e per i risultati che quotidianamente conseguono gli aviatori militari.

Successivamente ha ricevuto gli ufficiali del genio aeronautico. Era presente tutto il Corpo convenuto a Roma per i funerali del gen. Guidoni. Il Duce innanzitutto ha ricordato con commosse parole la nobile figura del gen. Guidoni, poi ha lungamente intrattenuto gli ufficiali del genio, lumeggiando i loro compiti, le loro responsabilità ed infine si è dichiarato soddisfatto del quotidiano silenzioso lavoro che essi compiono per l'aeronautica. (*Stefani*).

I voti di Mussolini per la salute di Briand

Parigi, 30 notte.

Il Ministero degli Esteri comunica un nuovo bollettino annunziante che il miglioramento constatato nella salute del Ministro degli Esteri Briand continua a mantenersi.

L'Ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, ha trasmesso a Briand i voti di pronta guarigione inviatigli da Mussolini.

Il Re dell'acciaio in Italia

Napoli, 30, notte.

Col piroscafo *Conte Grande* è giunto a Napoli mister James Farrel, Re dell'acciaio, il quale viene per visitare l'Italia e per conoscere il Duce.

Il progetto americano per la pace

La risposta tedesca

Berlino, 30, notte.

Viene pubblicato il testo della risposta tedesca consegnata venerdì dal ministro degli Esteri Stresemann all'Ambasciatore americano, circa il progetto Kellogg.

« Il Governo tedesco — dice la nota — ha esaminato il documento americano con quella cura che risponde alla straordinaria importanza del problema. Un tale esame si è esteso anche al progetto di un Trattato nel frattempo elaborato dal Governo francese e comunicato alle Potenze interessate. Come risultato di questo esame, mi onoro di comunicare all'E. V. a nome del Governo tedesco quanto segue: il Governo tedesco saluta cordialmente l'inizio di trattative per la conclusione di un patto internazionale per la messa al bando della guerra. Le due grandi idee che stanno alla base dell'iniziativa del ministro degli Esteri francese e del progetto degli Stati Uniti che ne è risultato, corrispondono completamente ai principii della politica tedesca. La Germania non ha nessun interesse maggiore di quello di vedere eliminata la possibilità di conflitti bellici ed assicurato uno sviluppo che garantisca un pacifico comportamento di tutti i contraenti tra gli Stati. La conclusione del patto che il governo degli Stati Uniti propone avvicinerebbe certamente in maniera considerevole i popoli al raggiungimento di questo fine ».

Qui la nota osserva che, essendo dalla fine della guerra in qua intervenuti una serie di accordi tra le nazioni allo scopo di assicurare la pace, risulta da tutto ciò la necessità per gli Stati di accertare in quali rapporti starebbe il nuovo patto con questi patti più precisamente e prosegue:

« Circa la Germania, per quanto riguarda le convenzioni internazionali che potrebbero incontrarsi col contenuto del nuovo patto, sono da prendere in considerazione soltanto lo statuto della Società delle Nazioni ed il Trattato di Locarno. Altri obblighi internazionali per la Germania non esistono. Il rispetto degli obblighi risultanti dallo statuto della Società delle nazioni e del patto di Locarno deve rimanere intatto. Il governo tedesco è però convinto che questi suoi obblighi non contengano nulla che in qualsiasi modo possa contrastare agli altri obblighi previsti nel nuovo progetto degli Stati Uniti. Il Governo tedesco, anzi, crede che lo stesso obbligo di non ricorrere alla guerra come mezzo di politica nazionale servirebbe a rafforzare il pensiero fondamentale dello Statuto della Società delle Nazioni e quello del trattato di Locarno.

Il Governo tedesco parte dal concetto che un patto sul modello proposto dal Governo degli Stati Uniti, non interesserebbe il diritto sovrano di ogni Stato alla propria difesa. Si intende da sè che, se uno Stato contravviene al patto, gli altri contraenti riprenderebbero di fronte a questo Stato la loro libertà di azione. Lo Stato colpito dalla infrazione al Patto, non sarebbe perciò impedito di difendersi per conto proprio contro i disturbatori della pace. Il Governo tedesco non ritiene perciò necessario prevedere espressamente, in un Patto di questa specie, il caso della sua infrazione.

« Concordemente col Governo degli Stati Uniti e con il Governo francese, il Governo tedesco è del parere che il fine supremo deve esser l'universalità del nuovo Patto. Il progetto degli Stati Uniti sembra aprire praticamente la via a tale universalità. Se gli Stati previsti sin dal primo momento come firmatari del Patto, lo firmeranno, si potrà attendere che gli altri Stati senza ritardo usufruiscano anche essi del diritto loro accordato senza limitazioni e senza condizioni.

« Il governo tedesco può quindi dichiarare di essere pronto a concludere un patto corrispondente alla proposta degli Stati Uniti e ad entrare a tal uopo nella necessaria discussione coi Governi interessati. A questa dichiarazione però il Governo tedesco collega la sicura attesa che la conclusione di un patto di tale portata non dovrà mancare di esercitare presto la sua influenza sulla formazione delle relazioni internazionali, e cioè questa nuova garanzia alla conservazione della pace dovrà dare un nuovo ed efficace impulso agli sforzi per la istituzione del generale disarmo e per rinunziare alla guerra; dovrà, come necessario complemento, promuovere l'aumento delle possibilità di eliminare per via pacifica i contrasti esistenti e nascenti tra gli interessi dei popoli ».

Pilsudski in gravi condizioni per un colpo apoplettico?

Berlino, 30, notte.

Un telegramma ufficiale da Varsavia annunzia che Pilsudski non ha potuto assistere alle cerimonie pel ricevimento del Re dell'Afganistan essendo piuttosto seriamente ammalato. Da alcuni giorni il Presidente ha lasciato la clinica dove si trovava. Non è però tornato al Belvedere, ma è stato portato in un appartamento appositamente preparato all'Ispettorato generale dell'esercito. Da varie parti si mette in giro la voce che non si tratti di una momentanea indisposizione ma di un colpo apoplettico, che ha avuto per conseguenza una parziale paralisi. La notizia però non è confermata.

New York in delirio per i volatori del «Bremen»

New York, 30, notte.

Le accoglienze fatte oggi dalla metropoli all'equipaggio del « Bremen » hanno oscurato tutte le precedenti ovazioni tributate dal pubblico a visitatori stranieri. Una sola manifestazione di carattere più entusiastico è stata registrata: quella che New York fece all'eroina in guerra.

Le grandi arterie della città di Battery Park, ove i tre volatori presero terra, dopo avere attraversata la Baia, alla testa di un grande corteo di sellatuppe, erano trasformate in archi trionfali. Per tutto il percorso da Broadway a Fifth Avenue, il capitano ed il barone tedeschi ed il comandante irlandese, furono salutati come i più eroici degli eroi. Sui marciapiedi si addensavano migliaia e migliaia di spettatori. Anche le finestre erano affollate di curiosi e dinanzi ai negozi non era vuoto un solo dei posti a pagamento, che erano venduti a prezzi che andavano da tre ad otto dollari.

L'equipaggio del « Bremen » fu scortato attraverso la città da 30.000 soldati che rappresentavano l'esercito americano e le forze di riserva. Il loro transito attraverso la metropoli suscitò un entusiasmo che richiamò quello dei giorni dell'armistizio. Può dirsi che al confronto furono inezie le feste fatte a Washington ed a New York al colonnello Lindbergh.

Le vie erano pavesate di bandiere all'infinito, ed i nomi dei tre volatori stavano ricamati sopra innumerevoli banderuole svolazzanti dai lampioni. Mentre Koehl, Hunefelde e Fitzmaurice sopra uno potente automobile compivano via via, in vista della folla allineata lungo il tragitto, un'irruzione di stelle filanti e di coriandoli multicolori era lanciata verso di loro.

Vapore olandese incagliato 24 annegati?

New York, 30, notte.

Un messaggio da Halifax riferisce che il vapore olandese Caillalo, che durante una forte nebbia si è incagliato sabato scorso al largo dell'isola Scatarie presso Louisbourg, sta fracassandosi. Dei rottami sono stati infatti raccolti in vari punti della costa e nel pomeriggio, dei cadaveri galleggianti sono stati scorti presso Louisbourg. Questa doppia circostanza lascia temere che i 24 uomini dell'equipaggio siano periti. Un vapore sorveglia da stamane le coste, ma finora — data la nebbia — non si è potuto localizzare il punto in cui il disastro è avvenuto.

(Petit Parisien).

100 cadaveri in un sotterraneo

Chihuahua (Messico), 30 notte.

Oltre cento cadaveri mummificati di uomini, donne e bambini, legati insieme, sono stati scoperti in un sotterraneo.

I più noti campioni alla Targa Florio automobilistica

Palermo, 30, notte.

Stasera si sono chiuse le iscrizioni alla « Targa Florio » che vedrà il suo attesissimo svolgimento domenica 6 maggio sul classico circuito delle Madonie. Un imponente lotto di campioni, tra cui figurano i più celebrati « re del volante » ha risposto all'appello degli organizzatori. Ecco l'elenco completo degli iscritti:

Salmson (Biondetti); *Fiat* (Ballo); *Cosmen* (Strignano); *Cosmen* (Esposito); *Fiat* (Bicciolli); *Sanpiorgio* (Ciolino); *Fiat* (Zanolli); *Salmson* (Fagioli); *Salmson* (Casano); *Fiat* (Vizo); *Bugatti* (Minola); *Bugatti* (Conelli); *Bugatti* (Verso); *Bugatti* (Villarja); *Bugatti* (Contessa Einsiedel) *Maserati* (Fagioli Luigi); *Maserati* (Vittoria); *Alfa Romeo* (Campari); *Alfa Romeo* (Marinoni); *Bugatti* (Dreyfus); *Maserati* (Marinoni); *Bugatti* (Sciannai); *Bugatti* (Cocuzza); *Alfa Romeo* (X); *Bugatti* (Nenzioni); *Bugatti* (Inglese); *Bugatti* (Nuvolari); *Bugatti* (Chiron); *Bugatti* (Brilli Peri); *Bugatti* (Foresti); *Bugatti* (Pastore); *Maserati* (Desterich); *Bugatti* (Materassi); *Maserati* (Borzacchini); *Bugatti* (Mazzi); *Bugatti* (Divo); *Bugatti* (signora Junek); *Bugatti* (Lapori); *Alfa Romeo* (Silfiti); *Auburn* (Mecciaro); *Steyr* (Candrilli).

Una linea automobilistica sfiocciarà Aosta a Torino

Aosta, 30, notte.

Lo sviluppo degli autotrasporti turistici nella nostra Valle ha permesso in questi giorni che si realizzasse una iniziativa da tempo vagheggiata: l'istituzione di una regolare linea automobilistica Torino-Aosta. L'autolinea è stata creata con lo scopo di dare una sola comunicazioni comode e rapide fra i due centri, ma di fornire al viaggiatore in partenza da Torino il mezzo di raggiungere le alti Valli mediante rapide coincidenze innestate sull'orario della principale linea ferroviaria.

Il turista, il villeggiante, l'uomo d'affari, partendo da Torino e da Aosta trovera d'ora innanzi, nelle località di Capo Valle, di Pont-Saint-Martin, Verres, Châtillon, Aosta, pronte ed immediate coincidenze rispettivamente per Grassoney, Champoluc, Valloumanche, Courmayeur, Cogne e Gran San Bernardo.

Con questo nuovo servizio, che si inizierà giovedì, 3 maggio, si è anche soddisfatto un desiderio di molti: quello di avvicinare Aosta a Torino, in occasione dell'Esposizione. Saranno quasi sempre in servizio di collegamento «camions» capaci di contenere più di 30 persone. L'orario, studiato in modo da facilitare sia i viaggiatori diretti a Torino, sia quelli da Torino verso Aosta, permette di compiere l'intero percorso in 3 ore e mezzo.

Una conferenza di Arnaldo Cipolla a Genova

Genova, 30 notte.

Questa sera alle 21, il collega Arnaldo Cipolla, per iniziativa del Sindacato fascista figure dei giornalisti, ha tenuto un'interessantissima conferenza al Giardino d'Italia. Il conferenziere, dinanzi a un pubblico numeroso e scelto ha parlato del suo recente viaggio attraverso il mondo, illustrando con circa 250 proiezioni i suoi giri attraverso la Nuova Zelanda e l'Oceania. Arnaldo Cipolla ha riscosso lunghi applausi.

Quattro operai precipitano da 40 metri per il capovolgimento di una teleferica Due morti

Bruxelles, 30, notte.

Nel bacino di riserva del lago Salarno — uno dei quattro che sta costruendo la Società generale elettrica dell'Adamello nell'alta Valle Camonica — è avvenuta sabato mattina una grave sciagura. Sopra un carrello della teleferica che sale appunto alla diga del Salarno erano montati 6 operai, chiamati lassù dalla direzione dei lavori per un'opera urgente. Da Salarno discendeva un carrello vuoto; quando questo si incrociò con l'altro che saliva, per uno strano incidente la corda (carrello del carrello vuoto si impigliò nel carrello che conteneva i quattro operai e per lo strappo violento determinato dalla veloce andatura, lo capovolse. I quattro operai furono così rovesciati nel vuoto da un'altezza di circa 40 metri, andando a cadere nel fondo valle. Sul luogo accorsero, attratti dalle grida di dolore dei disgraziati, molti operai, in soccorso dei compagni, ma purtroppo le conseguenze erano state tragiche. Dei quattro precipitati, due: Giovanni Goldrini, di anni 38, e Bartolomeo Cavalli, di anni 43, erano rimasti uccisi sul colpo. Un altro: Bartolomeo Morello, di anni 30, aveva riportato la frattura di un braccio ed una contusione, mentre il diciottenne Pietro Sala era uscito incolume dal pericoloso accidente, con poche e non gravi ammaccature.

Le salme dei due sventurati operai vennero trasportate al cimitero, mentre gli altri due feriti, dopo le prime medicazioni fatte sul posto, furono trasportati all'ospedale.

LA TEMPERATURA

29 Aprile 1928

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 756.
Temp. massima del giorno 29 + 19
Temp. minima notte dal 29 al 30 + 10

La giornata di ieri: serena.

Segnalazioni	Mass.	Min.	Osservatori	Meteoriti
			Stato	Mare
Roma	25	14	sereno	
Milano	19	10	¼ cop.	
Genova	17	15	½ cop.	mosso
Venezia	19	10	coperto	calmo
Firenze	25	6	sereno	
Ancona	17	10	coperto	legg. m.
Bologna	21	13	¼ cop.	
Napoli	25	15	coperto	»
Palermo	25	20	»	»
Catania	22	11	¼ cop.	»
Cagliari	28	15	coperto	»
Messina	27	15	coperto	mosso
Trieste	23	13	¼ cop.	legg. m.
Trento	19	9	sereno	
Bari	22	15	piovoso	»
R. Rasa	22	11	sereno	»

I premi dei Buoni del Tesoro

Roma, 30, notte.

Presso la Direzione generale del Debito Pubblico hanno avuto luogo le estrazioni dei premi per i Buoni del Tesoro novennali. Per la prima serie di tali buoni il premio di lire 100.000 è stato assegnato al buono N. 1.365.714; il premio di lire 50.000 al buono n. 181.967; il premio di lire 10.000 al buono N. 829.931; e i quattro premi di lire 5000 ciascuno ai buoni N. 772.011; 1.221.889; 1.471.934 e 1.538.341.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore respons.

Dopo una vita tutta dedicata all'affetto della famiglia ed al lavoro, munito dei Conforti Religiosi e di speciale benedizione del S. Padre, circondato da tutti i suoi cari, spirava serenamente

Lanfranchini Ernesto

d'anni 65 - Industriale

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Giustetto Maria**; i figli **Carlo, Francesco, Luigi** colla moglie **Elsa Dania**; la sorella **Teresa** ved. **Mazzola** e figli; le cognate **Giustetto**, i cognati **Gfariero** e **Calcagno**, nipoti e parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Mercoledì 2 maggio alle ore 9, partendo da Corso Siccardi, N. 5.

Si dispensa dalle visite e si ringrazia fin d'ora quanti interverranno al mesto accompagnamento.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Lanfranchini Ernesto** di **Luigi** annuncia con profondo dolore la perdita del signor

Lanfranchini Ernesto

Fondatore della Ditta e padre del Titolare.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale della Ditta **Lanfranchini Ernesto** annuncia con immenso cordoglio la morte del signor

Lanfranchini Ernesto

amato padre del suo principale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

I Figli della compianta Signora

Paschero Giovanna

n. CAVAGLIA'

unitamente ai parenti tutti, porgono sentiti ringraziamenti a tutti gli amici e conoscenti, che in occasione della dolorosa dipartita della loro adorata **MAMMA**, vollero lenire il loro grande dolore, inviando fiori, parole di conforto e partecipando in numero stragrande ai funerali. Speciale ringraziamento rivolgono al Circolo Esercenti Macellai, Società Mutuo Soccorso Macellai e Consorzio Agnellai.

La Messa di Settima avrà luogo Lunedì, 7 Maggio, alle ore 10, nella Chiesa di Sant'Agostino.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Céline Lanza Castellari col figlio **Michele**, e congiunti tutti, profondamente commossi per l'indimenticabile dimostrazione avuta nella dolorosissima circostanza della perdita del loro diletto

Giuseppe Lanza

ringraziano le Autorità, Sodalizi, Scuole, intervenute alle onoranze funebri, e tutti i buoni che con telegrammi, scritti, e di presenza, cercarono lenire il loro acerbo dolore, scusandosi della impossibilità assoluta di rispondere individualmente.

Torino, 30 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le sorelle, i cognati, i nipoti, ed i congiunti tutti, dell'amata e compianta Signora

Amalia Pelizzari

Vedova del Comm. Avv.

CARLO RAVASENGA

commossi, ringraziano sentitamente tutte le gentili e pie persone che con fiori, con scritti o con la loro presenza alla mesta funzione, tributarono suffragio di preghiere ed affetto alla carissima loro Estinta.

Torino, 1.o Maggio 1928. (A

La desolata Famiglia del compianto

Ferruccio Debenedetti

profondamente commossa per l'attestazione di stima e di affetto tributata al caro perduto, ringrazia con espressione di viva riconoscenza, tutti i buoni ed i generosi, — e specialmente gli amici commercianti in carboni, — che fraternamente, con assistenza, omaggio di fiori, e scritti, hanno partecipato a sì grave dolore.

Torino, 30 Aprile 1928. 13971

La Famiglia e parenti tutti della compianta

Giuseppina Pelassa

nata FRANCONI

commossi per la imponente dimostrazione, ringraziano vivamente le rappresentanze e tutte le gentili persone che con scritti, fiori e con la loro presenza alla mesta funzione, tributarono solenni onoranze alla Loro cara Estinta.

Croce Nera - La Impr. On. Fun. - Tel. 53-183

Martedì, 2 Maggio ore 10, nella Parrocchia Metropolitana (San Giovanni), avrà luogo il funerale di trigesima in suffragio dell'Anima buona ed ora rosa di

Coda Bonifacio

La Famiglia sarà grata alle gentili persone che vorranno unirsi a lei nelle preghiere e nel ricordo. 13920

La moglie, profondamente commossa ringrazia tutti coloro che parteciparono col pensiero e presenza alle estreme onoranze funebri al caro Estinto. (A

Alessandro Canera di Salasco

Capitano nel «Cavalleggeri di Novara»

†

La sera del 29 Aprile spirava serenamente, munito dei Conforti della Nostra Santa Religione e della Benedizione del Santo Padre, il

Conte Mercurino Arborio

del Marchesi di GATTINARA

Ne danno la dolorosa partecipazione: la moglie Contessa **Rosa Arborio di Gattinara Ogliani**;
la figlia **Maria Mercurina**;
la sorella Marchesa **Teresa Guasco di Bisio** con il marito Marchese **Alessandro**;
la cognata Contessa **Amalia Pinchia di Banchette**, con il marito Conte **Emilio**;
la nipote Contessa **Giriodi Panissera di Monastero**, con il marito Conte **Renato**, e figli;
i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 2 Maggio, alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, Corso Galileo Ferraris, 45, per la Parrocchia della Crocetta, ove sarà celebata una Messa. La cara Salma verrà tumulata nel sepolcreto di Rivara Canavese. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 30 Aprile 1928.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, è spirato ieri mattina, il

Comm. Natale

Emilio Baldioli

d'anni 72

già PRESIDENTE

del Consiglio Notarile di Torino

Ne danno il dolorosissimo annunzio: i fratelli:

Giuseppe con la consorte **Clotilde Alberti**, e figli Dottor Cav. **Adolfo**, Regio Notaio, e consorte Melle **Avonali, Maria** del marito Dottor **Angelo Mariani** e figli **Carlo** e Giuseppe, e **Giannina** col marito Cav. Maggiore **Eugenio Visocchi** e figli **Federico** e **Giuseppe**;

Enrico;

la nipote Contessa **Clotilde Buraggi Massarotti**, col marito Conte Avv. **Giuseppe**, e figli; **Maria Giulia**, che gli fece lunga ed amorosa assistenza, e **Giannina**;

la cognata **Amalia Casalegno** vedova **Baldioli**;

le zie: **Pomo, Melber** e **Bussa**;

i cugini e parenti tutti.

La salma sarà tumulata nella Tomba di famiglia al Cimitero Monumentale.

La sepoltura avrà luogo Mercoledì, 2 corrente, alle ore 10, partendo da Via Arsenale, 10.

Torino, 1.o Maggio 1928.

Castellano - Telef. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Il **Collegio Notarile di Torino** partecipa con dolore la morte del

Comm. Baldioli Emilio

che fu per 18 anni suo amato Presidente. 13930

Dopo breve malattia, ieri, alle ore tredici, mancava all'affetto dei suoi cari

Carlo Cavallero

d'anni 72

I figli: Dottor Giovanni Enrico ed Antonia Pierina, e tutti i parenti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, 1.o Maggio, alle ore dieci, partendo da Via Po, 24.

Per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. Non si ricevono partecipazioni personali, e si dispensa dalle visite.

Torino, 29 Aprile 1928.

Castellano - Telef. 41-992 - Primo Stab. Ital.

Stamane, alle ore 10, spirava serenamente il

Dott. Vittorio Ravazza

Medico Chirurgo

Con animo affranto ne danno l'annunzio: il fratello Ing. **Carlo**, le sorelle **Adele** col marito e figli, **Carla**, i parenti tutti e la fedele **Tina Occhelli**.

Torino, 29 a

APPENDICE DELLA STAMPA (22)

Una strana avventura d'amore

ROMANZO

di Jean Joseph Renaud ed Eloy Alary

Il vecchio medico, sinistro, avanzò. Ruppe il becco della seconda ampolla e caricò la siringa con terribile lentezza. Si avvicinò a Giovanni, immobilizzato dai legami, e gli rimboccò la manica destra. Con la siringa tra indice ed anulare ed il pollice sul pistone, cercò il punto propizio...

— Un'ultima volta, amico mio, volete parlare?...

Giovanni ebbe un ultimo d'esitazione. L'esistenza è bella!... Abbandonarla in quelle condizioni, così giovane, quando poche parole sarebbero state sufficienti a salvarla, era veramente duro. Ma egli aveva giurato alla Sconosciuta di non mai rivelare nulla circa le finestrine di metallo ed avrebbe mantenuto la parola, tanto più che gli aveva mantenuto la sua, salvandogli parecchie volte la vita. D'altronde, l'esistenza è bella, sì, ma egli non vi teneva gran che, dopo la rottura con Marissa! Nella sua desolazione, egli aveva accettato, per disgrazia, la pericolosa avventura. Era vinto: pazienza! Se ne sarebbe andato con nobiltà, senza tradire la parola data.

— Decidetevi!... Volete parlare?

— No!...

Il medico affondò l'ago, premette la siringa ed un torpore bizzarro invase Giovanni. Sentì che le sue membra si paralizzavano... Sentì, a poco a poco, le sue carni trasformarsi in pietra, il suo corpo diventare pesante, insensibile... Il suo pensiero corse ancora una volta alla sconosciuta calzata di blu, alla musicale voce slava e non a Marisa...

Poi cadde in un abisso tenebroso... una specie di pozzo terribilmente lungo, spaventosamente nero, nel quale cadeva... cadeva senza fine...

CAP. IX.

Il « terzo grado »

Giovanni tornò in sè, penosamente... Nausee terribili gli sconvolgevano le viscere, gli avvelenavano il palato... Perchè aveva il mal di mare?... Era su una nave?... No, nulla attorno a lui si muoveva... non riconobbe nessun oggetto...

Era giorno chiaro.

Dov'era egli?... In un ospedale? Ma dove, quell'ospedale?... E come vi era stato trasportato?... Ascoltò, volle indovinare... Doveva trovarsi nelle vicinanze della Senna e d'un altro fiume... Difatti, nessun rumore d'automobili giungeva a lui, ma udì, per ben due volte, la sirena d'un rimorchiatore. La pioggia cadeva con violenza su una cupola a vetri, unico occhio aperto sul mondo esterno. Nessun rumore, tranne ciò. Si sentiva estremamente debole... Forse, appunto per quello gli avevano tolto i legami; ma, astrazion fatta da quella debolezza e da quelle nausee che andavano decrescendo, non era ammalato.

La prigione offriva un certo *comfort*; una stanza da letto riccamente ammobiliata e che presentava una particolarità: non aveva finestre e non era rischiarata che dalla cupola a vetri. L'aria si rinnovava per mezzo d'un potente ventilatore collocato molto in alto, in mezzo alla cupola.

Poco dopo quel risveglio del prigioniero, il meticcio dagli occhiali d'oro entrò, in abito da mattino, sbarbato di fresco, con le mani curate, profumato: ripugnante!...

— Buon giorno, signor Dastarel... Come state?... Oh! Non credinte ad una resipiscenza, da parte nostra... Abbiamo semplicemente voluto... Ma, anzitutto, vogliate leggere questa notizia!...

Il meticcio gli consegnò un giornale, con un articolo segnato a lapis blu, intitolato: *Morte improvvisa d'un giornalista*. « Ieri sera, alle ore 20, il collega Darcy, che aveva acquisito, in questi ultimi tempi, larga notorietà per le sue ardenti polemiche, è morto presso la porta di casa sua, in seguito ad emolisia. La causa è tanto più strana, in quanto il signor Darcy aveva recentemente contratto un'assicurazione sulla vita ed aveva subito una visita medica soddisfacente. Il suo cuore era stato trovato di ottimo stato. La disgrazia della famiglia perde, con il collega Darcy, un valoroso giornalista, coraggioso e benemerito ranchezgiatore della giustizia. Pare che egli fosse sulle tracce di una formidabile organizzazione criminosa; ma, come era sua abitudine, aveva voluto tenere segreto l'esito delle sue indagini, sino a completa riuscita. La morte lo ha probabilmente sorpreso in pieno lavoro. »

— Come vedete, compatisco amico, sappiamo agire con energia. Darcy non poteva rendercl nessun servizio. Ci faceva la guerra e lo abbiamo soppresso. Per voi, il caso è differente: abbiamo bisogno di sapere qualche cosa che voi sapete... Lasciatevi, avremo soppresso il vostro segreto!... Ecco perchè siete ancora vivo!... Il principale mezzo d'intimidazione è fallito... ma ne abbiamo degli altri...

— Se voi fate assegnamento su questi vostri mezzi per farmi dire quello che voglio tenere per me, vi illudete, caro signore...

— Animettiamo che non cediate! Il giorno in cui vi convinceremo che un'iniezione con lo stesso liquido usato per Darcy e noi, come questa notte, con un anestetico qualsiasi, destinato a darvi l'idea approssimativa della morte... Ma non giungeremo a tanto... Voi parlerete, caro signor Dastarel... Rimpiangerete di esservi ostinato tanto tempo a serbare un silenzio ridicolo che vi priva della libertà!... Non dimenticate che vi abbiamo promesso, oltre alla libertà, una bella somma, che vi assicurerà la vita per un bel po'...

Giovanni, vecchio combattente, fu preso dalla voglia di rispondere con una violenta interiezione di trincea, ma si trattenne, contentandosi di rivoltarsi verso il muro, come se volesse dormire. Il meticcio, convinto senza dubbio che quel sonno fosse reale e provocato dalla debolezza, uscì in punta di piedi.

***

Q. che ora dopo, un domestico portò su un vassoio una sostanziosa colazione. Le posate erano d'argento fino e le salviette ricamate. Il cuoco che aveva confezionato quei piatti scelti doveva essere un vero artista!...

Giovanni aveva fame. Mangiò abbondantemente e presto. Nessuna preoccupazione e nessuna angoscia avrebbero mai avuto il potere di togliergli l'appetito.

Ad un tratto, s'accorse che il domestico aveva dimenticato di portargli da bere. Poichè v'era un campanello, accanto al letto, suonò ed attese, ma nessuno si fece vedere. Suonò ancora una volta, due, tre... inutilmente... Forse il domestico incaricato di portargli da mangiare, si era allontanato? Oppure era guasta la suoneria...

Un lavabo con acqua corrente era installato in un angolo della camera. Si alzò e, ancora un po' malferma sulle gambe, andò ad aprire il rubinetto... L'acqua non scorreva.

Dominando la sete, terminò di mangiare. Quando il domestico venne a sparecchiare, Giovanni gli disse:

— Avete dimenticato di darmi da bere.

Il domestico uscì senza rispondere e non riapparve.

Giovanni aveva una sete! Gli avevano dato da mangiare della roba piccante: haddock, telina al prosciutto, *curry*, ed un'insalata con molto pimento...

Al crepuscolo, una specie di velario si applicò automaticamente alla cupola e due lampade elettriche si accesero. Un po' più tardi, il meticcio e due uomini mascherati apparvero.

— Ebbene, caro ragazzo, la salata-na era di vostro gusto?

— Hanno dimenticato di darmi da bere... Avete intenzione di farmi morire di sete?...

— Morire?... Ecco una parola grossa!... Noi non vorremmo neppure farvi soffrire... Dateci la piccola informazione che ci occorre e, immediatamente, vi sarà data una bella carafia d'acqua fresca... Ed una bottiglia di quello buono: la nostra cantina è ben fornita!...

— Costoro, la tortura della sete?...

— Vi ho già detto che abbiamo certi mezzi efficaci a disposizione..... Signor Fassaro, perchè vi ostinate!.... Vi assicuro che non è un piacere per noi ricorrere a procedimenti di questo genere!... Ma voi ci obbligate!...

Giovanni fu lasciato solo. Un po' più tardi, lo stesso domestico gli portò un altro pranzo, anche esso composto di vivande salate, senza una goccia di bevanda... Giovanni non toccò cibo.

Poi venne la notte; notte orribile, piovosa, irrigata dagli urli della sirene, sul fiume.

Giovanni soffriva atrocemente, ma dal suo temperamento. Al mattino, le sete era divenuta un supplizio..... Chiamò una, dieci volte, picchiò alla porta, con le sue ultime forze, ma nessuno rispose. Un'ansia terribile gli serrava la gola, la bocca, l'ugola, lo stomaco...

(*Continua*)

Pietro Mascagni

il genio musicale vivente più fecondo e più ispirato scrisse dell'ODOL:

«L'ODOL è l'ideale dei dentifrici. Io me ne «servo giornalmente e dichiaro che non ho mai tro- «vato nulla di più igienico, di più utile per la bocca»

A. SUTTER, GENOVA

CREMA PER CALZATURE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACCIAIO rapido rotismi acquisto un vagone. Offerta cassetta 173 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15870

FIERA Campionaria Parigi (12-28 maggio). Riduzioni ferroviarie. Viaggi in comitiva. Per informazioni, iscrizioni rivolgersi a Sanci, Sansecondo, 73, Torino. 3163

LIQUIDAZIONE trapani, presse, filanceri, mortase, laminatoio, torni Revolver, cassaforte. Pacchi, via Ormea, 146. 67091

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ABBIEDUNA! signorina pratica cucito, contabilità. Referenze primarie. Magnifico, via Roma 55. 15236

ADDELERATI nuovi corsi diurni serali dattilografia, stenografia, contabilità pratica, calligrafia, corrispondenza, lingue. Collocamento allievi. Scuola moderna, 71 XX Settembre. 38349

AMMINISTRATORE delegato, bene retribuito, esperto ramo commercio, esportazioni importazioni, associatesi parzialmente capitale sociale, cerasi da importante Società commerciale, trasformazione anonima. Offerte, generalità, referenze, cassetta 150 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMERESBESI veloce stenodattilografia, stenodattilografia, trecento mensili, più premi. Gilezia, Lagrange, 16. 67302

CALZOLAIO bonio cerco ed aiuto inglatore. Calzoleria corso Grimaldo, 9. 38356

CERCASI abilissima aiutante sarta. Toselli, via Bertola, 6. 67010

CERCASI fattorino per negozio che abbia prestato servizio quale domestico in casa signorile per parecchi anni. Rivolgersi Sicel, via G. Verdi, 25. 15803

CERCO donna robusta per bucato piccola famiglia. Via Clemente, 6. 38275

PENSIONATO con modiche senza lieti cercasi per portineria villa presi Torino. Non si dà stipendio. Solo alloggio. Rivolgersi Sicel, via G. Verdi, 25. 15803

PERSONE attive facile piazza troverebbero ottima occupazione presso importante Ditta stipendio, provvigione. Scrivere cassetta 99 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SARTORIA uomo urgono parrucchiere, aiutante, apprendista, lavorante. Principessa Clotilde, 22. 38596

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CAPO tecnico specialista lavorazione lamiera, tranciatura, imbutitura, Cleloria, via Assia, 93. 38277

CHAUFFEUR motorista 25enne offresi presso distinta famiglia, ottime referenze. Scrivere cassetta 54 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38113

PROVETTO bombardiere carrozziaio cerca decoratore ecc. capace dirigere per migliorare offresi ovunque. Scrivere cassetta 173 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15866

SIGNORINA diciottenne di paese offresi serva, compagna, cameriera. Peroglio Mario, via Pollenzo, 10. 38182

Società, capitali — rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Affezione cartoleria, tabaccheria, licenze vita, mitì prezzo. Cabutti, corso Vittorio, 60. 67344

AFFARE eccellente cereal prezzo ribassato fabbrica ginocchi, cinquanta chilometri Torino, libera subito, piena efficienza, reddito elevato, maggiore sviluppo. Scrivere Cassetta 67 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67146

AFFARONE avviatissimo negozio giornali, cartoleria, centralissimo, 9000. Demaria, Belleda, 17. 15908

A. Magazino vino, olio, forti incassi, cedesi ritiro commercio, 26.000. A prova. Scal, Pio Quinto, 2. 67288

AMBULATORIO medico radiologico, forte reddito, vendesi, eventualmente associerebbesi capitalista, oppure darsi infermiera dispensa 70-80 mila. Scrivere Cassetta 97 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AVVIATO alimentario, primario, bellissimo, cedo 12.000, occasione. Demaria, Belleda, 17.

DANTOLERIA presso Esposizione bloccasi causa partenza. Rivolgersi ditta Saito, via S. Teresa, 12. 38233

DEDO direttoria posizione centrale prezzo mite. Curatore Pellizzari, Maria Vittoria, 23 dalle 16-18. 15882

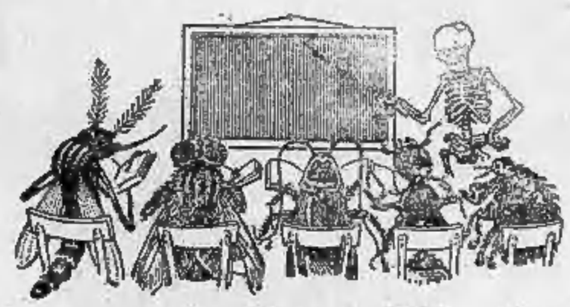
EMPORIO vini cedesi occasione con alloggio affitto mite splendida posizione. Pagni, Lagrange, 15. 38297

INDUSTRIA prodotti farmaceutici rinomati società socio apportare 60.000. Scrivere passaporto 7273, Posta. 15801

RIMETTESI laboratorio falegname, macchinario. Liquidasi a parte, o vuoto. Camera alloggio. Rosco, Cahotto, 28. 38237

SALUMERIA con macellazione rimetto mite affitto. Ilora, via Po, 18.

3



Ammaestrati nel diffondere le malattie

Fino dai tempi più remoti, l'uomo è stato tormentato dagli insetti carichi di microbi, bene ammaestrati veicoli di malattie. Le mosche, le zanzare, gli scarafaggi, le cimici propagano le malattie e la morte. Coi microbi essi contaminano i vostri cibi e infettano la vostra persona. La scienza vi offre col FLIT un'immediata e micidiale difesa.

Le vaporizzazioni di FLIT liberano la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie, dalle cimici, scarafaggi, formiche e pulci. Il FLIT penetra nelle screpolature, nelle quali gli insetti si nascondono e si riproducono e ne distrugge le uova.

Le vaporizzazioni di FLIT uccidono le tignuole e le loro larve che bucano le stoffe. I vostri abiti saranno salvi. Facile ad usarsi. Non macchia.

Notissimi chimici hanno perfezionato il FLIT. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone.

In vendita ovunque

Società Italo-Britannica L. Mazzoli — H. Sisseron & Co., Firenze | Società Italo-Americana Pal Palazzo, Genova

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ALA di Stura villino signorile con giardino, ottima posizione, completamente mobiliato, vendesi, permutasi con stabile Torino. Finzi, Mercci, 2. 67057

CASA nuova costruzione trentadue camere reddito dieci netto, vendesi urgentemente 330,000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 15905

CERCASI in affitto vicino Torino villa signorilmente ammobiliata dieci o dodici camere, giardino, comodità moderne, posizione tranquilla mezza montagna o collina, comodità transito. Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38209

PALAZZINA splendida posizione, 11 ambienti, terrazzi, garage, termosifone, strada consortile Volante, 25, ringhetto carrellino 54, strada Cavoretto. Visibile pomeriggio.

PER Pessinè affittasi villa vicino Torino, in seguito probabile acquisto. Scrivere cassetta 58 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38091

RIVIERA Levante. Vendesi villa 12 ambienti frutteto, bosco, comodità moderne Balanza 90 intimità stanzone principale. Dettasi mediatori. Scrivere casella postale 297 lettera C. A. Firenze. 38178

VIA Bossi, casa palazzina, ejentata, 90 vani, redditizia, fognatura, 105.000. Bassino, Po, 21. 38217

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A A Corso Regina Margherita, 2zi, vendiamo ultimi appartamenti due-cinque camere 18-20,000. Martedì, venerdì, 14-16.

A. Alloggio signorile, 7 ambienti, ammobigliato stile, affittasi famiglia seria. Scal, Pio Quinto, 2. 67256

A. Alloggio 4 ambienti, su piazza, libero, libero, 38,000. Scal, Pio Quinto, 2. 67257

A A Via Carlo Alberto, 34, vendonsi alloggetti, camere, negozi grandi e piccoli. Acchiardi, Galleria Nazionale. 15907

A A Via Maria Vittoria, 36, vendonsi due tre camere sette, ottomila; magazzino disponibile, negozi. Acchiardi, Galleria Nazionale.

AFFITTANSI due, cinque camere vuote buone condizioni. Corso Vittorio, 73. 67233

AFFITTANSI locali magazzino uniclo, Porta Susa, Brovetti 9, Ing. Pastore, telefono 45-600.

AFFITTANSI, vendonsi 3, 5 camere, oppure ammobigliate, Pio Quinto, 16. 15904

AFFITTASI subito alloggetto mobiliato piano 1.o. Ponzeriglio, Portinaia, Gioberti, 51.

AFFITTASI locale con tettoia metri 100. Scrivere cassetta 109 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38094

ALLOGGETTO rimettesi soffitta, camera legnaie, cucina, salotto, fitto mite, ore 16-18. Sclafani, Siccardi, 1. 15934

ALLOGGIO signorile otto vani, comodità, centrale, vendesi. Scrivere cassetta 174 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 15868

ALLOGGIO via S. Domenico, cinque ambienti, primo piano libero ottobre vendesi. Scrivere cassetta 91 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67302

BAGNI regiosa adattissima abitanzi locali. Portinaio, via Nizza, 223. 38307

DEDESI alloggio 4 vani elegantemente mobigliato, posizione centralissima, ottima locazione. Scrivere cassetta 192 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DEDO tre camere ed entrata vuote. Sibour, via Cerva, 40. 38301

DESIRO alloggio 4 camere e cucina, preferisco impianti, escluso periferia. Scrivere cassetta 90 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DUE, tre belle camere ammobigliate libere subito, Mauclo, Aosta, 29. 67274

LAGRANGE 22, ufficio piano nobile, scala principale, due ampi locali subaffittansi. Rivolgersi portinaio. 38329

LOCALE adatto officina, garage, cinlato, mq. 430, vendo o affitto. Via Frejus, 114.

LOCALE per deposito laboratorio con due camere affittasi. Via Ormea, 81. 38231

MANCIA camera e solita vicata. Sacco, via Bertola, 8, 49. 38306

PERSONA sola cerca piccolo alloggio esclusa portineria serie referenze. Scrivere cassetta 105 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38070

VILLEGGIATURA mezza montagne affittasi 5-6 camere comodità viaggio. Scrivere cassetta 115 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 38308

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI elegante camera con salotto 250 centralissima oppure bella camera 100. Giordano, 8. Secondo piano. 38210

GIOVANE studente cerca ammobigliata preferibilmente indipendente. Scrivere cassetta 118 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A Acquisto gioielli di valore, gioielleria, Via Roma 41, davanti Caffè Ghersi.

A. A. A. Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, mantelle, smokings, indumenti ufficiali. Liporio, via Lagrange, 32, succursale via Principe Amedeo, 44. 15917

ABBONDANTISSIMO stok mobili liquida La Mondiale, via Giuseppe Verdi, 20. Camere matrimoniali millesettecentoquanta, pranzo mailecento, letti ferro settanta, reti metalliche cinquantacinque, guardarobe duecentodieci, sedie quattordici, comò, scrivanie, tavolini, armadi, salotti trecentocinquantaquattro, lana 6 chilogrammi, tavoli scrittoi unici, sofà-letto duecentoventicinque. La Mondiale, Giuseppe Verdi, 20, quasi angolo via Lucolo. 1074

BAGNI impianti vasiere completo lusso comuni. Rosenzoni, Ponte Mosca, 57. 3001

CAUSA vendita locali liquido pianoforte, camere pranzo Rinascimento e moderne matrimoniali Luigi XVI e moderne, salotti Luigi XV e moderni, salotti, entrate raffaellesche, barocco, materassi lana, crine, bicicletta, cloberti, 25. 15903

COLUMBIA, fotografi, illechi, rimanentisti, vendite rotoli riparazioni. Derossi, via Maria Vittoria, 39. 38230

COMPRANSI macchino cucire, bicicletta usate, in buona occasione. Via Cavalla, 19.

LAMPADARI lusso Economicis Alla fabbrica Alci, corso Grimaldo, 24. Telef. 45-544.

MATRIMONIALE lussuosa pregiata, vera occasione, nuova. Elmaista, piazza Carlina, 6.

MOBILI, copramobili, blanchoria, varie, vendonsi causa sgombro. Corso Vittorio, 71.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi, forti ribassi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 15910

OCCASIONISSIMA, vendo macchina ajour come nuova. Torlaglino, via Alassio, 8.

STRAORDINARIE vendo due macchine cucire. Deva, Pallamaglio, 16, piano terzo.

VETTURINA elegante acquistorei adatta poney 1,46. Portinaio, via XX Settembre, 14.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI per vendita olio oliva cerca Rinaldi e Bianchi, Orsolla. 3133

ARTICOLO ricordo Carosello Centenario vendibile Esposizione, spettacoli, chioschi, confetture, cediamo esclusiva, impegnando fabbricazione. Pellegalli Rafaello, via Belfiori, 8, Milano. 3702

BOLLONERIA importante alfabisogna abile piazzista buon conoscitore articolo. Indirizzare offerte alla cassetta 34 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 67002

CASA importante macchine, utensili per metallo, legno e marmi, cerca viaggiatore Piemonte, Liguria. Esigesi impegno produzione, affari. Inutile offrirsi senza profonda conoscenza articolo, clientela, e primarie referenze. Scrivere a casella postale 39, Pisa. 3193

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

PENSIONATO collina torinese assistenza Regale Suore, comodità tramvai. Tel 47-119.

Automobili, biciclette e sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AUTOMOBILISTI, rettificansi cilindri, presa, esincastro coloriamo domicilio gratis. Assortimento pistoni segmenti. Telefonare recapito F. I. S., 45-296. 2341

FIAT camioncino tipo 2, bollato, vendo 4000. Motoleggera Moto Guzzi, Bianchi, Douglas, vendo, Guerzoni, via Lanfranchi.

SE vera occasione compro moto 250-350. Parlarli, presso Iavarelli, Virle, 14. 38295

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

TRENTAQUATTRENNE impiegato costituito, sposerebbe signora o vedova con dote. Scrivere gazzetta 90 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Agli Anemici ed ai Deboli

In Primavera il RICOSTITUENTE che s'impone per la sua grande efficacia - per la completa assimilazione - per la digeribilità, è il rinomato

Sciroppo Fenoglio

Farruginoso - di preparazione perfetta - adatto a tutte le età e privo di veleni.

Pretendere il vero che è preparato dalla

Antica Farmacia Ordine Mauriziano

Galleria Umberto I - Porta Palazzo - TORINO

PASTA per distruggere topi e scarafaggi (topo parulero) Specialità per cimici. - Spedizione accurata. — BOZZELINO, via Po, 24 — Torino. —

TUMORI BENIGNI MALIGNI Diagnosi e cura Dr. PIANA - Torino Via Ridone, 24

BLENORRAGIA SCOLO Cura rapida, radicale, inodolora Dott. R. BAZZONE - P. Statuto, 14 già interno Clin. Finger, Vienna, 1923-02. Ospedale Saint-Louis, Parigi, 1924 Ore 11-13, 17-20 - Tel. 3-10 - Sala separata

Malattie SESSUALI Pelle **SIFILIDE** Veneree Cure moderne rapide — Sale separate DOTT. CASALEGNO, via S. Quintino, ambrose Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE VENEREE E PELLE Esame sangue Dr. Sinopoli VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova) Sala separata — Orario continuo ore 10-20

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI **Comm. Dr. DE SILVESTRI** Via Po, VENTI Feriali: ore 11-12; 13-17; 18-20. - Festa. 11-12.

MALATTIE VENEREE - PELLE - SIFILIDE Restringimenti - Perdite Dr. Nicolaievitch - Via Nizza, 17 Ore 10-12 e 17-20

Ulceri, Scolo, Gocciola, Filamenti, Perdite Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 **SIFILIDE** Ore 10-12 e 18-20 Riduzioni per operai

MALATTIE SEGRETE **Dr. WYSS** LUE - PELLE Via Po, 52. Dalle 9 alle 20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose. V. Venezia 3 bis. Ore 13-20, 18-20; fest. 10-12 ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

VENEREE Sifilide segrete e pelle Studio Dr VERALDI Via Belfiore (angolo P. Nuova) dalle 17 alle 19

OSTETRICA REGGE Pensione per partenti - Via Po, 2. Tel. 42-402

OSTETRICA SANTANERA Corso Francia, 10 bis. Dalle ore 9 alle 17 p. c.c

NON TRASCURATE LA VOSTRA SALUTE

ESSA E' LA BASE NATURALE DELLA VOSTRA FELICITA'

Se voi siete debole, anemico, esaurito per eccesso di lavoro o per malattie sofferte, prendete il **Proton**.

Esso Vi rimetterà in salute. Voi possederete, così, la solida fondazione su cui potrete vivere, godendo realmente la gioia di vivere.

L'efficacia del Proton è indiscussa. Tutti i Medici che l'esperimentarono ne sono convinti.

Il Proton gode di diffusione mondiale e Voi lo potrete trovare in qualunque farmacia.

PROTON

STABILIMENTO CHIMICO FARMACEUTICO DOTT. C. ROCCHIETTA - PINEROLO

I. 257